

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXVI
N. 1 - 2003
I TRIMESTRE

SAT
Società degli Alpinisti Tridentini
Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 77 - **Gruppi:** 10

Soci: 21.197 (dato aggiornato al 31.12.2002)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di oltre 5.000 km di sentieri.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo sede:

Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38100 TRENTO

Tel. 0461 981871 - Fax 0461 986462 - e-mail: sat@sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal lunedì al venerdì; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 27.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette, ecc.

Bibliotecari: Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi.

Tel. 0461 980211 - Fax 0461 986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT è oggi organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una cinofila da valanga: dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

Tel. 0461 233166 - Fax 0461 981012 - web: www.soccorsoalpinotrentino.it
Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2000 - 2002

Presidente

Elio Caola

Vicepresidenti

Mario Benassi

Paolo Cainelli

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Marco Candioli

Carlo Claus

Nino Eghenter

Livio Gecele

Christine Goegele

Diego Luchin

Mario Magnago

Attilio Martini

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Nino Pontalti

Renzo Zambaldi

Antonio Zinelli

Revisori

Umberto Munerati

Ettore Zanella

Franco Baroni

Supplenti

Flavio Casetti

Giulio Segata

Probiviri

Carlo Ancona

Delio Pace

Luigi Zobelev

Supplenti

Silvio Detassis

Giuseppe Dematté

Visitate il nostro sito internet: www.sat.tn.it

E-mail SAT: Segreteria e Presidenza SAT Centrale
Segreteria tesseramento Soci
Commissione Tutela Ambiente Montano
Redazione Bollettino SAT
Ufficio informazioni Montagna SAT informa
Biblioteca della montagna-SAT
Responsabile sito SAT

sat@sat.tn.it
soci@sat.tn.it
tam@sat.tn.it
bollettino@sat.tn.it
montagnasatinforma@sat.tn.it
sat@biblio.infotn.it
web@sat.tn.it



Direttore responsabile:

Marco Benedetti
E-mail: mabe2159@libero.it

Redazione:

Claudio Ambrosi
Biblioteca della montagna-SAT
38100 Trento - Via Mancini, 57
Tel. 0461 980211
E-mail: bollettino@sat.tn.it

Comitato di redazione:

Giorgio Balducci
Franco de Battaglia
Tullio Buffa
Franco Gioppi
Ugo Merlo
Piergiorgio Motter
Enzo Zambaldi

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50
Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.

Stampa: Tipolitografia TEMI - Trento - Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Trento - Italy - Tassa Riscossa - Taxe perçue

In copertina:

Malga Paludei (2106 m) - Valle del Monte (Pejo) - Archivio Catasto Malghe

Sommario

San Giovanni di Biacesa <i>di Mauro Zattera, Vittorio Grazioli e Marco Ischia</i>	3
Patacorta <i>di Elio Orlandi</i>	9
La Negritella rosa del Brenta <i>di Giorgio Perazza</i>	13
Dentro il crepaccio <i>di Tullio Manzinello</i>	19
Un progetto di valorizzazione ambientale <i>di Stefano Borsotti</i>	22
Il sottobosco <i>di Marco Gaddo</i>	24
Etnoarcheologia e archeologia nella conca di Terlago <i>di Luca Pisoni</i>	26
Scuola di sci Alpinismo Val Rendena <i>a cura della Sezione SAT Carè Alto</i>	30
Piccola farmacia dell'escursionista <i>di Giorgio Martini</i>	32
Il taccuino di Ulisse: Islanda, mondo di fuoco e di ghiaccio <i>di Michele Azzali e Mirco Elena</i>	34
Aspetti giuridici e normativi della gestione dei sentieri alpini <i>di Delio Pace</i>	37
Rubriche	
Alpinismo	47
Notizie	50
Speleologia	57
Sentieri - Escursionismo	58
Ricordi	59
Dalle Sezioni	60
Libri	69



A conclusione del doppio mandato triennale di presidenza della SAT colgo l'occasione offertami da questo numero del nostro Bollettino per far giungere a tutti i Satini il mio più cordiale saluto con l'augurio di poterci incontrare - in montagna meglio ancora - per scambiarci parole di amicizia e simpatia satina.

Presiedere la SAT è stata una esperienza gratificante, fatta di lavoro, di dialogo, ma soprattutto di bellissimi rapporti umani che arricchiscono il cuore e la mente.

Nell'assolvere questo prestigioso incarico ho sempre cercato di dare il massimo di me stesso, ben cosciente che ciò non sarebbe stato sufficiente senza la collaborazione dei tanti Soci impegnati a dirigere le nostre Sezioni, dei Componenti il Consiglio Centrale e le Commissioni tecniche.

Solo grazie al loro assiduo ed intelligente contributo è stato possibile affrontare e risolvere la lunga serie di problematiche con la serenità e la ferma determinazione che hanno sempre caratterizzato la tradizionale compattezza ideologica ed operativa del corpo sociale satino.

L'impegno preso nel momento in cui, trepidante, mi accingevo a presiedere la nostra Associazione fu anzitutto quello di non disperdere i valori etico-culturali indicati dai nostri Fondatori, assumendo un atteggiamento di coerenza e di fedeltà agli ideali ed ai dettami statutari della nostro Sodalizio.

Senza peccare di troppa presunzione, ritengo di poter affermare che tutti insieme abbiamo portato a buon fine l'importante compito che ci è stato affidato, con la dovuta serietà ed entusiasmo.

Agli straordinari Soci della SAT esprimo tutta la mia gratitudine per il sostegno e la fiducia accordatami, unitamente ai sentimenti di rinnovata amicizia.

Excelsior!

Elio Caola

San Giovanni di Biacesa

Tra suggestivi panorami e frammenti di storia

di Mauro Zattera, Vittorio Grazioli e Marco Ischia - SAT Sezione di Arco

Il presente articolo è nato dall'idea di voler descrivere un percorso che accanto a suggestive pareti verticali e visioni panoramiche associa la memoria del territorio, perché si rifletta sempre su ciò che è stato il passato, perché nulla vada perduto. L'itinerario descritto, frequentabile senza particolari difficoltà lungo tutto l'arco dell'anno, si sviluppa sul versante sud-occidentale della Rocchetta, il monte che sovrasta Riva del Garda con pareti verticali a picco sul lago. Partendo da Biacesa, il primo paese della Valle di Ledro, si sale la montagna con un percorso che offre splendidi panorami sul lago di Garda, fiancheggia e ripercorre con sentieri attrezzati le postazioni militari della

Grande Guerra e permette l'accesso all'eccezionale complesso di gallerie di Cima Rocca, che qui verranno descritte. L'itinerario può essere combinato con altri percorsi della rete sentieristica della Rocchetta, con ottimi punti di appoggio quali il Bivacco Arcioni posto nella località di San Giovanni di Biacesa e la Capanna SAT Santa Barbara, sopra Riva del Garda.

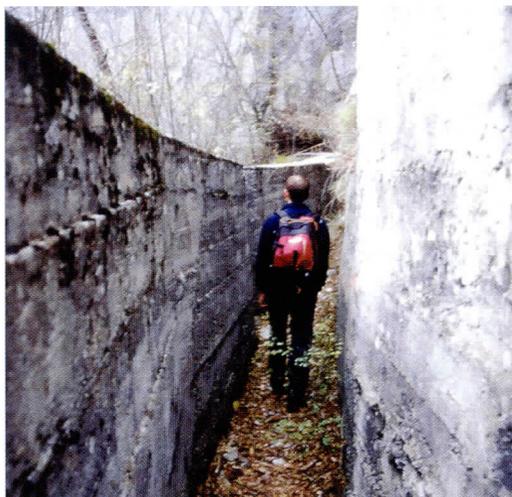
Alcuni richiami di storia

La conquista di S. Giovanni

Nell'ottobre 1915 l'esercito italiano occupava Pregasina con il Battaglione Vestone mentre la Guardia di Finanza, prese le cime Bal e Nodice, scendeva nella Valle di Ledro, occupando i paesi di Biacesa e



Veduta panoramica del Basso Sarca da Cima Capi.



Il Trincerone di massima resistenza austriaca, sulla sella tra Cima Rocca e Cima Capi.

Prè. Il 5/1/1916 la 8° Compagnia della Guardia di Finanza, divisa in quattro plotoni, partiva alla conquista di S. Giovanni, muovendo dalla località le Fratte. Un plotone proseguì per i piani di Vasotina, mentre gli altri tre attaccarono il Trincerone di S. Giovanni che veniva occupato dal brigadiere Frascarolo e dal tenente Arcioni. Questo trincerone partiva dalle gallerie situate poco sotto la chiesetta di S. Giovanni e saliva fino all'ingresso delle gallerie di cima Sperone.

Dopo qualche mese di calma relativa, servita a fortificare la posizione conquistata, il Comando italiano progettò l'attacco per la conquista di cima Sperone, l'attuale cima Rocca. Le ostilità ripresero il 5/4/1916; le truppe italiane attraversarono il torrente Ponale e occuparono le "Zete del Ponale" e da lì partirono alla conquista dello Sperone. L'attacco proseguì su per la valle del Gac, esposti al tiro delle sovrastanti postazioni austriache. Gli austriaci

avevano approntato anche delle reti piene di massi che venivano sganciate sugli assalitori. Su un secondo fronte la Guardia di Finanza, già in posizione a S. Giovanni, occupò Vasotina e Bocca Pasumer, tentando invano di prendere il ripidissimo trincerone che da lì sale verso cima Sperone.

L'esercito italiano con scale e corde riuscì a salire lungo il tragitto dell'attuale sentiero attrezzato di Cima Capi dedicato a Fausto Susatti, occupando l'importante postazione del Defensionmauer e facendo diversi prigionieri, ma raggiunta cima Cimegoi (ora cima Capi) fu ricacciato violentemente in basso dalla reazione degli austriaci.

Dopo dieci giorni di sanguinosi attacchi durante i quali caddero circa 300 soldati, il Comando italiano decise di ritirare le truppe sulla linea del "Senter dei Bech", che li rimasero fino alla fine del conflitto, mentre la Guardia di Finanza riuscì a mantenere il presidio di S. Giovanni. Il posto di vedetta più avanzato era situato tra i ruderi dell'omonima chiesetta ad una trentina di metri dalle linee austriache (Grazioli, 1996).

La chiesetta di San Giovanni

Nota dal 1613, la chiesetta di San Giovanni sull'omonimo colle a quota 850 m, fu probabilmente eretta sui ruderi di un edicola o un tempietto e si dice che qui fossero state rinvenute alcune tombe barbariche, così lasciano supporre alcuni ritrovamenti archeologici.

Ben visibile dall'abitato di Biacesa, era suddivisa in più corpi, con una navatina con corpo a botte a cui seguiva una secon-

da navatina; una porta a sinistra dell'altare permetteva di accedere alla sacrestia ed al campanile, dotato di campanella. Qui venivano custoditi anche i pochi e poveri arredi.

La chiesetta era costruita con i materiali del luogo, granito che qui è presente in abbondanza e grossi blocchi di calcare. Fu per lungo tempo ricovero per la popolazione che vi cercava rifugio in occasione di scorrerie ed incursioni belliche in fondovalle. La devozione al Santo era molto sentita, tanto che la chiesetta, che fu anche luogo di eremitaggio, ebbe donazioni e lasciti.

Tutto il colle di San Giovanni fu teatro dei sanguinosi scontri del primo conflitto mondiale e la chiesetta esposta ai bombardamenti italiani ed austriaci fu quasi completamente distrutta.

Ricostruita in tempi recenti da un gruppo di volontari di Biacesa, oggi appare nel pieno rispetto della struttura antica ed assieme al vicino Bivacco Arcioni è meta di numerosi escursionisti (Grazioli, 1999).



La chiesetta di San Giovanni.

La vedetta campanaro

Il seguente racconto autentico, vissuto dall'ufficiale medico Angelo Malinverni, è tratto da *L'Alpino*, il giornale degli alpini in congedo e fa parte di 4 articoli sulla guerra in Val di Ledro nel 1917, dello stesso autore.

... *“Sul monte S. Giovanni ci si muoveva e si sbrigavano le faccende solamente di notte, come le volpi ed i barbagianni: solo di notte giungevan dalla valle i viveri, compresa l'acqua, la posta, le scartoffie (magari qualche “pipa”), il filo spinato, cartucce, bombe a mano ed ogni altro ben di Dio: e solo all'alba ci si coricava in un mucido antro roccioso e ci si addormentava.*

Eppure un giorno decisi di fotografare ad ogni costo i candidi relitti di quel sacello (la chiesetta di San Giovanni) che al chiaror della luna mi rivolgeva ogni volta (così parevami) un invito tanto patetico. Ero già riuscito ad intrufolarmi fra le macerie della trincea, pancia a terra, s'intende, e spingendomi avanti la macchina fotografica aperta e pronta allo scatto, quando i “Cecchini” si dettero a bersagliarmi. Io mi appiattii fino all'inverosimile dietro le macerie, ma le pallottole, battendo contro i ruderi del parapetto, rimbalzavano intorno a me come tante gatte arrabbiate, con frullii, sifoni e sgnaulii da far accapponare la pelle ad un rinoceronte.

Io, naturalmente, non mi mossi più: ma quelli, non contenti d'aver impedito la mia bisogna, ben sapendo che le pallottole dovevano in qualche modo colpirmi, (né so come mai io sia rimasto illeso) non smisero di sparare finché non mi credero ben morto.

Invece gliel'ho fatta: sono ancora vivo!

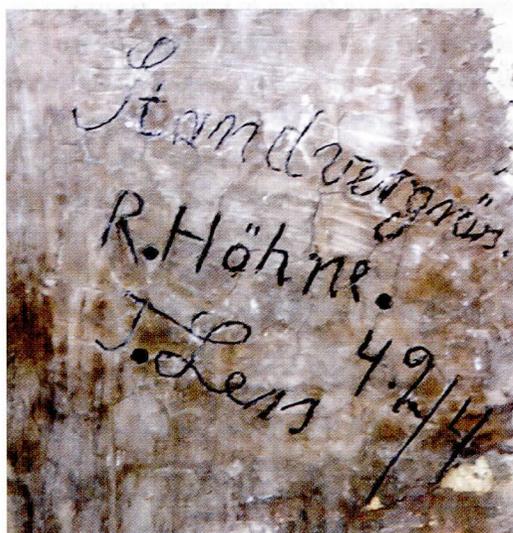
Devo confessare però che, in cambio d'impressionare la pellicola, sono rimasto io... piuttosto impressionato.

Povero San Giovanni! La sua chiesetta è crollata! Il suo umile regno finito! Nella Cappella deve aver avuto, penso, la sua immagine, ma non l'abbiamo trovata; troviamo solo la campanella che abbiamo utilizzata. Ora vi spiego come.

I "Bedü" che occupavano il cocuzzolo del monte, possedevano, e sparavano ogni giorno, una grossa bombarda.

Data la vicinanza, noi ne sentivamo il colpo di partenza e prima che il proiettile arrivasse (le bombarde viaggiavano allora a piccola velocità), avevamo il tempo di ritirarci nelle caverne, alle quali si era sempre vicinissimi giacché la nostra posizione era verticale e su ogni cengia o girone del monte non c'erano che pochi metri, e a volte pochi palmi da starci senza precipitare o esporsi alla vista del nemico.

Una vedetta-campanaro (l'unica forse che sia mai esistita, e che forse anche l'unico campanaro senza campanile) doveva vigilare non con gli occhi, come tutte le vedette, ma con gli orecchi, e segnalare col suono della campana, appena sentiva il colpo di partenza, l'imminente arrivo della bombarda (e non sempre naturalmente ci riusciva) "...



Itinerario per le gallerie

Partiti da Biacesa, si giunge attraverso i sentieri n. 417 e n. 460 alla chiesetta di San Giovanni, qui si può proseguire per il bivacco dedicato al tenente Arcioni, caduto durante l'assalto a Cima Sperone, oppure prendere sulla sinistra un sentiero che sale repentinamente verso la parete di Cima Rocca e ci permette di osservare la prima linea austriaca. Si arriva poco dopo all'ingresso della galleria inferiore, un passaggio alto 1.6 m e largo 70 cm con muri di cemento armato. La galleria presenta un'estensione di poco superiore a 100 m; a destra del cunicolo di ingresso si prosegue in salita lungo il profilo della parete; le feritoie qui presenti riportano ancora le firme dei soldati che vissero quei terribili giorni di guerra. Il condotto termina con un camino a suo tempo attrezzato con una scala, sulla sommità del quale lo scavo fu interrotto dopo pochi metri. Lungo questo tratto, poco dopo l'ingresso, si diparte un cunicolo che dopo un tratto verticale di 2-3 m prosegue in forte salita con pendenza di circa 45° per 7-8 m, dove lo scavo è stato interrotto. Proseguendo invece a sinistra del cunicolo di ingresso si raggiunge dopo 30 m una camera adibita a magazzino o ricovero, dalla quale si diparte un condotto che ci riporta in superficie attraverso un pozzo di circa 8 m, attrezzato con una scala fissa.

Il soprastante sentiero, sempre ben segnalato e attrezzato nei punti più esposti con funi metalliche, conduce alla seconda

Alcune firme lasciate dai soldati austriaci sulle pareti della galleria inferiore del Complesso di Cima Rocca.



In esplorazione presso il ramo discendente della galleria superiore del Complesso di Cima Rocca.

galleria, a quota 950 m.

Dalla sala situata poco dopo l'ingresso il percorso ritorna a giorno dopo una ventina di metri, mentre a destra del vano si sviluppa un cunicolo in forte pendenza, il cui scavo è stato interrotto dopo 20-25 m.

La terza galleria, a quota 1000 m, è la più estesa ed importante, con uno sviluppo di poco superiore a 300 m. Il tratto iniziale è costituito da una casamatta in cemento armato situata sulla sommità della parete soprastante il Bivacco Arcioni, che conduce dopo una trentina di metri al tunnel scavato in roccia. La prima parte della galleria, sempre ben segnata, presenta numerose brevi diramazioni; percorrendo il condotto principale per una quarantina di metri si raggiunge un bivio dal quale si diparte una galleria cieca. Questa si sviluppa in discesa per una settantina di metri, presentando in alcuni tratti l'originaria scalinata in legno; l'esplorazione completa del

condotto, nei tratti dove la struttura in legno è stata smantellata dal lento temporale degrado, ha richiesto di infiggere alcuni spit nella roccia. Lo scavo è stato interrotto alla profondità di circa 30 m dal bivio; data la direzione del condotto, si voleva collegare attraverso questo la galleria superiore con quella centrale, facendo evitare così alle truppe il passaggio esposto al fuoco del nemico.

Dal bivio il percorso in galleria prosegue ancora per 150 m, presentando alcuni vani e una breve diramazione che conduce ad una postazione d'artiglieria. Al termine della galleria si prosegue lungo la trincea che la guardia di Finanza tentò di conquistare e ci si ricollega successivamente al sentiero (n. 460b) che porta alla chiesa e al Bivacco Arcioni.

La quarta galleria che caratterizza il complesso militare di Cima Rocca è la MGK (Maschinengewehr = mitragliatrice), situata in prossimità della sella tra Cima Rocca e Cima Capi, nel tratto terminale del sentiero attrezzato Mario Foletti (n. 460). Il suo scopo era quello di impedire che l'esercito italiano, presa Cima Capi, potesse avanzare rompendo le linee austriache; tutte le feritoie della caverna infatti puntano su quella cima. La galleria ha uno sviluppo di circa 50 metri, dopo un vano circolare prosegue lungo la parete terminando con un camino che permetteva l'accesso ad un sovrastante condotto il cui scavo è stato interrotto dopo pochi metri. Ospitava al suo interno una mitragliatrice girevole (da qui deriva il nome) della quale si può notare tuttora la rotaia semicircolare nel pavimento.

Sentieristica

La salita a San Giovanni e la visita delle gallerie militari possono essere abbinata ad altri comodi e panoramici itinerari. Un percorso più alpinistico è quello che da Biacesa segue il sentiero n. 417 ed il successivo n. 470 (Senter dei Bech, avamposto dell'esercito italiano). Un primo tracciato ricalca un vecchio sentiero militare e si stacca all'altezza di un tornante del sentiero n. 470. Una ripida mulattiera supera un tratto di bosco ceduo, aggira una trincea e per mezzo di scalini in pietra e qualche corda fissa percorre un lungo camminamento che taglia il fianco sud-est di Cima Rocca conducendo ad un ripido risalto che viene superato con l'ausilio di due pioli in ferro e di un cordino. In questo punto esiste da sempre il libro delle firme di percorrenza del sentiero. Sopra riprendono dei brevi tratti scavati in trincea che, attrezzati con dei cordini, riportano nel bosco. Lungo il percorso abbondano resti di opere belliche, trincee, pozzi, cisterne, ricoveri, posti di osservazione. Ancora con l'aiuto di qualche cordino si superano così le ultime roccette e si perviene all'insellatura tra la chiesetta di San Giovanni ed il Bivacco Arcioni.

Un secondo tracciato si collega invece al sentiero n. 405 nel punto in cui comincia la salita attrezzata dedicata a Fausto Susatti. Su bianche rocce calcaree, tra ceppugli e postazioni militari si raggiunge Cima Capi oltre la quale si arriva al Bivacco Arcioni attraverso il sentiero attrezzato "Mario Foletti" (n. 460). Il Bivacco è raggiungibile anche partendo da Riva, attraverso i sentieri n. 404 e n. 405, aggirando



All'uscita dalla galleria sup. del Complesso di Cima Rocca; si prosegue attraverso una lunga trincea.

Cima Rocca attraverso il n. 460 o il n. 460b. Ulteriori informazioni e suggerimenti possono essere ricavati contattando la Sezione SAT di Riva del Garda oppure consultando la guida dei sentieri e rifugi del Trentino Occidentale (Valcanover e Deflorian, 1994).

Bibliografia

Grazioli Vittorio,

- *Guerra 1915-18. Testimonianze*, in: *Annuario SAT Riva del Garda 1996*, Riva del Garda (TN); pp. 173-174.
- *La chiesetta di S. Giovanni Battista "in montibus"*, in: *Annuario SAT Riva del Garda 1999*, Riva del Garda (TN); pp. 203-204.

Valcanover Adolfo - Deflorian Tarcisio, *Guida dei sentieri e rifugi. Trentino Occidentale*, Trento, 1994

Gli autori ringraziano la Sezione SAT di Riva del Garda per le informazioni e le indicazioni sugli itinerari sentieristici.

Patacorta

di Elio Orlandi

Olà, Cesarino! Come la vuoi chiamare questa via?

Chiedo al Fava appena giunge in cengia arrestando quei suoi piccoli e strani scarponi rigidi speciali vicino al mucchio di corde variopinte, che piano sta divenendo sempre più corposo.

“Ma...cooome...”

Non erano le labbra del solito Cesarino che borbottavano incredule, ma chi parlava per lui erano gli occhi che sembrava buccassero anche la nebbia e quella cupa nuvolaglia che ci aveva inumidito e tormentato per tutta la giornata.

“Ma coome...Hijo de puuuta!”

E continuava a guardarmi dritto come se avessi detto un'eresia, quasi volesse non interrogare solo la persona che aveva davanti, ma direttamente entrarvi nella testa ed interloquire in esclusiva con la parte più sana e meno burlona del cervello.

“Mah...caraaaco!...a la mieeerda... ma...che diset!”

Ecco...bisogna proprio immaginarsi le parole di Cesarino dette e “tirate” con quella flessuosa e mimica cantilena sudamericana e magari condita, di tanto in tanto, con l'originale e colorita cadenza solandra!

“La reepuuta...bela però, eeh? ...che lo pariòò!”

Dall'alto della sua classe 1920, Patacorta mi appare come un piccolo folletto con la folta chioma di capelli svampiti che fuoriescono dal casco e perlati di mille goccioline grigie, appena uscito saltellante dalle



rocce bagnate dell'ultimo camino, fuliginoso di densi fumi vaganti, di nebbie insistenti, di pioggia e di nuvole avvolgenti.

Che giornata strana questa all'Ambiez.

Previsioni del tempo puntualmente malefiche e con nulla di promettente.

Serata al rifugio all'insegna del dubbio, ma comunque con buon innaffiamento di speranze.

Solita nottata un po' alla disperata e prime luci oscurate dalle indecisioni mentre tutte le altre cordate con un minimo di buon senso sceglievano il fondovalle.

E noi?...Noi no...noi...- “Dai che proviamo almeno a dare un'occhiata alla base della parete! Magari si apre. Non si sa mai. Speriamo.”

Mah... e si sa poi come vanno le logiche degli scherzi!

Sarà perché la roccia non sembrava sufficientemente bagnata o perché non colava abbastanza acqua dall'alto... oppure per colpa di quelle brevi strane schiarite che



rifondevano lusinghe... troppo brevi, però, perché le palpebre disovattassero per tempo le pupille permettendo alla nebbia di aprire squarci di illusione negli occhi.

E poi... subito lo strapiombo bagnato e... l'appoggio perduto... "dai Cesarino che dopo diventa tutto più semplice!"

Poco sopra, invece, ancora la placca insidiosa e la pioggia gelida... "Elio... vei giù da lì... varda che la paghem!"... mentre le dita non sentivano più la roccia... e poi il rumore di quelle strane mezzesuole speciali e rigide che, grattonando di tanto in tanto, cercavano ogni millimetro di appoggio lungo le fasce verticali.

Però, in fondo, i veri infreddoliti eravamo solo noi... i giovani.

Lui, Patacorta, 81 anni suonati, non sentiva alcun sintomo di freddo alle mani ed, inconsciamente, ci stava "suonando" una bella lezione di adattamento.

Il "vecchiaccio" si prendeva così la sottile soddisfazione di rivalersi sui giovani... beh! Giovani... si fa per dire!

Ora con Fausto, Rosanna e Giovanni ci ritroviamo qui, su questa cengia a combattere contro quei due occhi vispi troppo abituati agli scherzi ed inevitabilmente

smaliziati alla vita.

Ci scopriamo molto, anzi troppo impegnati a convincere quell'espressione incredula che a questo imbroglio, in fondo ben riuscito, si deve pur dare un nome.

Ed è come se il tempo si fosse fermato per alcuni attimi.

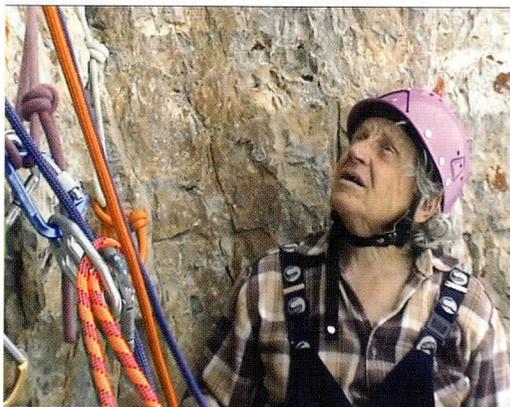
Un attesa di sguardi indagatori, di spiriti liberi, di fragili certezze, di sorrisi increduli.

Momenti carichi di silenzio e densi di sensazioni curiose, con brevi passaggi di parole veloci e sottili come l'aria. Impressioni decifrate col punto di domanda, quasi ad interrogare quell'atmosfera comunque allegra, assoluta, tesa e spontanea.

"Peערòò!... bravi popi... bravi. N'a gran bela via... che lo parìòòò!... Gran bela giornata e anca bela compagnia... proprio beeel... braaavi!"

"Patacorta", è una traccia fatta con il cuore... ed ora è la via più corta tra tutte quelle esistenti sulla stupenda parete dell'Ambiez... e che vale la pena di conoscere.

Itinerario estremamente divertente, soprattutto se fatto con il sole e, perciò, con roccia asciutta!!! Però, rimane comunque



una creazione da non sottovalutare.

Cesarino... classe 1920... spirito sensibile senza un graffio di ruggine, carattere coriaceo e scorza dura, dove ancora la polvere del tempo stenta a posarsi per intaccarne l'essenza.

Con gli occhi della mente riguarda il passato, riapre il libro della sua vita, ne sfoglia le pagine riservate al destino, rilegge frammenti di infinito, riscopre la propria fragilità e ripassa il suo tempo e le mille storie della sua esistenza.

E lui, comunque, non si lascia di certo rubare dai ricordi il gusto sottile delle emozioni, perché sa bene che quando i ricordi sovrastano le emozioni... allora sarà il vero inizio della vecchiaia!

Patacorta, piedi corti... ricordi ormai lontani.

Anche i piedi parlano della sua vita e narrano di conseguenze per congelamenti subiti mentre cercava di salvare una persona a quasi settemila metri, tra le luci e le ombre dell'Aconcagua.

E i ricordi... i ricordi a volte sono come le nuvole che piano si dissolvono, quando l'imbrunire ruba i colori al tramonto.

Come le nubi possono essere effimeri... e ridisegnano e svaniscono le loro forme più strane ritagliate nel silenzio assoluto dell'aria.

Come le nuvole vagano ed avvolgono i segreti dell'anima... si dissolvono evanescenti infrangendo la barriera dei sogni... si riformano rincorrendosi, scivolando piano contro il sole lungo orizzonti lontani pettinati dal vento.

E i ricordi sono fatti di tempo, di memorie di vita, di voci dimenticate, di se-

greti svelati, di parole e pensieri assopiti, di tracce abbandonate e ritrovate, di fragili certezze, di radici recise da realtà e tragedie desaparecidas, di strane emozioni che segnano l'esistenza, di un grande passato ma anche di un buon presente...

E i ricordi sono ancora fatti di profonde nostalgie, di passioni verticali, di compagni perduti e di solitudini disperate, di montagne impossibili rilucenti contro cieli capricciosi e spesso indisposti, di sogni svaniti in terre sperdute... di terra di sogni infranti...



Cesarino Fava e Elio Orlandi

"Patacorta" Cima d'Ambiez - Parete Sud

Lunghezza: circa 140 metri

Difficoltà: 4° e 5°

Salitori: Cesarino Fava (81 anni - Patacorta), Fausto Ceschi, Rosanna Bosetti, Giovanni Maccani, Elio Orlandi

Si tratta di un itinerario particolarmente divertente, gradevole ed elegante che si sviluppa lungo l'estremo lembo di parete nera a sinistra della fac-

ciata sud di Cima d'Ambiez, a fianco della via "Ci piaccion tutte", della quale ne riserva le caratteristiche di roccia solida, appigliata, verticale e divertentissima.

Ne risulta con sorpresa una via particolarmente indicata come approccio ideale alla stupenda parete dell'Ambiez. I suoi due e/o tre tiri di corda su difficoltà classiche di 4° e 5° grado (con due brevi passaggi forse di 5+), la comodità di accesso e la possibilità di uscita sulla via normale alla cresta sud a breve distanza, ne consigliano la ripetizione a cordate non esigenti ma che vogliono saggiare con sicura soddisfazione un diversivo di arrampicata non troppo impegnativa anche a livello psicologico.

La salita offre ulteriori possibilità di protezione con attrezzi veloci (friend's) o tramite clessidre e spuntoni naturali su gran parte del tracciato che, comunque, è rimasto attrezzato con ottimi chiodi e buoni punti di sosta.

La via ha inizio dal primo risalto roccioso dopo la grande cengia lungo la via normale di Cima d'Ambiez, immediatamente a circa cinque metri sulla sinistra della via "Ci piaccion tutte".

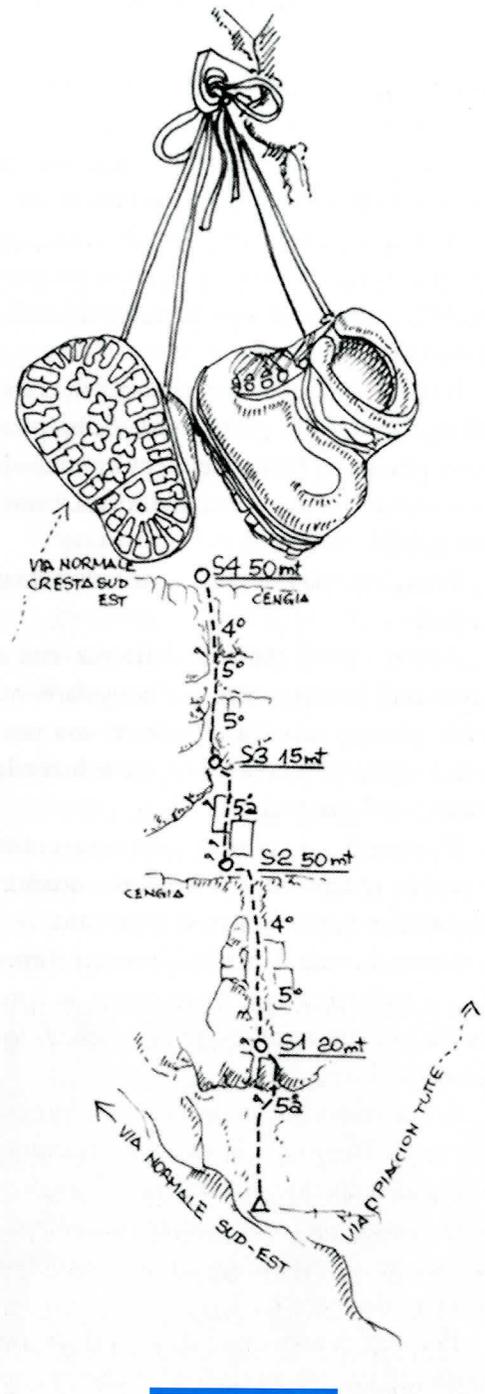
Superato un primo strapiombo molto appigliato e con difficoltà massime di 5° superiore, si prosegue poi per un diedro-placca di roccia nera e solidissima costeggiando sulla destra un pilastro di roccia chiara.

Si può sostare dopo 20 metri su un comodo terrazzino attrezzato sovrastante lo strapiombo, oppure proseguire dritti, con bella arrampicata di difficoltà 4° e 5°, fino alla cengia che si raggiunge però dopo buoni 50 metri dal terrazzino. Attraversando poi a sinistra lungo la cengia per circa 6 metri, si sosta su ottimi ancoraggi.

Da qui si riparte dritti affrontando una placca compatta che offre un'arrampicata superlativa e con buone protezioni fino a superare dopo 15 metri di 5° e 5°+ una breve fascia strapiombante, sopra la quale si può anche sostare ad una clessidra grandiosa.

Con divertentissima arrampicata si prosegue sempre dritti su roccia molto appigliata e verticale, talvolta su placca intercalata a brevi diedri che presentano difficoltà di 4° e 5° fino a raggiungere, dopo 50 metri, le rocce più facili adiacenti le cenge

della via normale che sale lungo il crinale sud-est di Cima d'Ambiez.



La Negritella rosa del Brenta

di Giorgio Perazza (SAT Rovereto e Museo Civico di Rovereto)

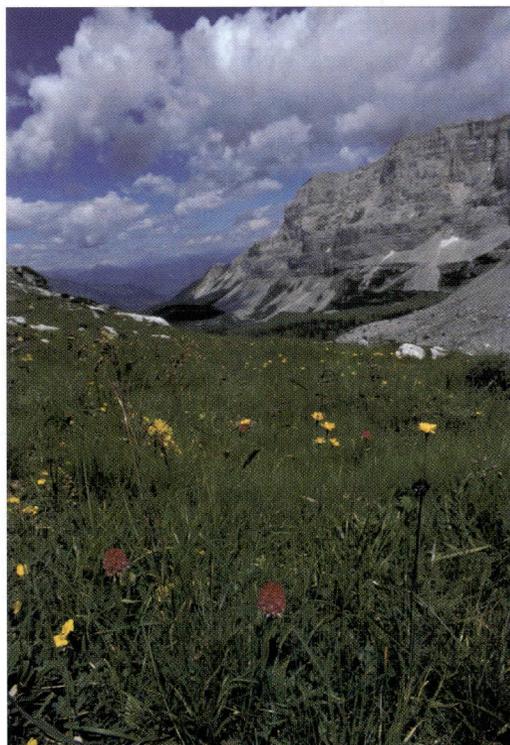
Chi, percorrendo i sentieri delle Dolomiti di Brenta, sovrastato da imponenti guglie, può fare a meno di entusiasmarsi per lo straordinario fascino dello sveltante paesaggio? E chi, dopo aver risalito il boscoso fianco del monte, giunto ansimante e un po' affaticato sulla prateria d'altitudine, non si ferma un istante sul verde tappeto per spingere l'occhio lontano a scrutare il cielo e l'orizzonte, a frugare le cime, a cercare il rifugio?

Ebbene, se ora, nel riprendere il passo, uno abbassa lo sguardo, e se si trova lì nel tempo giusto, noterà pure che il verde del prato è sparsamente trapuntato di corolle tinte nelle varie gradazioni del bianco, del giallo, del rosso, dell'azzurro, del viola, fino al bruno e quasi al nero.

Non è certo una novità. La flora spontanea, e in particolare quella alpina – intesa nella più ampia accezione del termine – è dovunque più o meno ricca di specie, di forme e di colori. Ma vi sono zone più varie e, forse, più interessanti di altre. Sotto il profilo floristico, numerose ricerche testimoniano che il nostro Gruppo di Brenta rientra a pieno titolo fra quest'ultime.

L'uomo, che soprattutto per necessità ha sempre cercato di sfruttare le innumerevoli risorse floro-faunistiche, non ha trascurato di indagarne anche gli aspetti più reconditi, spesso fantasticando su vere o presunte proprietà, alimentari o venefiche, medicamentose o perfino magiche. Ovvia-

mente, nei secoli, ma anche oggi, non tutti i fiori hanno colpito o colpiscono allo stesso modo la fantasia. La stragrande maggioranza delle specie, pur conosciute ed utilizzate, oppure semplicemente ammirate, o finanche commercializzate per la loro bellezza, sono poco o punto nominate nelle storie popolari, nelle poesie, nelle canzoni. Nella tradizione solo poche ispirano sensazioni, ricordi e sentimenti quali l'amore, la nostalgia, la speranza, la serenità, la gioia o perfino l'or-



La "Negritella rosa del Brenta" (*Nigritella buschmanniae* Teppner & Ster 1996) nel suo ambiente di crescita con lo sfondo del sottogruppo della Campa.

goglio. Ne cito alcune, spesso ricorrenti nell'immaginario e inserite negli stemmi, nei loghi e nelle denominazioni: ricordo ad esempio i cori "Rosalpina" e "Soldanella", e i numerosi campeggi, pensioni, alberghi e rifugi che si propongono al turista con nomi di umili ma graziosi e simbolici fiori, quali "Stella alpina", "Genzianella", "Negritella".

Le Negritelle

Già, le Negritelle. In senso botanico appartengono alla famiglia delle *Orchidaceae* (sono vere e proprie orchidee) e al genere *Nigritella*, descritto nel 1818 da Louis Claude Marie Richard (1754-1851), botanico francese. Secondo alcuni, in base a recenti studi biomolecolari sul DNA, la dozzina di specie del genere *Nigritella* andrebbero incluse nell'affine genere *Gymnadenia* R. Brown (1813). Non tutti gli autori moderni accettano questo cambiamento e molti ritengono che *Nigritella* vada mantenuto. Personalmente concordo con questi ultimi, in primis perché almeno sotto il profilo morfologico le differenze ci sono, e in secondo luogo per motivi non certo scientifici ma, se vogliamo, irrazionali e affettivi, per rispetto alle tradizioni del meraviglioso mondo alpino e perché *Nigritella* è più carino. Immaginatoci, chi mai chiamerebbe "Gymnadenia" un albergo?

Nell'eterogeneo linguaggio floristico italiano, soprattutto nelle regioni alpine dove le varie specie di *Nigritella* sono maggiormente diffuse, diverse sono le denominazioni loro affibbate: Palmacristi fragrantissima, Vaniglia d'Alpe, ecc. fanno riferimento a caratteri quali le "radici" (*ri-*



Piante di *Nigritella buschmanniae* in alta Val Brenta.

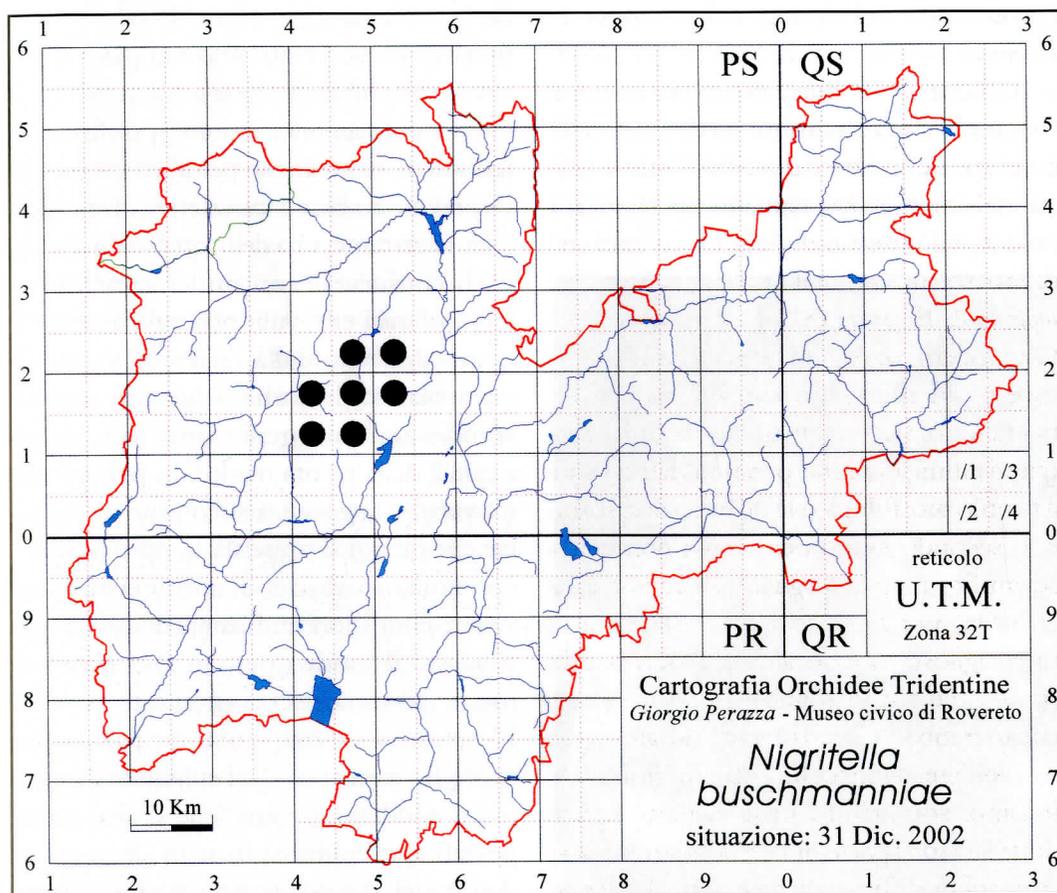
zotuberi) digitato-palmate o l'intenso profumo di vaniglia; ma esse sono più spesso chiamate Negritelle o simpaticamente anche Morette o Morettine, appellativi che si ispirano alle tinte porporino-nerastre che caratterizzano i fiori di alcune specie, in particolare di quella più comune nelle Alpi, scientificamente denominata *Nigritella rhellicani* da Teppner & Klein che nel 1990 la descrissero come specie autonoma separandola dalla scandinava *N. nigra* (L.) Rchb. fil. 1851 (epiteto derivato dal latino *niger* = nero); anche i nomi Schwarzes Kohlröschen (tedesco), Nigritelle noire (francese), Zwarte vanille-orchis (olandese), ricalcano lo stesso significato.

Ma non tutte le *Nigritella* hanno fiori "neri". Esistono ben otto specie i cui fiori

mostrano tinte che spaziano dal rosa pallido al rosso vivo. Tutte e otto vivono nelle Alpi (una anche nell'Appennino centrale) e quasi tutte hanno distribuzione geografica circoscritta a piccoli areali (specie *endemiche*), che in genere non si sovrappongono. Una di esse vive nel Brenta: *Nigritella buschmanniae*, descritta dai botanici austriaci Teppner & Ster nel 1996 e dedicata alla prof. Adolphine Buschmann di Graz. È una bellissima Negritella, di aspetto piuttosto robusto, con infiorescenza subcilin-

drica-globosa e quasi bicolore perché, sbocciando, i fiori inferiori sbiadiscono al rosa mentre quelli apicali conservano tinte più intensamente rosse. Nel complesso assomiglia moltissimo alla ben nota Negritella rossa [*Nigritella rubra* (Wettstein) K. Richter o *N. miniata* (Crantz) Janchen], con la quale era stata in precedenza identificata.

Nell'ambito del progetto di Cartografia delle Orchidee del Trentino fin dall'estate seguente alla pubblicazione di *Nigritella*



Carta di distribuzione della “Negritella rosa del Brenta” nel reticolo in uso per la Cartografia delle Orchidee del Trentino, conforme al Progetto OPTIMA “Cartografia delle Orchidee del Mediterraneo” di cui l'Italia fa parte. La presenza della specie - a livello globale - è accertata unicamente nella parte centrale dolomitica del Gruppo di Brenta.

buschmanniae, ossia dal 1997, ho girato in lungo e in largo gran parte del Gruppo di Brenta assieme agli amici e collaboratori Claudio Kersbamer (Pavillo di Tassullo), Remo Vettori (Rovereto), Agostino e Matteo Battisti (Besenello) allo scopo di trovare altri popolamenti (stazioni) di questa nuova specie e di verificarne la distribuzione. Le ricerche hanno dimostrato che essa effettivamente cresce in un areale assai ristretto, tanto da risultare un endemismo esclusivo solo della parte centrale e prettamente dolomitica del Gruppo di Brenta.

Ebbene, su questa base e per l'amore che porto a questi monti, fermo restando il valore del nome scientifico latino che onora la Signora Buschmann, spero mi sia perdonato l'arbitrio di definirla in italiano,



Nigritella buschmanniae all'Alpe Campa.

affettuosamente, “Negritella rosa del Brenta”.

L'ambiente

Vive assieme alla comune Negritella nera e alla più rara Negritella rossa (con la quale è facilmente confusa) nelle praterie d'altitudine, soprattutto nei seslerieti (il *Seslerio-semperviretum* dei botanici), ma diversamente dalle due congeneri, che pur essendo elementi della flora cosiddetta “di montagna” crescono anche a quote inferiori, la Negritella rosa del Brenta è stata fino ad ora accertata solo nei pascoli più alti, fra (1995) 2100-2500 m s.l.m. Si riproduce per via agamica tramite apomissia, un fenomeno noto anche per altre specie che vivono in ambienti caratterizzati da condizioni estreme, una delle quali è l'alta quota. Il consueto incontro dei gameti (granuli pollinici ed ovuli) non produce semi; questi derivano dalla differenziazione di particolari cellule che originano una discendenza avente geni esattamente uguali a quelli della pianta madre. In pratica non c'è variabilità genetica all'interno della specie che quindi si presenta sempre uguale e con limitata capacità di adattamento a vivere in condizioni ambientali diverse. Forse è questo il motivo per cui essa non può uscire dal suo ristretto ambito territoriale. L'esclusivo habitat, dove un particolare suolo formatosi su quel substrato si somma a condizioni climatiche d'alta quota, potrebbe riscontrarsi forse in altri Gruppi dolomitici che sono però troppo lontani dal Brenta; i più vicini massicci dell'Adamello-Presanella, dell'Ortles-Cevedale e la catena delle Maddalene, oltre ad essere essi

stessi separati dal Brenta da profonde valli che costituiscono una barriera, sono silicei e formano suoli inadatti alla nostra orchidea; la Paganella e il Bondone sono probabilmente troppo bassi.

I pastori la conoscevano già?

Vien da chiedersi: ma perché questa specie è stata solo così recentemente scoperta e descritta da ricercatori austriaci? Perché nessuno dei botanici trentini, che pure hanno percorso queste cime, si è mai accorto che oltre alla Negritella rossa qui cresce un'altra e bellissima Negritella rosa? Di certo non è comparsa all'improvviso!

La spiegazione va ricercata nell'esiguità dei caratteri differenziali: in natura le differenze morfologiche sono distinguibili a fatica e solo nel breve periodo della piena fioritura; il numero cromosomico, diverso nelle due specie, è rilevabile solo in laboratori attrezzati. Diamo pertanto merito agli specialisti austriaci per averci insegnato a riconoscere questi "gioielli" di casa nostra.

Eppure, col senno di poi, ricordo un'escursione al Rifugio Agostini, anno 1972. Al ritorno, fermo, libro in mano, sotto il Rif. Cacciatore, ero ai miei primi timidi e dilettantistici approcci con la nostra flora. Fui raggiunto da un pastore incuriosito che, capito il mio interesse, mi si rivolse gentilmente: "*Su li ghè le Negritèle ròsa*" – "*Ab si, quele rosse chi sóra, le ò viste*" – "*No quele. Le è ròsa, ma bisògn nar alti!*". Ero troppo inesperto e non diedi la giusta importanza al fatto. Non so perché non tornai a cercarle. Eppure erano lì, i pastori le conoscevano già!

Distribuzione e tutela

Il cosiddetto "locus classicus" di *Nigritella buschmanniae* Teppner & Ster 1996, ossia la località di provenienza dell'esemplare tipo su cui è basata la descrizione ufficiale, è il Passo de Le Crosette sotto il Passo del Grosté. Come già accennato, successive ricerche mirate hanno permesso di accertarne la presenza in altre stazioni, tutte situate nella parte centrale dolomitica del Gruppo di Brenta e a quote comprese fra 1995 e 2500 m s.l.m. (vedi carta distributiva). La situazione è stata illustrata con un poster alla Conferenza internazionale ORCHIS 2000 di San Zenò di Montagna (VR) organizzato dalla Sezione "M. Baldo" del GIROS (Gruppo Italiano Ricerca Orchidee Spontanee) chiedendo l'inserimento di *Nigritella buschmanniae* nelle Liste Rosse Regionali in base alla rarità (< 1000 esemplari maturi) e all'areale ridotto. La specie è quindi stata iscritta come "Minacciata" (categoria IUCN "EN") nella Lista Rossa della Flora del Trentino (Prosser 2001). Vorrei sottolineare che – al mondo – pochissime specie floristiche crescono solo in Trentino! Un lavoro dello stesso Filippo Prosser sulla distribuzione delle entità endemiche "strette" in Trentino (quasi tutte condividono il loro areale con almeno una delle province confinanti) ne cita solo 46 tra specie e sottospecie (Atti della Riunione scientifica del Gruppo di Floristica della Società Botanica Italiana "Diversità floristica nelle aree in quota", 2000). Tra esse solo *Erysimum aurantiacum* Leybold – una violacciocca dai fiori aranciati, essa pure endemica del Brenta (meridionale) oltre che della catena Gaz-

za-Paganella – e la nostra *Nigritella buschmanniae* sono esclusivamente trentine, accompagnate in questa unicità territoriale solo da poche altre microentità di difficile inquadramento. Il celebrato Monte Baldo ad esempio, ospita nelle sue parti alte una sola specie esclusiva, ovvero la ranuncolacea *Callianthemum kernerianum* Freyn ex Kerner, con popolazioni che ricadono sia in provincia di Trento che di Verona. Abbiamo l'obbligo di tutelare queste specie nell'ambito della conservazione della biodiversità.

Tornando alla *Nigritella* rosa del Brenta, che potrebbe quindi assurgere a simbolo non solo floristico di questo fantastico Gruppo dolomitico, il Trentino ne ha la responsabilità "globale". Va detto che quasi tutte le popolazioni ospitano pochi esemplari (al massimo qualche decina) e che alcune stazioni non sono al sicuro nonostante si trovino in zona protetta nel Parco Naturale Regionale Adamello-Brenta. Le stazioni a est del Passo del Grosté, incluso quindi il *locus classicus* – l'importantissimo luogo che ospita il popolamento tipico della specie e che va pertanto *a tutti*

i costi conservato – sono infatti minacciate dal progetto di collegamento sciistico verso Andalo, per il momento bloccato ma che potrebbe tornare di attualità. La scoperta di questa eccezionale rarità botanica ha determinato un incremento delle visite estive di escursionisti, naturalisti e studiosi, qui richiamati da ogni dove. Vorrei far notare ciò agli amministratori trentini, altre volte dimostratisi così sensibili alle sorti del turismo invernale tanto da consentire immani devastazioni (livellamento meccanico delle piste), come chiunque può ben vedere anche al Passo del Grosté. La condanna e la distruzione della *Nigritella buschmanniae* non sarebbe giustificabile di fronte alla comunità scientifica internazionale e priverebbe di un elemento straordinariamente interessante quel movimento escursionistico-naturalistico che rappresenta l'ala più rispettosa del turismo moderno. Un ulteriore pericolo è costituito dalla raccolta di piante da parte di botanici e di collezionisti poco rispettosi (erbari, giardini alpini), per cui durante la fioritura sarebbe necessario un controllo attivo da parte del personale del Parco.

Orchidofili in visita al "locus classicus" di *Nigritella buschmanniae* sotto il Passo del Grosté (escursione della sezione "Tridentina" del G.I.R.O.S.). Il livellamento meccanico del suolo, qualora venisse realizzato il progettato collegamento sciistico con Andalo, distruggerebbe irreversibilmente i più importanti popolamenti della "Negritella rosa del Brenta".



Dentro il crepaccio

di Tullio Manzinello

Mi accingo qui, in queste poche pagine, a raccontare un episodio di cui sono stato protagonista. L'intento che mi spinge dopo tanto tempo (sono trascorsi ormai 5 mesi) a prendere nota di questo avvenimento, insignificante forse per alcuni, ma importante per me, è che solo ora mi rendo conto di quanto avrebbe potuto pesare sulla mia vita se solo si fosse verificato in maniera leggermente diversa e non si fosse concluso a lieto fine. Infatti, proprio per la rapidità con cui si è verificato, e concluso, per fortuna, esso non ha avuto peso su di me se non a ripensarci e se non come episodio, diciamo così inusuale, da poter raccontare agli amici. Ma il motivo principale è il desiderio che questo scritto resti, principalmente a me stesso, come un monito a ricordare quanto il filo che regge la nostra vita sia assai labile e come basti un nonnulla, una piccola imprudenza, a spezzarlo per sempre.

Ero partito da Ziano di Fiemme una mattina di settembre con la chiara intenzione di fare una sciata sul ghiacciaio della Marmolada. La giornata era bellissima: il cielo era sereno e la temperatura era calda. Tutto prometteva per il meglio e anche la persona che era con me era contenta; residente a Roma, era la prima volta che si recava in questi paraggi e la visione della Marmolada, ricoperta dai suoi candidi ghiacciai, che si stagliava contro il cielo di

un azzurro così intenso, la riempiva di gioia, cosa che capitava anche a me che pure ero abituato a quello spettacolo. Verso le 9 transitavamo con l'automobile sulla strada che percorre la sommità della diga che racchiude il bellissimo lago della Fedaia. Da qui parte una telecabina che in pochi minuti porta dalla quota 2000 di Pian della Fedaia ai 2700 metri della Capanna Marmolada proprio ai piedi del ghiacciaio. Fu qui che io e la mia gentile accompagnatrice decidemmo di dividerci: lei sarebbe rimasta sulle ultime lingue di neve del ghiacciaio a prendere il sole, io mi sarei recato a sciare sulla piccola sciovia poco sopra. Quando però arrivai alla sua vista notai che era ferma. Poco male, mi dissi, mi arrangerò a risalire a piedi. Mi ero infatti portato prudentemente appresso le pelli di foca e cominciai a salire. Era mia intenzione non seguire il tracciato della sciovia, perché troppo ripido e perciò faticoso, ma di fare una diagonale allontanandomi da esso e con un'altra diagonale, dopo aver fatto dietro front, verso la cabina d'arrivo. Non volevo inoltre allontanarmi troppo dall'impianto di risalita, dato che presumevo che l'area della pista fosse sicura, visto che in quella parte di ghiacciaio fino a pochi giorni prima sciavano. Incrociai anzi due persone che sciavano nella parte bassa della pista e a una di loro chiesi se poteva esserci il pericolo di qualche crepaccio. Mi assicurò che potevo stare tranquillo. Ripresi

la marcia e dopo qualche centinaio di metri mi fermai: era decisamente caldo e preferii togliermi il duvet di piuma e riporlo nello zaino. Mi guardai intorno: il panorama era stupendo e data la grande limpidezza si potevano vedere le montagne di confine. Poco più in basso, sugli ultimi lembi di ghiacciaio, la gente, trasportata numerosa dalla telecabina, si divertiva a sciorazzare sulla neve. Pochi metri sotto di me un alpinista risaliva il ghiacciaio con gli sci in spalla. Proseguii la marcia; ero arrivato quasi al termine della prima diagonale e stavo per girarmi quando mi accorsi che stavo sprofondando: strano, pensai, una buca di neve fresca!

Non ebbi tempo di pensare altro che il ponte di neve che chiudevà il crepaccio si ruppe e mi ritrovai a scivolare lungo le pareti ghiacciate cercando disperatamente di frenare la caduta con le mani. Dopo un tempo che mi parve un'eternità finalmente mi fermai sul fondo. La mia prima reazione fu di panico: cominciai a gridare con quanto fiato avevo in gola, ma ben presto mi accorsi che la mia voce veniva completamente assorbita dalle pareti. Mi ripromisi di stare calmo e subito mi ritrovai con una lucidità e una calma indicibili. Valutai la situazione: il crepaccio era largo all'imboccatura circa 1 metro e io lo avevo infilato esattamente per la sua lunghezza.



Versante nord della Marmolada da Punta Penia (Foto L. Noldin)

Ero precipitato in piedi e le pareti ravvicinate avevano rallentato la caduta perché vi avevo strisciato contro. Dopo circa 5 metri il crepaccio si chiudeva a forma di V e io ero lì incastrato sul fondo, quasi incapace di muovermi e con gli sci ancora ai piedi, ma fortunatamente illeso. Ricordo che faceva molto freddo e che si sentiva un odore sgradevole, come di camera mortuaria. Con molta fatica mi tolsi lo zaino dalle spalle e indossai il duvet. Poi guardai verso l'alto dove attraverso la fessura si vedeva il cielo. Mi aspettavo di vedere qualcuno affacciarsi e guardare dentro perché ero convinto che l'alpinista che stava salendo si fosse accorto della mia scomparsa e venisse a vedere.

Ma non fu così.

Saranno state più o meno le undici. Prima che si fossero accorti della mia mancanza sarebbero passate alcune ore e sicuramente sarebbe stato molto difficile localizzarmi. L'unica cosa da fare era uscire con i miei mezzi. Le pareti erano perfettamente verticali e il ghiaccio era liscio, a parte qualche piccola sporgenza. La ristrettezza del crepaccio era però dalla mia parte perché si poteva salire facendo pressione sulle pareti: valeva la pena tentare. Con molta fatica mi tolsi gli sci, poi premendo con forza contro le pareti con il bacino e le ginocchia e aiutandomi con le mani, incominciai a salire. Fu un'operazione piuttosto lunga e che richiese molta concentrazione: il corpo doveva continuamente fare pressione contro le pareti, altrimenti sarei nuovamente scivolato verso il basso. Finalmente arrivai a pochi centimetri dal-

l'uscita, mi aggrappai al bordo con le mani e mi tirai fuori.

Ritrovarsi nuovamente all'aperto fu una sensazione bellissima: respirai a pieni polmoni e mi sedetti sulla neve. Vedevo la gente che prendeva il sole e che schiamazzava intorno al rifugio. Per loro tutto procedeva tranquillamente, ma per me era come se il tempo si fosse fermato in quei terribili attimi e tutto si fosse svolto come in un sogno, un terribile incubo dal quale mi ero appena svegliato. Ma non era stato un sogno, e quella piccola fessura nell'immenso ghiacciaio della Marmolada stava lì a ricordarmelo come un oscuro avvertimento. La montagna aveva forse voluto dirmi qualcosa, ricordarmi che su di essa non ci si può avventurare con leggerezza, che rispetta solo coloro che stanno alle regole del gioco. Sì, forse avevo agito con troppa sicurezza e questo mi aveva tradito; ma in fondo il mio era stato solo un piccolo peccato veniale, un peccato di presunzione. La montagna non poteva punirmi per così poco, e io mi sarei appellato alla sua legge per proclamare la mia innocenza.

E venni assolto.

Sarei andato ancora in montagna ma in futuro avrei osservato più scrupolosamente i dettami della sua legge. La montagna aveva ottenuto il mio rispetto, ma io avevo riavuto qualcosa di più importante: il suo affetto.

Un progetto di valorizzazione ambientale

Allestimento di un percorso ricreativo - naturalistico - etnografico

di Stefano Borsotti, AE - EAI della SAT di Lavarone

In questi ultimi anni la sezione SAT di Lavarone è stata impegnata in un ambizioso progetto di recupero edilizio della vecchia baita sociale ubicata sul Monte Belem, nel c.c. di Lavarone, a quota 1420 mt. s.l.m., immediatamente a ridosso della Valsugana, in mezzo ad un bellissimo e fitto bosco di abeti. Ciò ha comportato un grosso sforzo da parte della nostra piccola sezione, sia dal punto di vista finanziario che in termini di risorse umane. Il lavoro di recupero della baita è a buon punto, manca ancora la realizzazione di un adeguato “bagno” e di una copertura del piazzale esterno ma gli stessi verranno realizzati quanto prima anche grazie all'intervento diretto della amministrazione comunale di Lavarone. Presso la baita transita il sentiero nr. 223, classificato con difficoltà “E”, che dall'abitato della frazione Gionghi di Lavarone, a quota 1172, sale per la località Oberhof, a quota 1288, prosegue per il bivio con la strada forestale dei “Tablati”, a quota 1300, ove, piegando a sinistra, sale fino alla baita Belem e termina in loc. Belvedere, a quota 1441, meraviglioso punto panoramico di osservazione sulla sottostante Valsugana ove, oltre agli eterni laghi di Caldonazzo e Levico, possiamo osservare buona parte delle principali cime montuose meridionali della Catena del Lagorai, il gruppo del Brenta, dell'Adamello e perfino le montagne dell'Alto Adige. Anche il sentiero nr. 224, classificato anch'esso con difficoltà “E”, che inizia dalla frazione Bertoldi di Lavarone presso la “Fontana del Tomaso”, a quota

1172, che sale alla “Teza del comestrin”, a quota 1284, e transita per l'abisso “Hinderloc” a quota 1400 e giunge al Monte Cimone a quota 1486, transita nelle immediate adiacenze della nostra baita sociale. Altro sentiero adducente alla “baita” è, infine, il nr. 220, anch'esso con difficoltà “E” che da “Spiazzo alto”, a quota 1216, c.c. di Caldonazzo, porta alla località Belvedere, a quota 1441 per poi salire alla cima del Monte Cimone a quota 1486 ove si interseca con il sentiero 224. Oltre ai citati sentieri vi è, infine, una strada forestale, di tipo “B”, che dalla frazione Slaghenaufi di Lavarone porta fino alla baita Belem. Tutto questo sistema viario escursionistico ha fatto nascere, ai satini di Lavarone, l'idea di poter valorizzare al meglio la natura che circonda la nostra baita, permettendo a chiunque di poter accedere, e godere, di quanto la natura ha messo a disposizione in zona. Dimenticavo di dire che la località Belvedere, citata poc'anzi, dai Lavaronesi è denominata anche “trincea” in quanto era, per quanto già spiegato, un posto di osservazione militare durante la Prima Guerra Mondiale. Tutt'intorno alla baita vi sono dei luoghi che, per la loro varia tipologia di costruzione, rappresentano un “sunto” delle attività umane della zona dalla preistoria fino al recente passato del primo conflitto mondiale. In particolare abbiamo una fontana in frazione Slaghenaufi, tuttora funzionante, realizzata con blocchi monolitici di pietra, la cui data di realizzazione non è certa. L'area nei pressi del cimitero di guerra di Slaghe-



Baita Belem

naufi, con i resti della vecchia teleferica che riforniva la linea dei forti dell'altopiano durante la grande guerra e le installazioni ospedaliere, con la vecchia cisterna che riforniva d'acqua le installazioni ed i resti di una latrina igienica, i terrazzamenti ove erano installate le baracche e la vicina chiesetta del cimitero di guerra, tutti manufatti che silenziosamente testimoniano l'umana follia. Sempre nei pressi della Baita vi è una vecchia sorgente, unica fonte idrica della zona e che fa parte della memoria storica dei luoghi ed esempio di utilizzazione delle poche risorse idriche disponibili. In zona esiste anche una vecchia "calcara", usata un tempo per la fabbricazione della calce, situata a pochi metri dal sentiero principale. Il manufatto presenta una caratteristica "unica" e cioè quella di essere dotato di due avancorpi monumentali realizzati in pietra lavorata al solo scopo di abbellire, testimonianza del "gusto" di costruire della nostra gente e presente in molte realizzazioni sull'altopiano di Lavarone. Nei pressi della baita dovrebbe essere ricostruita "la carbonaia" come spiegazione di una attività che si è svolta attraverso i secoli fino ad un passato non troppo lontano. Sempre in zona esiste un luogo,

tra l'altro riportato sia sulla cartografia IGM (1:25.000) che quella della PAT (1:10.000), denominato "chelda platt" e cioè una placca calcarea percorsa da scanalature parallele dovuta all'erosione dell'acqua. Vi è anche una piccola grotta carsica che, pur di modeste dimensioni, è molto suggestiva ed interessante dal punto di vista didattico. Non molto distante esiste una pozza, un tempo al servizio della malga Belem, manufatto interessante dal punto di vista etnografico. Esso illustra, infatti, il "sistema" di canalizzazione che adduceva, più o meno, al centro di una dolina. L'esistenza di queste canalizzazioni non è banale ma testimonia le modalità di convogliazione dell'acqua. Oltre a tutto ciò, sempre in zona, vi sono i resti di quello che fu il recinto di mungitura della malga, un manufatto semplice ma indicativo delle attività che si svolgevano presso la malga situata a pochi passi dalla baita Belem e, infine, l'apertura di vista su di un misterioso muro realizzato con massi ciclopici che desta molti interrogativi sulla tecnica di movimentazione dei blocchi di pietra che lo costituiscono, pesanti diverse tonnellate. A tutt'oggi la funzione di questo muro resta ignota. Sembra che l'epoca di costruzione si perda nella notte dei tempi. Come avete potuto leggere il luogo ove si erge la nostra baita sociale è molto vario e ricco di testimonianze di un recente e lontanissimo passato che la SAT di Lavarone, anche con l'aiuto della amministrazione comunale, vuole valorizzare inserendolo in un percorso storico - naturalistico - etnografico - didattico, al fine di poter far conoscere a chiunque la storia locale (molto spesso non conosciuta) ed i perché della natura sull'ordine dell'universale delle cose.

Il sottobosco

di Marco Gaddo

*Alberi: sono lo sforzo infinito
per parlare al cielo in ascolto*

Tagore - scrittore indiano, premio Nobel 1913

Il bosco è uno spazio coperto da alberi più o meno grandi e più o meno fitti, ed è un sistema molto complesso che tende ad essere perenne e a svilupparsi e crescere continuamente verso un sempre maggiore equilibrio interno e migliore produttività.

Il bosco, dal basso verso l'alto, mostra al visitatore tre piani distinti:

- un tappeto di erbe e muschi, nel quale crescono i funghi e si insediano i semi degli alberi e degli arbusti.
- una presenza intermedia più o meno diffusa di piante e cespugli di sottobosco
- il piano superiore degli alberi che formano il bosco di alto fusto.

Se volgiamo l'attenzione al piano intermedio del sottobosco, notiamo che esso è formato da vari *arbusti* a portamento prevalentemente cespuglioso che hanno, di solito, altezze e volumi assai ridotti. Gli arbusti sono variamente mescolati con *alberi* giovani di latifoglie (faggio, rovere, acero, castagno, tigli, carpini ecc.) e di resinose (pini, abeti, pecci e larici) che poi cresciuti fino alle stature più elevate tendono a soffocare la vegetazione inferiore. Gli alberi, fra di loro, sono infatti dei temibili competitori.

Lo strato di arbusti si sviluppa, perciò, maggiormente verso i margini del bosco, nelle aree di taglio del legname e legna ed ai bordi esterni verso altre colture (prati, frutteti, pascoli ecc.). Gli arbusti hanno grande importanza ecologica per la loro

vegetazione ricca e rigogliosa che offre rifugio e nutrimento a molti animali, dagli insetti, agli uccelli ai mammiferi ed inoltre crea un terreno assai fertile.

Gli arbusti sono piante longeve e possono raggiungere età molto elevate: oltre mille anni il tasso (*taxus baccata*) ed il mugo (*pinus mugus*). Possono sorpassare i cento anni il bosso (*Buxus sempervirens*), i sorbi (*sorbus aria* e *torminalis*), l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*), il corniolo (*Cornus mas*), l'edera (*Hedera elix*), i salici (*Salix caprea* ecc.) il sambuco (*Sambucus nigra* e *racemosa*), i vari *prunus*, le lonicere, il biancospino, le rose di macchia, il ligustro, il pungitopo, il ginepro. Raggiungono età elevate anche il nocciolo (*corilus avellana*), l'albero di Giuda, lo scotano, i viburni, il berberis, il crespino, i ribes, l'evonimo, ecc.

Alcuni di questi arbusti sono considerati monumenti vegetali: attualmente vivono in Trentino il tasso della Val Noana nel Primiero a quota 1150 che ha 700-800 anni e l'agrifoglio plurisecolare di Roverè della Luna a quota 980 sul livello del mare.

L'alpinista attento dovrebbe imparare a conoscere, distinguere ed apprezzare i principali tipi di cespugli che formano l'umile sottobosco ed anche i grandiosi alberi di alto fusto più importanti, per gustare meglio i vari aspetti della natura nei nostri monti. Molte persone, invece, confondono facilmente il pino con l'abete o il peccio e conoscono il nome di pochi arbusti ed erbe, fatta forse ec-

cezione per l'ortica.

Gli arbusti hanno una produzione abbondante di frutti, molti dei quali sono mangerecci ed assai gustosi per l'uomo, fra i quali i mirtilli, i ribes, i lamponi, le nocciole, le more di rovo ecc., frutti che danno alimento alla fauna erbivora e carnivora presente nel bosco, dall'orso agli ungulati, agli uccelli e vari mammiferi, ivi compreso lo scoiattolo la cui presenza, assieme ad altri animali, evidenzia un elevato grado di naturalità raggiunta dal complesso boschivo che li ospita.

Anche gli alberi di alto fusto danno spesso produzioni abbondanti di frutti. Pensiamo al faggio ed ai vari roveri che nutrono con le faggiole e le ghiande molti mammiferi ed uccelli, ed inoltre il pino cembro o cirmolo che offre i gustosi pignoli per la antica ricetta dello strudel di mele, dolce tipico della nostra Regione.

Il piano arbustivo del sottobosco si difonde anche all'esterno dell'alto fusto in gruppi anche fitti ed assai estesi come i mugheti, gli ontaneti e i rododendreti presenti in formazioni esclusive fino al limite superiore vegetativo di alta quota. Essi concorrono ad ingentilire e caratterizzare il colore ed il contrasto paesaggistico delle



zone più alte dei monti, verso le cime e le catene delle nostre Alpi, meta di tanti escursionisti che vogliono avere la gioia di sentirsi più vivi in amicizia nella fatica dell'ascensione, esultare nella conquista della vetta per ritrovare la serenità e le proprie radici culturali nel contatto con una natura sempre meravigliosa ed, a quelle alte quote, incontaminata.

Etnoarcheologia e archeologia nella conca di Terlago

Attività economiche, viabilità preistorica e sentieri SAT

di Luca Pisoni

Con questo contributo si intende proporre una breve panoramica riguardante le modalità insediative della conca di Terlago durante l'età del Bronzo.

Saranno sviluppati, in particolare, gli aspetti legati al rapporto di interdipendenza tra uomo e ambiente, le cui potenzialità di sfruttamento economico, e le cui conformazioni geomorfologiche, influiscono in maniera determinante sulle forme e sulle modalità della presenza umana, antica e moderna.

Il territorio: modalità di sfruttamento economico

L'attenzione dell'uomo verso il territorio ha subito nel tempo profondi mutamenti legati al variare delle pratiche economiche.

Durante il Paleolitico e il Mesolitico l'economia umana si basava sulla caccia, sulla pesca e sulla raccolta.

Le aree d'interesse erano quindi variabili a seconda delle stagioni e comprendevano tutte le fasce dell'ambiente alpino, dal fondovalle fino alla sommità delle montagne. Con il Neolitico e l'avvento delle pratiche agricole e pastorali si assiste ad una progressiva stabilizzazione degli insediamenti, ad una frequentazione del territorio che privilegiava prevalentemente il fondovalle, e ad un impatto ambientale di proporzioni notevoli.

L'inedita esigenza di luoghi adatti alla coltivazione e al pascolo, si traduceva in

fatti in vaste opere di disboscamento.

L'età del Rame vede due importanti innovazioni di carattere economico: l'introduzione delle tecniche di lavorazione del metallo Rame e la lavorazione casearia del latte per la produzione di burro e formaggio. A differenza del periodo precedente, nel Neolitico le aree montane sono oggetto di un rinnovato interesse, sia per l'approvvigionamento del rame (in Trentino i principali giacimenti di rame, in forma di calcopirite, si trovano in Valle dei Mocheni, nella zona di Calceranica, di Pinè, in alta Val di Non e in quantità minori nelle Giudicarie Interiori), che per la presenza di ampi pascoli.

Questo processo ha una notevole accelerazione durante l'età del bronzo, dove si può parlare di vera e propria "esplosione" degli insediamenti in quota.

La situazione odierna non è lontanamente paragonabile a quella dell'età del Bronzo.

Tuttavia, almeno fino agli anni '40 e '50 del secolo scorso, l'economia rurale dell'area oggetto del nostro interesse si articolava in uno sfruttamento capillare del territorio circostante gli abitati, dove le aree migliori erano solitamente destinate all'agricoltura, mentre quelle scomode da coltivare o caratterizzate da un'eccessiva altitudine (all'incirca sopra gli 800 metri, anche se in presenza di condizioni ambientali particolarmente favorevoli o sfavorevoli, la cifra di ogni singolo caso può va-

riare di molto) erano destinate alla fienagione o alla cerealicoltura di montagna.

Il mutato assetto economico e sociale ha fatto sì che oggi lo sfruttamento del territorio non sia più basato su un'economia di sussistenza, ma sia improntato su una produzione specializzata di un numero esiguo di beni, destinati poi alla commercializzazione.

Ciò ha avuto come conseguenza l'abbandono da parte dell'uomo di quelle aree, oggi ritornate bosco, non più considerate redditizie, ma che una volta erano in grado di garantire la sopravvivenza di intere famiglie.

L'età del Bronzo in Trentino-Alto Adige (2200 a.c. - 1000 a.C.)

Durante l'età del Bronzo si assiste ad un notevole aumento demografico e ad una conquista sempre più massiccia da parte dell'uomo delle grandi vallate alpine, dove, le ampie distese prative, ben si prestano ad un crescente interesse per l'economia di tipo pastorale, legata sia al consumo di carne che alla produzione di latte e formaggi.

Le modalità insediative sono diverse a seconda dei luoghi. In Trentino sono infatti noti, oltre alle palafitte di Ledro e Fia-vè, anche abitati d'altura e di fondovalle.

Le specie animali allevate erano: capra, pecora, maiale e bue, con un'accresciuta importanza della capra-pecora rispetto al passato e una diminuzione di quella del maiale, mentre, per ragioni non legate all'alimentazione, si allevavano cavalli e cani.

In campo agricolo sono da registrare numerose miglorie, le più importanti del-

le quali sono l'uso dell'aratro (rinvenuto a Fia-vè) e la pratica della rotazione, che mirava ad alternare, in uno stesso appezzamento di terra, una stagione di coltivazione ad una di riposo.

Le specie vegetali coltivate erano, oltre al lino, utilizzato per la realizzazione di tessuti, il grano (*Triticum monococcum*, *dicoccum*, *aestivum/compactum*), l'orzo (*Hordeum vulgare*), il miglio (*Panicum miliaceum*), l'avena (*Avena sativa*), le fave (*Vicia faba*), le lenticchie (*Lens culinaria*) e i piselli (*Pisum sativum*).

La dieta quotidiana poteva essere integrata in maniera esigua dalla caccia (cervo e cinghiale), dalla pesca (tinche, cavedani) e dalla raccolta di frutti spontanei quali il corniolo (*Cornus mas*), il nocciolo (*Corylus avellana*), le ghiande (*Quercus sp.*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), la vite (*Vitis vinifera*), le more (*Rubus fruticosus*), i fichi (*Ficus carica*), le mele (*Malus sylvestris*), le susine (*Prunus domestica insititia*), il sambuco (*Sambucus nigra* e *Sambucus ebulus*), i lamponi (*Rubus idaeus*), le fragole (*Fragaria vesca*) e le pere (*Pyrus communis*).

Antiche e moderne forme di frequentazione della conca di Terlago: proposte interpretative

Saranno ora prese in considerazione due delle molteplici problematiche legate al rapporto uomo-ambiente, quella economica e quella viaria, utili strumenti per una migliore comprensione delle dinamiche insediative.

Durante l'età del Bronzo si assiste in tutta l'area del Trentino-Alto Adige e nella Conca di Terlago ad un sostanziale aumen-

to del numero degli insediamenti e all'occupazione di fasce del territorio prima disabitate, probabilmente, oltre che per la spinta demografica, anche per un aumentato interesse verso l'economia di tipo pastorale.

Nel lato occidentale della conca ciò si concretizza nell'occupazione, a partire dal Bronzo Antico, del contrafforte meridionale del Monte Mezzana (località Val del Castel, Val del Fer, e Brusadi), e, dal Bronzo Medio, della fascia pedemontana del Gazza, ad opera degli abitati dell'Ariol di Covelò, del Doss Grande e della Camosciara (o Camociara) di Monte Terlago, e nella frequentazione di aree ad evidente vocazione pastorale, quali il Passo S. Antonio e Prada di Monte Terlago.

Il lato orientale, fatta eccezione per il Bronzo Finale, che vede la nascita dell'insediamento del Dosso della Croce, è caratterizzato invece da un'estrema stabilità del popolamento, come si può desumere dall'occupazione per tutta l'età del Bronzo dei siti del Doss Grum e del Doss. S. Elena di Cadine e della Groa di Sopramonte.

Tale continuità insediativa, risultata vincente per più di un millennio, potrebbe essere legata, oltre che allo sfruttamento agro-pastorale del territorio circostante, anche al controllo dell'asse viario che mette in comunicazione il comparto trentino occidentale (il Basso Sarca, la valle del Chiese, le Giudicarie e la Rendena) con quello orientale (Valsugana, Val di Cembra, Fiemme e Fassa), il cui tragitto passa da Maso Camponcino (sotto la Groa) e lambisce poi i pendii del Grum.

In una situazione di questo tipo, probabilmente caratterizzata da un assetto sociale di tipo tribale, il controllo di una via di comunicazione poteva concretizzarsi nell'imposizione di dazi e in qualche caso anche in atti di vera e propria predonerie (testimonianze di questo genere ci giungono dalle fonti latine riguardo al territorio trentino appena romanizzato).

Nonostante siano passate alcune migliaia d'anni, se confrontiamo tale situazione con quella rurale odierna, ma soprattutto con quella dei primi decenni del secolo scorso, possiamo trovare numerose analogie che riguardano soprattutto le attività economiche e il sistema viario, due aspetti legati al territorio in maniera indissolubile e per questo attuali, almeno in parte, ancora oggi.

Sono cambiate invece le modalità insediative, che alla sommità dei colli, anche per motivi legati alla presenza dei corsi d'acqua e all'evoluzione delle attività artigianali (segherie, mulini, fucine), preferiscono le aree di versante o quelle più pianeggianti.

L'area pedemontana del Gazza, occupata un tempo dagli insediamenti del Maso Ariol, delle Laste di Monte Terlago, e del Doss della Camosciara di Monte Terlago, è oggi occupata dai paesi di Lon, Ciago, Covelò, Maso Ariol e Monte Terlago, che sfruttano, come probabilmente già nell'età del Bronzo, le potenzialità agricole del territorio circostante l'area abitata.

Da quest'area partono oggi, come probabilmente già nell'età del Bronzo, le greggi di animali che raggiungono i pascoli e le numerose malghe del Gazza e della Pa-

ganella (malghe di Gazza, di Ciago, di Covelo, di Terlago e di Zambana), dove, nei pressi del Passo di S. Antonio, sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici relativi all'età del Bronzo Finale.

La viabilità odierna rispecchia in parte quella di un tempo.

Da Covelo è infatti possibile raggiungere Monte Terlago percorrendo un tratto del sentiero San Vili, che di fatto passa proprio accanto agli insediamenti di Ariol e del Doss della Camosciara, e poi proseguire verso il Passo S. Antonio percorrendo il sentiero SAT 606 (probabilmente usato già a partire dall'età del Bronzo), o continuare per Prada (dove sono stati rinvenuti frammenti ceramici relativi all'età del Bronzo) per il sentiero SAT 682.

Il popolamento del lato orientale della conca coincide in parte con le aree già antropizzate durante l'età del Bronzo, preferendo alle sommità dei colli (Grum di Cantine e Groa di Sopramonte) le aree pianeggianti ad essi adiacenti.

Il ritrovamento di un falchetto in bronzo relativo all'età del Bronzo Finale (rinvenuto in una non meglio precisata località del Monte Bondone), costituisce la più antica testimonianza dell'attività di fienagione sul Monte Bondone, ampiamente praticata fino a qualche decennio fa dalle genti delle comunità che risiedevano alle sue pendici.

La viabilità ha subito invece un cambiamento radicale.

Infatti, la strada che attraverso il passo Camponcino collega Trento a Sopramonte, tanto importante durante l'età del Bronzo per il sistema insediativo del Doss

Grum, Doss S. Elena, e Groa (oggi una strada sterrata transitabile in automobile), è stata superata dalla costruzione del tratto della Statale Gardesana che passa per il Bus de Vela.

Bibliografia

- Bagolini B. - Pasquali T. - Pedrotti A. 1985** - Monte Mezzana (Conca di Terlago), *Preistoria Alpina*, 21: 268-272.
- Biasi L, 1999**, Sui monti di Trento, Bondone Sopressasso Paganella, natura, storia, segreti in 17 escursioni lungo i sentieri della SAT, Panorama, Trento
- Castelli di Castel Terlago F.M. 1932**, Terlago nelle sue memorie, Arti Grafiche, Saturnia, Trento
- Dalmeri G. 1985**, Maso Ariòl, *Preistoria Alpina*, 21 1985 pag. 264
- Dalmeri G, Pasquali T., 1985**, Monte Gazza, Paganella (Trento), *Preistoria Alpina*, 21 1985 pag. 80-82
- Di Pillo M. 1991-1994**, L'area Atesina fra il bronzo medio e l'inizio dell'età del Ferro, Tesi di Dottorato in archeologia (Preistoria), VI ciclo, Triennio Accademico 1991-94, Roma.
- Ferrari D. - Pasquali T. 1985**, Laste- Monte Terlago (Trento), *Preistoria Alpina*, 21 236-238.
- Marzatico F, Tecchiati U., 2001**, The Bronze Age in Trentino and Alto Adige/Südtirol, in *Preistoria Alpina*, vol. 34 (1998), Trento, pp. 27-60.
- Pasquali T. 1993**, Terlago. Aggiornamenti di Preistoria. Organizzazione amministrativa ed economica nel Medioevo, a cura di T. Pasquali e Mariano Bosetti, Cassa Rurale della Valle dei Laghi, Vezzano.

Scuola di sci Alpinismo Val Rendena

a cura della Sezione SAT Carè Alto

Nel 1984 un gruppo di amici che da anni si trovavano a frequentare le montagne anche con gli sci da scialpinismo, decidono, sotto la guida dell'intraprendente Ugo Lorenzi (INSA), di creare il *Gruppo Sci Alpinismo Val Rendena*, con lo scopo di promuovere ed essere punto di riferimento per coloro che intendessero avvicinarsi alla disciplina scialpinistica.

Questo, attraverso l'organizzazione di corsi di sci alpinismo per principianti, nonché corsi di perfezionamento. L'attività del Gruppo investiva, inoltre, l'organizzazione di manifestazioni iniziate già da qualche anno prima, in particolare il Rally del Brenta, manifestazione a carattere internazionale.

Ecco, quindi, che con il patrocinio delle tre SAT locali Carè Alto, Pinzolo e Tione, prende forma organizzativa una pratica fino ad allora svolta in Valle più o meno individualmente. I soci fondatori del Gruppo sono: Bosetti Marco, Bosetti Renato, Cappelli Claudio, Ferrari Fulgido, Lorenzi Paolo, Lorenzi Ugo, Maganzini Lucio, Giovanazzi Enzo.

Successivamente, in data 23/11/1987, previa approvazione dello statuto da parte delle tre sezioni SAT patrocinanti e della CNSSA, viene costituita la *Scuola di Sci Alpinismo Val Rendena* con sede presso la Sezione SAT Carè Alto di Vigo Rendena i cui soci fondatori sono: gli **INSA**: Cappelli Claudio, Ferrari Fulgido, Lorenzi Ugo,



gli **ISA**: Antolini Dario, Bosetti Marco, Bosetti Renato, Cason Renato, Lorenzi Paolo, Maganzini Lucio, l'**AI**: Giovanazzi Enzo.

Da quasi due decenni prosegue, dunque, l'organizzazione di corsi che raccolgono sempre numerosi iscritti ed il cui intendimento, acquisito durante gli anni, non si ferma all'aspetto tecnico ma investe il modo di frequentare e vivere la montagna; i corsi risultano di fatto aperti ai neofiti e a tutti coloro che intendono condividere tale modalità.

Dagli allievi che nel corso degli anni hanno frequentato i corsi, sono usciti anche dei nuovi istruttori che hanno rinnovato ed ampliato l'organico. La prassi, infatti, è quella che dopo un certo periodo di collaborazione con la Scuola, gli elementi più meritevoli vengono presentati dalla Scuola stessa ai Corsi Regionali per Istruttori di Sci Alpinismo ed eventualmente, successivamente, ai corsi per Istruttori Nazionali di Sci Alpinismo. Sotto questo aspetto lo scopo della Scuola è quello di riuscire a coinvolgere i giovani, compito arduo in questi ultimi tempi per tutta una serie di motivi; per citarne solo alcuni: lo sci alpinismo è una pratica faticosa che comporta preparazione, dedizione, impegno e responsabilità specie all'interno di una Scuola; l'accentuarsi di un certo individualismo a fronte di una attività che richiede spirito di gruppo e non dà nessuna remunerazione materiale. Ciò nonostante la Scuola è riuscita a proseguire nella sua attività, anche se a livello generale la tendenza è tutt'altra.

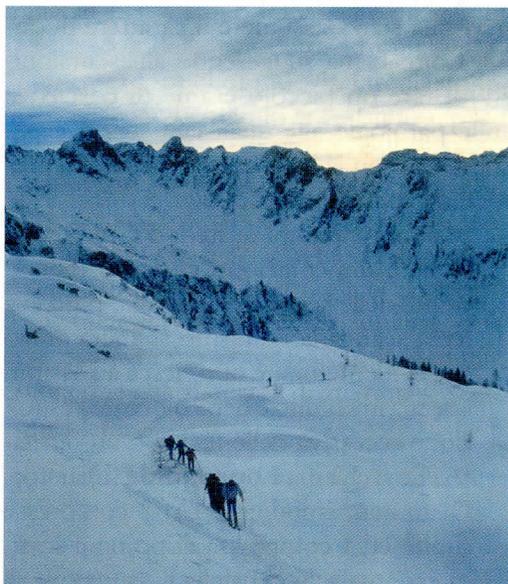
La speranza è che anche in sede di organi competenti, ammesso che interessi ancora l'opera delle scuole, si riescano a

trovare le modalità e gli strumenti per contrastare tale tendenza, onde salvaguardare un patrimonio che altrimenti è destinato ad estinguersi.

Per quest'anno il corso di sci alpinismo è previsto dal 19 gennaio al 2 marzo 2003 (SA1) con uscite domenicali, e dall'1 al 4 maggio (SA2) presso un rifugio in quota.

L'attuale **organico della scuola** è così composto:

Presidente	Enzo Giovanazzi (AI)
Direttore	Ugo Lorenzi (INSA)
Vice-direttore	Marco Bosetti (ISA)
Segretario	Andrea Antolini (AI)
Istruttori	Renato Bosetti (IA - ISA)
	Mauro Buselli (ISA)
	Carmelo Genetin (ISA)
	Paolo Lorenzi (ISA)
	Lucio Maganzini (ISA)
	Franco Lorenzi (IA)
	Riccardo Collini (AI)
	Giuseppe Girardini (AI)
	Simone Maestri (AI)
	Mattia Malfatti (AI)
	Matteo Viviani (AI)



Piccola farmacia dell'escursionista

di Giorgio Martini

Quando si decide di fare un'escursione in montagna per prima cosa si cerca di preparare adeguatamente l'equipaggiamento necessario per effettuare quest'uscita con sicurezza e tranquillità: l'attrezzatura indispensabile, il vestiario più adatto alle variazioni climatiche, i viveri per la corretta integrazione alimentare, la cartina geografica della zona e così via. Nella programmazione dei materiali, non si dovrà però trascurare di portare al seguito un kit di pronto soccorso per far fronte ad ogni evenienza.

Esso dovrà essere costituito da materiali sanitari a seconda della tipologia dell'escursione. In quest'articolo tratteremo cosa è utile ed estremamente consigliabile portare al seguito durante un'escursione di media difficoltà con la previsione di rientrare alla base dopo circa sei giorni di trekking ad una altitudine variabile dai 1500-2500 metri.

Questa vuole essere un'indicazione di massima senza assumere il carattere di obbligatorietà, ma suggerendo all'escursionista di fare un piccolo esame di coscienza sulle patologie alle quali egli stesso è più soggetto, con la logica conseguenza di prevenirsi in maniera adeguata.

- In seguito a colpi di freddo o per variazioni di alimentazione, possono sopravvenire delle scariche di diarrea. Fino alla terza scarica l'organismo si libera di ciò che evidentemente non riesce ad assimilare ma in seguito è bene bloccare l'espulsione eccessiva delle feci con un farmaco che si chiama **Loperamide** (Diarstop, Dissenten, Imodium) 1 o 2 compresse subito ed 1 compressa dopo ogni scarica eventuale. Si consiglia l'assunzione di

fermenti lattici in tavolette (Floraviva) 2 compresse al dì.

- Per combattere il vomito, dopo aver rimesso due, tre volte, si consiglia di assumere della **Metoclopramide** (Plasil) 1 compressa subito, per un totale di tre al dì.
- Contro i forti dolori addominali, intesi come spasmi al ventre, conviene assumere 1 o 2 compresse di **Buscopan**.
- Per eliminare il raffreddore con il tipico gocciolamento dal naso (rinorrea) è consigliabile 1 compressa di **Neo coricidin** 2 compresse subito poi una la mattina ed una alla sera oppure **Raffreddore-med** in capsule, 1 compressa ogni 8-12 ore.
- Contro tutti i tipi di nevralgie, mal di testa, febbre influenza: **Aspirina** 1 o 2 compresse a stomaco pieno; valido antinevralgico è anche la **Nimesulide** (Aulin, Sulidamor, Mesulid) che conviene assumere per praticità in compresse anziché in bustine.
- Per ovviare al mal di stomaco, bruciori, se si è mangiato troppo al rifugio dopo giorni di scarsa alimentazione, indigestione: 2 compresse effervescenti di **Alka-selzer** sciolte in acqua.
- Il riverbero della neve può causare fastidiosi arrossamenti che migliorano rapidamente con un collirio decongestionante e disinfettante contenente **Nafazolina cloridrato** (Iridina Blù, Collirio Alfa, Pupilla) 2 gocce per occhio due volte al dì.
- Contro gli accessi dentari, infezioni, bronchiti serve un antibiotico a largo spettro: **Amoxicillina** 1 grammo (Zimox 1 gr.) o in associazione con **acido**

- clavulanico** (Clavulin, Augmentin 1 gr.)
1 compressa ogni 6-8 ore.
- Per eliminare ponti lasciati da punture di insetti e lenire i relativi pruriti, contro gli eritemi solari o dermatiti varie, si può validamente usare **Calmogel** crema. Tre applicazioni al giorno evitando ovviamente l'esposizione solare, nel caso di eritema.
 - Per combattere le scottature comprese le ustioni solari: **Foille Sole** crema, tre applicazioni al dì.
 - Per prevenire o curare le infezioni della pelle: **Aureomicina** pomata o **Cicatrene** pomata. Due applicazioni al dì dopo aver disinfettato bene la ferita.
 - Per disinfezione di tagli o ferite: adoperare un prodotto che non brucia tipo **Betadine** soluzione, da usarsi con garza sterile al posto del cotone idrofilo che lascia troppi residui sulla ferita.
 - È indispensabile portare al seguito un minimo di materiale da medicazione: **cerotti misti**, tra i quali decisamente utili sono i cerotti agli **Idrocolloidi** contro le vesciche dei piedi **Compeed**. Disponibili in due misure. Importante è pulire ed asciugare la parte prima dell'applicazione e tenere il cerotto per un minuto premuto con la mano al fine di farlo ben aderire. Utile può essere anche un rochetto di cerotto adesivo (sparadrappo), essenziale per bloccare garze o bende; **garze** consiglieri quelle in tessuto non tessuto (TNT) poiché non sfilacciano e non si attaccano ai tessuti; **bende** sono più pratiche quelle elastiche autofissanti, che risultano eccellenti nel bloccaggio di caviglie o ginocchia in seguito a storte o lussazioni.
 - Contro dolori da distorsione (antiinfiammatorio): 2 applicazioni al dì con un **gel** al **Ketoprofene** o **Diclofenac** (Orudis gel, Fastum gel, Voltaren Emugel).
 - Per i dolori causati da trauma (antiedema): 3 applicazioni al dì con un preparato contenente **Eparina sodica** (Lasonil, Lioton).
 - In caso di zone infestate da insetti portare al seguito un repellente specifico tipo: **Autan** stick, spray o liquido.
 - Se si prevede di raggiungere zone particolarmente soleggiate, portare al seguito crema solare con alto fattore protettivo.
 - Utile risulta essere anche uno stick labbra con fattore protettivo UV, per evitare eccessive screpolature o addirittura sanguinamenti.
- Capitolo a parte merita la supplementazione alimentare ma non guasta ricordare che nelle scorte di acqua bisognerà prevedere l'aggiunta di sali e vitamine per reintegrare i liquidi persi. Menzione particolare merita tra l'altro il **magnesio**, che gioca un ruolo fondamentale nella prevenzione dei crampi. Sempre per coloro che sono soggetti a crampi, risultano efficaci delle soluzioni di **Spirito gallico forte** con **Arnica** (Allgauer-Naturwaren Italia), che rinfrescano i muscoli delle gambe dando un senso di benessere, migliorando la circolazione superficiale, aumentando la resistenza, prevenendo indurimenti causati da sollecitazioni prolungate. Ovviamente un alpinista non dovrà portarsi tutto quanto menzionato, ma quanto sopra potrà servire da utile memorandum, spuntando quanto già si possiede ed aggiungendo quanto eventualmente dovesse mancare per poter portare a termine l'escursione che si decide di affrontare senza problemi.
-

Il taccuino di Ulisse: Islanda, mondo di fuoco e di ghiaccio

di Michele Azzali e Mirco Elena

L'Islanda è un'isola situata nell'Oceano Atlantico settentrionale, appena a sud del Circolo polare artico, a 260 km dalla Groenlandia e a 1000 km dalla Norvegia. La sua superficie è di 102.846 kmq (circa un terzo dell'Italia). Da un punto di vista geografico, l'isola è sostanzialmente un tavolato roccioso con altitudine media di 600 m. Il suo clima è più mite di quello che ci si aspetterebbe in base alla sua latitudine elevata, dato che essa è immersa nella corrente del Golfo; questo tuttavia causa un'elevata umidità, con frequenti precipitazioni e rare giornate serene. Sulle coste occidentali, meridionali e orientali, le temperature medie invernali sono di -8°C, mentre quelle estive sono di +11°C. Nella regione settentrionale vi sono insignificanti variazioni stagionali, con una temperatura media annua di -2°C.

La popolazione è di soli 228.000 abitanti, per la maggior parte concentrati nella zona sudoccidentale, vicino alla capitale Reykjavik, nella cui area vivono 170.000 persone

L'Islanda è stata popolata solo in tempi recenti, dai navigatori scandinavi che giunsero sulle sue coste all'incirca nel 870 d.C. L'Islanda vanta un primato politico di tutto rispetto: quello di aver avuto il primo parlamento del mondo. Chiamato Althingi; esso si riunì per la prima volta nel 930 d.C.

La vegetazione è scarsa o inesistente all'interno, mentre lungo la costa si trova-

no in genere praterie con radi cespugli. Boschetti di betulle coprono un centesimo del territorio. Studi approfonditi hanno mostrato come dall'inizio dell'insediamento umano ben ventimila kmq (ovvero la metà della superficie inizialmente vegetata) siano stati completamente erosi dall'acqua e dal vento. È probabile che la principale causa di questo collasso sia da imputare alle attività umane e in particolare al pascolo degli animali introdotti (in precedenza non v'era nessuna specie che brucasse la vegetazione). Nelle zone con clima più aspro si trovano solo muschi e licheni; in particolare questi ultimi sono gli organismi che per primi riescono a insediarsi sulle rocce nude, creando le condizioni per la creazione dei suoli fertili, aprendo la strada alla colonizzazione da parte delle piante pioniere.

L'aspetto più interessante dell'Islanda è però quello geologico. L'isola è situata sulla dorsale medio atlantica. Si tratta di una spaccatura che percorre il fondo dell'oceano per oltre diecimila km, da nord a sud. Da essa fuoriesce il magma che va a costituire nuova crosta terrestre, nel grande meccanismo della deriva dei continenti. La formazione dell'Islanda è successiva all'apertura dell'Oceano Atlantico settentrionale; le rocce più antiche finora ritrovate datano a 16 milioni di anni fa. Quest'isola è uno dei due luoghi al mondo (l'altro è l'Afar, nel Corno d'Africa) ove la dorsale, generalmente situata sotto la su-

perficie del mare, emerge per una lunghezza considerevole, risultando visibile e studiabile in ambiente subaereo. L'Islanda è attraversata dalla dorsale, che talora appare come un piccolo canyon, mentre altre volte si presenta come una serie di spaccature parallele. Le due parti in cui l'isola risulta divisa si separano ancor oggi ad una velocità massima di due centimetri all'anno. Può sembrare poca cosa, ma considerando la durata dei fenomeni geologici, può produrre effetti spettacolari: in dieci milioni di anni si ha uno spostamento di duecento km!

In corrispondenza dell'Islanda la crosta oceanica è insolitamente spessa: da 8 a 18 km. La sua composizione è essenzialmente basaltica. La presenza di elevati flussi di calore endogeno suggerisce che

l'Islanda si trovi sopra un pennacchio di materiali caldi presente nel mantello terrestre. Questo spiega anche l'abbondanza di sistemi vulcanici. Circa duecento vulcani sono stati attivi in Islanda nel periodo postglaciale; tra 30 e 40 negli ultimi 11 secoli. Negli ultimi 4000 anni sono stati eruttati 400 km cubi di prodotti vulcanici e questi hanno coperto una superficie di 11.000 km quadrati. L'Islanda ha il 3% dei vulcani terrestri attivi e questi hanno prodotto il 24% del volume lavico emesso in tutto il mondo.

Caratteristica insolita del vulcanismo islandese è la presenza anche di estese fratture attive, dalle quali in epoca storica sono fuoriuscite grandi quantità di lava. In un episodio del 1783, la fessura Laki emise dodici km cubi di lava e ceneri, oltre a gas

Foto satellitare del vulcano Vatnajökull.

In azzurro bianco il ghiaccio esposto, mentre alle quote più elevate, ove c'è copertura nevosa, il colore è più scuro.

Il terreno privo di vegetazione appare rosso scuro o grigio; quello inerbato è di colore giallo-marron.

Fiumi, laghi e mare sono blu. L'acqua di origine glaciale, carica di sedimenti è verde.



velenosi che uccisero buona parte del bestiame, causando una devastante carestia nella popolazione.

La spettacolarità degli eventi geologici islandesi è testimoniata da alcuni episodi famosi, come la nascita nel 1963, in mare aperto, dell'isoletta vulcanica di Surtsey, che riuscì a stabilizzarsi dopo una lunga e titanica lotta tra le forze endogene terrestri e l'azione disgregatrice dell'oceano. Nel 1973 un terzo della città di Vestmannaeyjar, sull'isola di Heimaey, venne distrutta dall'eruzione di un nuovo vulcano, l'Eldfell, sorto improvvisamente ai bordi dell'abitato.

Le temperature fredde e le abbondanti precipitazioni sono la causa della presenza di grandi ghiacciai. Essi coprono 12.000 kmq, oltre l'11% del paese. Durante gli ultimi decenni hanno subito un ritiro e un assottigliamento, mentre alcuni dei più piccoli sono addirittura scomparsi. La più grande delle circa 13 calotte glaciali islandesi è quella del Vatnajökull, nella parte sudorientale del paese, con dimensioni di circa 100x140 km ed un'area di 8400 kmq, corrispondente cioè alla superficie di tutti gli altri ghiacciai europei messi assieme. Lo spessore massimo del ghiaccio raggiunge il chilometro. Il Breidamerkurjökull, uno dei ghiacciai emissari, giunge sino al mare.

Sono proprio la lava e il ghiaccio a dare un carattere peculiare a questo paese. Non ci dobbiamo quindi sorprendere che esistano anche dei casi di ghiacciai situati *sopra* dei vulcani, come accade anche in Antartide. L'eruzione dei vulcani subglaciali può causare lo scioglimento di grandi quantità di ghiaccio; se l'acqua dei laghi così formatasi riesce a fuoriuscire dalla gelida

calotta che l'imprigiona, allora si generano gigantesche inondazioni; è il fenomeno detto in islandese jökulhlaup.

Nel caso dei vulcani Katla, Oraefajökull e Eyjafjallajökull gli jökulhlaup sono causati dallo scioglimento del ghiaccio dovuto all'eruzione stessa. Invece gli jökulhlaup connessi alla caldera vulcanica che si trova al centro del ghiacciaio Vatnajökull sono causati dallo scioglimento del ghiaccio a seguito del costante flusso di calore emesso dalle solfatare.

Circa ogni cinque anni in questo sistema vulcanico l'equilibrio tra la pressione dell'acqua e la coltre di ghiaccio che l'imprigiona si rompe e si ha la fuoriuscita di enormi quantità di liquido. Queste si precipitano verso il mare, con un flusso che, per un breve periodo, è paragonabile a quello del Rio delle Amazzoni.

Oltre ai grandi ghiacciai questo territorio non offre molto agli appassionati della montagna, perlomeno non per l'altezza dei suoi rilievi, dato che il punto più alto si trova sulla sommità del ghiacciaio Oraefajökull, a 2119 m s.l.m. Se non ci sono grandi vette da scalare, resta però il fascino di un mondo in costruzione, dove la crosta terrestre si apre, lentamente ma inesorabilmente, dando origine a fenomeni imponenti e straordinari.

Con grande ingegno gli islandesi sono riusciti a trarre vantaggio dalla natura fortemente vulcanica del loro paese, riuscendo a sfruttare il calore geotermico (di cui parleremo più diffusamente in un prossimo articolo) per produrre elettricità, riscaldare le abitazioni e persino... coltivare le banane in mezzo ai ghiacci!

Aspetti giuridici e normativi della gestione dei sentieri alpini

di Delio Pace

Premessa

Il grande sviluppo del turismo montano e la sua sovrapposizione all'attività escursionistica ed alpinistica hanno posto l'accento sui problemi che attingono ai sentieri alpinistici, ed inducono ad alcune meditazioni in ordine agli aspetti gestionali e giuridici connessi alla viabilità in generale ed ai sentieri alpinistici in particolare.

Si assiste ad un eccessivo fiorire d'iniziative tese a realizzare sentieri d'ogni tipo, a prescindere da quelli prettamente alpinistici. Basti pensare all'attività delle Aziende Turismo, delle Pro Loco, dei comitati spontanei frazionali, alle iniziative dei Parchi, all'attività della Provincia attraverso il c.d. "Progettone", che, con la finalità di assorbire mano d'opera disoccupata o sottooccupata, realizza stradicciole e sentieri di vario tipo, o agli interventi silvoculturali che tendono a creare strade forestali per l'esbosco del legname o tracciati tagliafuoco, che talora diventano veri e propri sentieri. Vi sono poi altre iniziative di tipo turistico o settoriale, quali i tracciati per il turismo equestre o commemorativo (sentieri della Pace) che arricchiscono la nostra tematica. Senza parlare delle modalità d'esecuzione e della segnaletica che a volte fa orrore per la scarsa funzionalità, le dimensioni e le tipologie.

È indubitabile e di tutta evidenza che questo fiorire di iniziative meriterebbe un coordinamento o almeno una certa uniformità di criteri ad evitare i doppioni, le sovrapposizioni e le interferenze che si notano ogni giorno e che creano sempre maggiori problemi, nei quali la SAT spesso è soccombente, in quanto le nuove iniziative si sovrappongono alla tradizionale rete di sentieri SAT senza neppure darne notizia. È bene ricordare, come affermava P.G. Olivetti¹, che *"non è più possibile lasciare al caso l'apertura e la tracciata di reti sentieristiche, perché ogni nuovo sentiero contribuisce a rendere più debole l'equilibrio ambientale"*.

È quindi opportuno che questo tema sia discusso e che si esaminino le problematiche che sono connesse al sentiero alpinistico e agli altri

Relazione presentata al 108° Congresso SAT
(3.10.2002 - Palazzo Gallo Castello Tesino)

sentieri che vengono realizzati. In questo studio mi limiterò ad alcune osservazioni di tipo giuridico e concettuale, lasciando ai tecnici lo spazio per le argomentazioni gestionali.

Origine dei Sentieri alpini

È nota l'origine dei sentieri alpini, nati contestualmente allo stanziarsi sul territorio di popolazioni nomadi che diedero origini alle nostre comunità valligiane. L'esercizio della caccia e l'utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli montani ebbero la conseguenza del formarsi dei "sentieri soliti" di cui si trova traccia nelle antichissime carte di Regola, la cui origine risale, nella forma scritta, al secolo XIV, ma che trascrivono una normativa che risale sicuramente a periodi più antichi, forse preromani, contenente norme che tendevano a tutelarli e conservarli, sentieri che si formarono col ripetuto calpestio dei medesimi tracciati apparentemente più comodi e con l'usuale transumanza.

La prima rete di sentieri fu certamente quella che amo definire la rete dei sentieri di media montagna, che collegava le malghe ed i boschi collettivi ai centri abitati formati per gli usi silvopastorali e per il collegamento coi pascoli montani ed i valichi verso le valli contigue.

Col tempo i tracciati si estesero oltre le aree destinate agli usi materiali per raggiungere siti e vette che non trovano giustificazioni o spinte di carattere utilitaristico.

Ciò costituisce l'inizio dell'alpinismo concepito come amore gratuito per la montagna, l'aspirazione alla conquista delle vette che compensa ogni fatica ed ogni sacrificio.

Parallelamente nasce l'esigenza di arrampicare, di andare sempre più in alto (*excelsior!*) di raggiungere le vette più difficili.

È avventura ed è conoscenza, come ci conferma l'osservazione che le prime ascensioni furono fatte da cacciatori o da geografi, topografi e botanici. Da tale spirito nasce il sentiero di alta montagna, quello che modificando la natura crea il vero sentiero alpino, al quale si aggiunge presto il "sentiero attrezzato" o la "via ferrata", sentieri nei quali è presente e rilevante l'opera dell'uomo, ormai non più indiretta o occasionale, ma organizzata ed imprenditoriale.

Un cenno mi sembra doveroso fare, ricordandone i costi in fatica e spesso in vite umane, alla sentieristica che ebbe origine dai tracciati di guerra, dalle strade ex militari e dai percorsi per vedette, che tanto hanno arricchito il nostro patrimonio alpinistico.

Comunque in Trentino, sin dal 1933, il complesso dei sentieri, sia quelli di mezza montagna sia quelli più propriamente alpinistici, sono confluiti nel "Piano Regolatore dei Sentieri e Segnavia" e nel "Catasto dei Sentieri SAT"².

I sentieri alpini, consolidatisi nel tempo, spesso materialmente realizzati gratuitamente e volontariamente dai soci delle sezioni SAT, talora fatti costruire da enti o privati che li hanno poi affidati alla SAT stessa, costituiscono un vero e proprio patrimonio collettivo, e costituiscono contemporaneamente un problema sotto il profilo della loro qualificazione giuridica e sotto l'aspetto gestionale.

Sinora è incerta la loro proprietà, essendo in genere tracciati su suolo comunale, quasi sempre demaniale, ma del tutto ignorati dagli inventari e dai bilanci comunali; è dubbio su chi gravi l'onere della manutenzione, anche se, di fatto, vi provvedono con interventi annuali le sezioni periferiche SAT sotto le direttive e con l'aiuto della Commissione sentieri, organo consultivo ed operativo del Consiglio centrale della SAT, che gode di un contributo annuale da parte della Provincia Autonoma di Trento. È quindi problematica la responsabilità oggettiva che è connessa alla loro utilizzazione

Il CAI, del quale la SAT è Sezione, è legittimato ad intervenire dall'art. 1 della Legge 26 gennaio 1963 n° 91, che gli affida il compito di "provvedere al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di sentieri, opere alpine ed attrezzature alpinistiche"³.

Concetto di Sentiero

Se ricerchiamo nella legislazione vigente la definizione di sentiero, possiamo riferirci solo all'art. 3 del vigente Codice della Strada, contenente l'*explicitatio terminum* in materia di viabilità, che al n° 48 così definisce il "*SENTIERO (o Mulattiera o Tratturo): Strada a fondo naturale formatasi per effetto del passaggio di pedoni o di animali*".

Una ricerca nella legislazione nazionale⁴ concernente le attività alpinistiche, turistiche e naturalistiche ci consente di affermare che non esiste una definizione giuridica formale di sentiero alpino, e che dobbiamo rimetterci alla suddetta generica definizione⁵.

Più pertinente e completa la definizione di sentiero che fornisce l'art. 8 della LP 15 marzo 1993 n° 8, sull'Ordinamento dei rifugi alpini, bivacchi, sentieri e vie ferrate, che recita:

Sentieri alpini, sentieri alpini attrezzati e vie ferrate

1. Ai fini della presente legge sono:
 - a) sentieri alpini i percorsi pedonali che consentono un agevole movimento in zone di montagna e conducono a rifugi alpini, bivacchi e località di interesse alpinistico, naturalistico e ambientale;
 - b) sentieri alpini attrezzati i percorsi pedonali che consentono il movimento in zone di montagna, la cui percorribilità è parzialmente agevolata mediante idonee opere;
 - c) vie ferrate gli itinerari di interesse alpinistico che si svolgono totalmente o prevalentemente in zone rocciose o comunque impervie, la cui percorribilità è consentita dalla installazione di attrezzature fisse.

Come si vede la legge provinciale pone l'accento non sulla struttura ma sulla funzione (agevolare il movimento in zone montane) e la mèta che si prefiggono (raggiungere rifugi, bivacchi e località interessati sotto l'aspetto alpinistico, naturalistico e ambientale).

È tuttavia una definizione che non aiuta a risolvere il problema concettuale, anche se consente una buona definizione esemplificativa, cui fare riferimento per l'attività gestionale.

Sentieri e Segnavia

Anche se non è molto elegante autocitarsi, vorrei riprendere una mia analisi di questo tema, che risale al Congresso SAT del 1990.⁶ La relazione fu pubblicata sul Bollettino SAT n° 1 del 1990 e credo sia ancora attuale.

In quell'occasione formulai una distinzione tra il concetto di Segnavia e quello di Sentiero alpino.

Il primo è il "sentiero SAT" definito normalmente "segnavia": sta a significare un tracciato che segue vie, strade, sentieri, valli, attraversa boschi, pascoli, ghiaioni e ghiacciai, precisando almeno implicitamente che quella è la via più sicura o più breve che la SAT suggerisce ad escursionisti ed alpinisti.

Questa concezione del sentiero, che potremmo chiamare "topografica", ha natura astratta, e realizza senza dubbio una "opera dell'ingegno" che trova tutela negli art. 2575 e seguenti del Codice Civile.

È assimilabile, per certi aspetti, alle aerovie, delle rotte marittime, alle vie aperte dagli scalatori sulle pareti rocciose, anche se manca per loro una specifica normativa.

La SAT in Trentino ne ha individuati oltre 700, per oltre 5000 km., che sono riprodotti nelle principali carte topografiche.

Per tali sentieri le sezioni SAT hanno realizzato una preziosa segnaletica con tabelle, segni bianchi e rossi, ometti, picchetti, a volte frecce poste su rocce, alberi, manufatti.

Il secondo aspetto è quello del "**Sentiero**", che costituisce la traduzione concreta e materiale del Segnavia, la sua collocazione sul terreno.

È quest'aspetto che fa sorgere il maggior numero di problemi.

La proprietà dei Sentieri

Il primo problema concerne la proprietà del sentiero, concetto dal quale derivano, ovviamente, tutte le conseguenze giuridiche connesse alla sua realizzazione ed alla manutenzione.

È chiaro (sebbene non pacifico) che ove il sentiero è solo segnavia, e quindi è tracciato su strade comunali, provinciali o private, ogni responsabilità manutentoria e gestionale è riferibile al proprietario di tali strutture.

Se invece il sentiero è stato costruito da qualcuno, ad esempio da una sezione alpinistica o addirittura da un gruppo privato, allora ogni responsabilità e l'obbligo di manutenzione ricade su chi ha realizzato l'opera.

Sulla scorta dell'art. 20 della LP 15 marzo 1993 n° 8 la realizzazione di un sentiero è soggetta, oltre che alle autorizzazioni previste dalle norme urbanistiche o paesaggistiche, a formale autorizzazione dell'assessorato provinciale competente in materia di turismo, che lo iscriverà nell'apposito elenco delle opere alpinistiche previste dall'art. 3 della legge, sempreché accerti l'esistenza di un ente o associazione che dia garanzia del controllo e della manutenzione del sentiero stesso.

Quindi pro futuro non dovrebbero esistere sentieri di uso pubblico che non siano affidati alla responsabilità di qualche ente o associazione, ferma restando la possibilità dei privati o degli enti di tracciare e mantenere sentieri privati per loro scopi particolari, che rientrano nelle facoltà proprie della proprietà fondiaria.

Per i sentieri progressi ritengo che sussista l'obbligo, anche se la legge non lo esplicita, di chiedere l'iscrizione nell'elenco provinciale. Comunque la SAT ha chiesto l'iscrizione in tale elenco di tutti i sentieri del proprio catasto.

Un'annotazione giuridica assai importante è costituita dal rilievo che sui terreni privati percorsi dai sentieri accatastati (e cioè iscritti nell'elenco provinciale) si è venuta a costituire, per il decorso ultradecennale dell'uso pacifico e palese, una specie di diritto pubblico di passo, che si acquisisce col decennale passaggio da parte di una collettività indeterminata di persone per soddisfare un pubblico interesse generale,⁷ e che il proprietario del fondo non può togliere se non nei modi stabiliti dal codice, e cioè con azione negatoria.

La Cassazione ha stabilito che perché un'area privata possa ritenersi assoggettata a uso pubblico di passaggio è necessario che l'uso avvenga ad opera di una collettività indeterminata di soggetti considerati "*uti cives*" ossia quali titolari di un pubblico interesse di carattere generale e non "*uti singuli*", ossia quali soggetti che si trovino in una posizione qualificata rispetto al bene.⁸

Credo si possa in materia invocare il principio

della “*dicatio ad patriam*” e l’art. 825 c.c. relativo ai collegamenti tra beni demaniali separati da beni privati.

Uguale osservazione si può fare per i terreni appartenenti al patrimonio degli enti pubblici, mentre per i beni demaniali e quelli soggetti ad uso civico che sono com’è ben noto inusucapibili, credo si possa ritenere che il passaggio avvenga quale normale modalità del loro uso pubblicistico.

Creazione di un sentiero

La realizzazione di un sentiero configura una trasformazione urbanistico edilizia ed è quindi subordinata all’ottenimento di regolare concessione o autorizzazione edilizia oltre che quella dell’ente alla gestione dei vincoli paesaggistici o dei Parchi, se trattasi di zone vincolate. In tal senso è ormai costante la giurisprudenza.⁹

Tale assunto è confermato dall’art. 20 della LP 8 del 1993, che impone oltre le concessioni edilizie o paesaggistiche, anche una specifica autorizzazione dell’Assessorato provinciale al Turismo.

Tale norma, accanto alle pronunce giurisdizionali, ha posto fine alle varie questioni insorte in precedenza, che ritenevano non necessaria la concessione edilizia o la condizionavano alla rilevanza dell’opera.

Modalità di gestione tecnica e d’utilizzo dei sentieri

La SAT ha da tempo definito alcune specifiche modalità tecniche che devono ispirare l’opera di chi realizza i sentieri, sia per quanto concerne il loro tracciamento che la loro segnaletica e gestione, elaborando dei protocolli che dovrebbero costituire una normativa tecnica d’assoluta autorità, utilizzabile, in eventuali vertenze, anche per i sentieri d’altri enti, associazioni e privati.

Le norme tecniche di costruzione sono riferite alla larghezza, alla regimazione delle acque, che come è noto sono le più rilevanti cause di distruzione o di compromissione della stabilità dei sentieri, alla costruzione di ponticelli ed opere di protezione ed alla sicurezza, evitando tracciati esposti a caduta di sassi o di acque, o siti a margine di burroni senza protezioni naturali.

Per la loro gestione, oltre alle norme sulla se-

gnaletica e sulle tabelle di indicazione, viene disposta una periodica revisione dei tracciati ed un controllo della loro sicurezza.

È opportuno però ricordare che la manutenzione dei sentieri si fa, principalmente, percorrendoli. Intendo percorrendoli solamente a piedi!

Se invece li percorriamo male, o usiamo mezzi meccanici o anche solo rampichini, li distruggiamo!

Per questo in particolare viene raccomandato agli utenti di camminare sui sentieri segnalati, evitando di debordare dai tracciati, di creare scorciatoie, di sconfinare, creando col calpestio abrasioni al terreno con erosione del cotico erboso ed affioramento della roccia, provocando la formazione di canalette che l’acqua piovana in breve renderà enormi, contribuendo al deprecato degrado della montagna che l’invasione turistica sta provocando. Ricordo anche le vivaci polemiche sorte in seno alla SAT circa le modalità di apposizione della segnaletica e particolarmente di quella orizzontale.

Si era creata una corrente di alpinisti che avrebbe voluto una segnaletica essenziale, scarna, quasi non visibile, posta solo all’inizio di ogni tracciato, mentre gli escursionisti la volevano più fitta, rintracciabile a vista, specie in caso di nebbia.

Gli attuali criteri di gestione mediano le due tesi contrapposte: segnali di contenute dimensioni, posti però in siti facilmente visibili, con particolare attenzione ai bivi ed alle intersezioni.

E pare che la diatriba sia rientrata.

In questo contesto si è auspicato il divieto di percorrere con rampichini, mountain bike, cavalli e soprattutto con motociclette i sentieri esistenti.

A questo proposito mi sembra proprio il caso di elevare una vivace protesta contro una recentissima legge provinciale che di fatto agevola la percorrenza dei sentieri alpini con l’ausilio di mezzi meccanici, ipocrita espressione che vuole evitare di usare il termine “mountain bike” o rampichino.

Si tratta della LP 19 febbraio 2002 n°1, che, modificando l’art. 22 della LP n°8/93, improvvisamente ripete il divieto di circolazione con mezzi meccanici, ma limitandolo a quei sentieri che, su motivata proposta dell’Assessorato al Turismo o dei Comuni o del Servizio Foreste o degli enti gestori, verranno individuati ed inclusi in apposito



elenco. È una norma subdola: prima perché parla di divieti ed invece è finalizzata ad autorizzare i rampichini a percorrere i sentieri alpini; poi perché ancora una volta è stata introdotta con la legge finanziaria, senza dibattito o approfondimento da parte delle forze politiche.

È già assurdo pensare che per i sentieri alpini, (secondo la norma tutti, ferrate incluse), si debba motivare una richiesta di vietare il transito a mezzi meccanici, quando per natura i sentieri sono pedonali.

Ma è addirittura pazzesco obbligare a porre su tutti i sentieri vietati, apposita segnaletica, di cui la Giunta Provinciale ha approvato il modello (grande cm. 25x33!)

Dico tutti perché la norma si riferisce ai sentieri di cui all'art. 19 e non ai soli sentieri alpini indicati dalla lettera a) dell'art.8.

Si obietterà che basta omettere le ferrate dall'elenco: ma se poi qualche sciagurato vi si addentra e crea un incidente, ci verrà contestata l'omissione, a fronte della chiara dizione della legge, e la

mancata posa dei segnali di divieto. E nelle cause che coinvolgono terzi è facile trovare argomenti per chiedere danni agli enti ed alle società.

Tutti noi satini abbiamo sempre ritenuto che i sentieri alpini siano riservati al transito pedonale.

Se qualche segnavia, posto su strada forestale o comunale, è parallelo ad un tracciato ammesso per i rampichini, ebbene si segnali questo tratto, autorizzandone l'uso ai mezzi con ausilio meccanico, mantenendo rigorosamente il divieto di circolazione sulla restante rete.

Invece la norma suddetta, recepita dalla Giunta Provinciale, su proposta dell'Assessorato al Turismo, con deliberazione attuativa 24 maggio 2002 n° 1133, modifica il concetto stesso di sentiero alpino, ha conseguenze gravissime e contrasta con ogni conclamato principio di tutela dell'ambiente e del paesaggio.

La SAT ha già espresso la sua protesta sottolineando che si sta violando la tradizionale concezione di sentiero alpino, si creano pericoli per gli escursionisti, si rende più celere l'usura dei sentieri e la loro distruzione, e si prospetta una montagna fitta di grandi cartelli, senza rispetto per siti pregiati, per biotopi, per la natura, e si apre la via ad un ulteriore capitolo dell'inquinamento della montagna, come dimostra l'incentivazione della propaganda, specie tedesca, a favore dei tracciati per rampichino che, anche in Trentino, invadono i siti più belli, perfino quelli di prestigio internazionale, quali le Dolomiti, prevedendo tracciati ovunque, quasi che l'escursionismo tradizionale sia ormai superato.

Io auspico una sollevazione generale contro questa legge, voluta dagli enti turistici, che privilegiano il numero dei turisti alla loro qualità. E spero che la voce della SAT, portavoce di oltre 20.000 soci, trovi accoglimento presso i nostri politici.

Ma la cosa peggiore è l'incremento, oltre che degli oneri, delle responsabilità degli enti gestori della sentieristica. Già gli incidenti ad escursionisti sono aumentati e si profilano responsabilità in capo ai gestori dei sentieri, difficilmente sopportabili.

Il problema è urgente. Prima di tutto dovrebbe limitare l'ambito della legge ai sentieri alpini, escludendo, e mi pare ovvio, le vie attrezzate e le ferrate: con l'attuale norma dovremmo porre i

cartelli anche sulla via delle Bocchette! Poi di deve ottenere di capovolgere la ratio della norma: premesso che tutti i sentieri sono e devono restare solo pedonabili, poniamo i cartelli solo sui pochi tratti ove è ammissibile il doppio uso, e cioè la circolazione anche dei mezzi meccanici e non su tutti i sentieri esistenti.¹⁰

O meglio, si crei una apposita rete sentieristica per i mountain bike avvalendosi delle strade forestale e di altri percorsi, rispettando quelli alpinistici. Non credo sia difficile, in Trentino, modificare la legge provinciale.

Norme di gestione patrimoniale

La legge provinciale 15 marzo 1993 n° 8 all'art. 20 condiziona l'autorizzazione alla costruzione di sentieri alpini e la conseguente iscrizione nell'elenco delle strutture alpinistiche, che la Provincia Autonoma ha istituito, a che l'ente o istituzione richiedente dia garanzia di assicurare il controllo e la manutenzione dell'opera realizzata.

L'iscrizione nell'elenco è subordinata al parere del Comitato per le strutture alpinistiche, previsto dall'art. 3 della legge.

Ricordo che la SAT aveva espresso parere favorevole alla legge esclusivamente confidando nell'opera del suddetto Comitato, nella quale era adeguatamente rappresentata, che avrebbe potuto servire da filtro armonizzatore delle iniziative dei vari enti, impedendo sovrapposizioni e concorrenze, ma soprattutto stabilendo dei caratteri tecnici comuni a tutte le iniziative, nel tentativo di evitare strutture con caratteristiche incongrue, percorsi viziosi ed inutili o addirittura pericolosi.

Ho già segnalato nel Convegno su "Sentieri al bivio" tenuto a Trento il 1 giugno 2001 la grave incoerenza legislativa e comportamentale della Provincia.

Infatti, il Consiglio provinciale, in sede impropria e senza adeguato dibattito, approvava la LP 23 febbraio 1998 n° 3 (legge finanziaria), che all'art. 9, "per conseguire recuperi di efficienza e risparmi di spesa" delegava la Giunta Provinciale "ad individuare le commissioni ed ogni altro organo collegiale con funzioni esclusivamente consultive o propositive, anche istituiti dalla legge" da ritenere indispensabili per la realizzazione dei fini istituzio-

nali dell'amministrazione, sopprimendo tutti gli altri. Né si precisò a chi competevano le funzioni degli organi soppressi.

All'Assessorato Turismo non parve vero di includere tra i comitati da abolire quello sulle strutture alpine, che, di fatto, costituiva una specie di controllo sulla sua attività. Perciò, con deliberazione 21/08/1998, n° 9108, la Giunta Provinciale lo sopprime, avocandone le funzioni all'Assessorato.

Con tale provvedimento la legge è stata svuotata d'ogni funzione operativa, si è tornati al caos che la precedeva, tanto che, mi si dice, di fatto nessuna struttura sentieristica è stata successivamente autorizzata.

Permettetemi di sottolineare che anche questo fatto conferma la validità della tesi da me sostenuta ormai da anni che la gestione o il controllo delle strutture alpine e dell'alpinismo in generale non trova la sua collocazione esatta ed opportuna nell'Assessorato al Turismo, mentre dovrebbe essere collocato in altra sede, io credo nella competenza di un apposito Assessorato all'economia montana.

Non si può negare, infatti, che l'attività dell'Assessorato al Turismo, che tende a massificare l'afflusso di turisti ed a potenziare le strutture di natura turistico alberghiera, contrasta con le finalità dell'alpinismo, ed anche dell'escursionismo, vocato per sua natura a selezionare gli alpinisti, ad esaltare un tipo di vita, di domanda e di attività che, sebbene confini col turismo, da esso ha natura e finalità diverse o addirittura contrastanti.

Il convegno di Campiglio del 2 settembre 2002 ha dimostrato che la SAT è stata la promotrice e la valorizzatrice del turismo montano. Ma oggi è cambiato il turismo, sono cambiate le montagne e si profila sempre più imminente il grave pericolo che il turismo odierno, quello di massa, comprometta la montagna. Per questo si deve cambiare la strategia di incentivazione dell'alpinismo, differenziandola da quella destinata al turismo, che ha target, esigenze strutturali e comportamentali, finalità molto diverse. Meglio, ripeto, potrebbe fare un assessorato provinciale all'economia montana, nel quale anche la SAT si troverebbe meglio a suo agio.

Responsabilità connesse ai Sentieri

È opportuno ricordare il tipo di responsabilità connessa all'esistenza dei Sentieri, che si possono riassumere come segue:

- a) Responsabilità civile: è quella prevista dall'ampia formula dell'art. 2043 C.C. che recita: "Qualunque fatto, doloso o colposo, che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno". La giurisprudenza ha esaminato a fondo il principio della responsabilità civile, ed ha formulato alcune linee direttrici, precisando che accanto alla responsabilità per colpa vi è quella connesso al fatto di essersi accollato il rischio dell'atto o dell'attività, e che inoltre deve tenersi presente anche l'articolo 2051 (danno cagionato da cose in custodia) e il 2053 (c.d. responsabilità oggettiva).
- b) Responsabilità penale: obbedisce ai noti principi dell'azione penale, e cioè al fatto che sussista un obbligo giuridico determinato (nullum crimen sine lege), una colpa per non aver rispettate norme e prescrizioni, un comportamento attribuibile al soggetto incriminato.
- c) Per gli enti ed i funzionari è inoltre prevista una responsabilità amministrativa, da cui possono derivare anche responsabilità patrimoniali, richiamate dall'art. 28 della Costituzione.

La definizione di sentiero di cui ho fatto cenno dianzi, ha cospicua importanza soprattutto per le conseguenze giuridiche che ne possono derivare. Un primo importante problema è il seguente: si può ritenere che il sentiero, sotto il profilo giuridico e della responsabilità, sia assimilabile alle strade, e quindi che le norme ed i principi giuridici relativi alle strade siano immediatamente applicabili anche ai sentieri, e particolarmente ai sentieri alpini, ai sentieri attrezzati ed alle vie ferrate?

La risposta, parzialmente positiva, implica alcune importanti distinzioni.

Si deve, infatti, enucleare la categoria dei segnavia e quindi dei tracciati che sono sovrapposti a strade o vie già esistenti, per le quali esiste un proprietario che ha la responsabilità della manutenzione. È evidente che per tali segnavia nessuna responsabilità può incombere alla SAT o al gestore del segnavia.

Per i sentieri veri e propri può esser fatta distinzione tra quelli che si possono chiamare "di media montagna", formati per esigenze silvo-pastorali e per il collegamento coi pascoli montani ed i valichi verso le valli contigue, e quelli che sono più propriamente "sentieri alpini", che non trovano giustificazione in esigenze utilitaristiche, ma nell'amore gratuito per la montagna e per la conquista delle vette, spesso passando attraverso i molti Rifugi che la SAT stessa ha costruiti.

Analogamente e con molta precisione tecnica, Marco Gaddo¹¹ identifica due zone corrispondenti a quelle sopra indicate: la "**zona montana inferiore**, che comprende le aree a vocazione agraria, i prati, le foreste e prati alberati, i pascoli e le malghe intermedie, e la **zona alpina superiore**, che comprende i pascoli alpini, (le cosiddette alpi che hanno dato il nome alla catena) situati oltre il limite superiore vegetativo dei boschi, le zone ad arbusti (mygreti, ontaneti e rododendreti) e le zone rocciose nude superiori (ricoperte a volte da piccole aree erbate), i macereti, i ghiaioni, le pareti rocciose e le cime".

È chiaro che diversa è la responsabilità gravante sull'ente gestore nelle due categorie di sentieri citate, anche se la legge fa un'ulteriore suddivisione tra sentieri alpini, sentieri alpini attrezzati e vie ferrate, queste due ultime categorie rientranti sempre nei sentieri alpini, siti nella zona alpina superiore.

La distinzione è necessaria perché diverso è il grado di responsabilità per ognuna delle categorie.

Si può, infatti, dire che i sentieri di media montagna sono assai simili alle strade montane, sono in genere più ampi e meglio tracciati ed identificabili ed il loro fondo e le opere d'arte accessorie sono meglio strutturate.

Invece nei sentieri alpini spesso vi è solo un tracciato o un semplice segnavia o addirittura un ometto, e non è pensabile che anche per tali strutture sia possibile richiedere una manutenzione costante e neppure una loro tracciatura coerente e completa.

Fino a qualche tempo addietro la giurisprudenza, in materia di responsabilità ex art. 2051 c.c., riteneva di escluderne l'applicabilità ai beni pubblici di non modeste dimensioni e/o d'uso generale e diretto per l'impossibilità di esercitare su di loro un controllo idoneo ad impedire l'insorgenza

di situazioni pericolose.¹² Tale principio si attaglia perfettamente ai sentieri alpini, ai sentieri attrezzati ed alle vie ferrate, ove è pacifica l'impossibilità di un controllo costante e tempestivo.

Una recente pronuncia della Corte Costituzionale¹³ ha fatto mutare indirizzo, sottolineando peraltro che la responsabilità degli enti pubblici in ordine all'art. 2051 assume rilievo solo quando la Pubblica Amministrazione non abbia osservato specifiche norme e le comuni regole di prudenza e diligenza poste a tutela dell'integrità personale e patrimoniale di terzi. In definitiva la Corte sottolinea che la responsabilità è legata al principio del "neminem laedere", è relativa alle strade aperte al pubblico e diventa attuale ogni volta che le lesioni o i danni sono conseguenti ad insidia o trabocchetto e cioè ad una situazione di fatto costituente pericolo occulto per l'utente in quanto non prevedibile ed evitabile.¹⁴

Sono convinto che non è pensabile che i sentieri alpini possano esser considerati "strade aperte al pubblico" né che siano configurabili, normalmente, dei trabocchetti, analoghi a quelli costituiti sulla strada da una buca o da un cedimento invisibile. Comunque la giurisprudenza ha precisato che la responsabilità in ordine alla manutenzione di vie e strade è correlata, oltre che al collegamento eziologico tra il fatto e l'evento, e all'altro fondamentale del "neminem laedere", al principio della **prevedibilità dell'evento** ed a quello **dell'affidamento strutturale** (termine mutuato dalle norme civili settoriali, che sta a significare protezione della sostanza più che dell'apparenza e condiziona l'obbligo di manutenzione e la relativa responsabilità al grado di sicurezza sostanziale di un manufatto). Per tali principi su una strada statale non è ammessa neppure una interruzione o una buca che non sia segnalata e prontamente ripristinata, o vi sia pericolo di caduta sassi o di altro accidentale accadimento, e sono obbligatori guardrail e paracarri, mentre tutto ciò non è richiesto in strade forestali o montane, fermo restando il principio che il gestore è tenuto a far sì che non si presenti per l'utente una situazione di pericolo occulto, insidia o trabocchetto, che realizzi l'elemento della non visibilità e quello della non prevedibilità dell'evento.

In altre parole se un alpinista percorre un sentiero alpino non può pretendere di trovare un fondo uniforme e liscio, ma deve accettare il rischio connesso al fatto che il percorso è alpinistico, mai del tutto sicuro, con pericolo di caduta sassi, di scoscendimenti e di interruzioni che sarebbero impensabili in una strada normale.

Al contrario, come non si può pretendere che un cittadino che si rechi al lavoro a piedi debba camminare a testa bassa per controllare che sulla via non vi siano buche o altri ostacoli, ciò invece è richiesto al montanaro che percorre un sentiero alpino, non potendosi pretendere che il proprietario o il gestore del sentiero lo trasformi in un viale.

Tale principio si accentua viepiù se ci riferiamo a sentieri attrezzati o vie ferrate, ove il rischio è sempre presente ed è accettato col solo fatto di affrontarlo.

Ma per converso possiamo dire che quanto più un tracciato montano o alpestre assomiglia strutturalmente ad una normale strada (ad es. strade forestali ben segnate o mantenute, opere d'arte artificiali tecnicamente eseguite ecc.) tanto più sono applicabili ad esse i principi di responsabilità che gravano sui proprietari gestori delle pubbliche strade. Sarà il prudente apprezzamento del giudice a stabilire tale grado d'affinità.



Semplificando, come richiede l'occasione di quest'intervento, si può dire che la responsabilità del gestore dei sentieri è correlata a due principi, quello dell'affidabilità, costituito dal tipo di sentiero che si intende affrontare, e quello della prevedibilità dell'evento.

Ciò può valere sia per la responsabilità civile che per quella penale, ovviamente correlandola agli altri elementi giuridici propri di tali istituti. È noto, infatti, che la responsabilità penale richiede la violazione di una norma, mentre in quella civile, contrattuale o extracontrattuale, si può incorrere anche rispettando le norme ma tenendo comportamenti incongrui.

Responsabilità della SAT e delle Sezioni

Dai ragionamenti che abbiamo fatto si può dedurre la conclusione che per i c.d. "Segnavia", che sono solo cartacei ed indicativi, nessuna responsabilità incombe alla SAT neppure per avere eventualmente indicato tracciati che, se realizzati, sarebbero pericolosi. La responsabilità, infatti, nasce soltanto dalla traduzione sul terreno dei segnavia, allo stesso modo che a nessuno incombe responsabilità per avere tracciata una via di roccia sbagliata o d'assurda difficoltà.

Le Sezioni SAT possono invece incontrare problemi di responsabilità per mancato controllo ed intervento manutentivo ex art. 2051 c.c. (responsabilità per danno derivante da cose in custodia) e quindi dei sentieri loro affidati in gestione, responsabilità che grava analogamente sugli enti gestori dei Parchi, per i sentieri da loro realizzati e gestiti.

Ma tale responsabilità può esser ragionevolmente evitata dalla gestione delle strutture con la normale cura, che eviti imprevedibili eventi connessi alla carenza della manutenzione.

Tale potrebbe configurarsi quando un chiodo che regge la scala di una ferrata, apparentemente solido si dimostra invece volatile, o un chiodo predisposto per la discesa a corda doppia in passaggi frequentati cede per incuria nella sua collocazione o quando un ponticello di un sentiero cede improvvisamente perché lasciato marcire senza controlli e senza che sia evidente il suo stato.

È anche stato ritenuto che la responsabilità dell'attività alpinistica non va riguardata in rappor-

to a chi la esercita, ma per le conseguenze che può provocare nei confronti di terzi o d'estranei.

Dopo la recente legge 1 del 2002, ci incombe anche la responsabilità per mancanza della segnaletica, magari rimossa da qualche vandalo, responsabilità che emerge in caso di scontro tra rampichini e pedoni.

Per le vie ferrate qualche sentenza ha statuito che, ove esse non siano strutturalmente sicure, il gestore è tenuto ad impedirne l'accesso rimuovendo il primo tratto e cioè le scale, le corde o i pioli d'accesso, non essendo sufficiente un semplice cartello di divieto o di richiamo alla pericolosità.

Infine va tenuto conto che la responsabilità civile grava sulla sezione, e quindi investe prima il patrimonio sociale e poi quello dei componenti del Consiglio Direttivo, mentre quella penale è personale di chi opera o dirige la Sezione.

Conclusione

Ho brevemente riassunto una vasta tematica che ha dato spazio a notevoli problemi interpretativi ed operativi.

La giurisprudenza relativa ai sentieri ed ancor più alle vie ferrate è, fortunatamente, ancora scarsa, sicché ho dovuto ragionare per analogie e per principi generali.

Concludo con l'auspicio che si dia corso, da parte degli organi competenti, ad una normativa e ad un'attività regolamentare e provvedimentale che avvii ad omogeneità la complessa rete dei sentieri che arricchisce le nostre montagne accompagnandola con disposizioni che impongano uniformità alla segnaletica, prendendo a modello quella già collaudata, funzionale, esteticamente apprezzabile e funzionale della SAT.

Auspicio soprattutto che venga ripristinato il Comitato previsto dall'art. 4 della legge 15 marzo 1993 n°8 e che venga soppresso o modificato, come ho indicato dianzi, l'art. 44 comma 4 della legge 19 febbraio 2002 n°1 sui rampichini.

Il Trentino possiede una rete sentieristica che costituisce un grande patrimonio, del quale tutti ormai apprezziamo i benefici per l'alpinismo e l'escursionismo e la funzione, che è quella di rendere facile e funzionale il godimento della montagna e dell'alpinismo, ma che svolge anche una fun-

zione di incentivazione turistica, con i benefici economici che arreca, ma anche con il grave e nocivo svilimento dell'escursionismo e della montagna.

Alla SAT, al legislatore provinciale, ma soprattutto a noi escursionisti ed alpinisti, il compito di contemperare saggiamente ed equamente queste distinte esigenze.

Note

- 1 P.G. Oliveti - Sentieri ed impatto ambientale, in Atti del Convegno CAI su Sentieri e Ambiente, Parma 1993.
- 2 Da ricordare il completo e pregevole lavoro in due volumi di A. Valcanover e T. Deflorian sui Sentieri SAT, riassunti ed integrati nel 2000 in apposita edizione "Sentieri sui Monti del Trentino" rielaborata dalla Commissione Sentieri della SAT.
- 3 Sarebbe interessante un'analisi delle conseguenze della competenza primaria trentina in materia sulla normativa nazionale. È, infatti, da ritenere, alla luce dei principi costituzionali, che in Trentino la legge 91 del 1963, non abbia più efficacia, sottesa dalla norma provinciale e conseguentemente che le attribuzioni riservate al CAI non perdurino in capo alla SAT, riconosciuta sì dalla Provincia come ente morale di diritto privato, ma priva ormai di supporto legislativo.
Eppure la SAT è Sezione del CAI.
Sarebbe stato, infatti, necessario che il legislatore provinciale, legiferando nelle materie nelle quali ha competenza primaria, esprimesse la sua autonomia, sostituendo interamente la norma nazionale o effettuando un esplicito rinvio ad essa, per evitare un vuoto legislativo che potrebbe avere conseguenze rilevantissime. Questo è particolarmente importante nella materia che esaminiamo. Altre Regioni, particolarmente il Veneto, con competenze legislative meno intense della nostra, hanno avuto cura di recepire la norma nazionale, attribuendo al CAI ed alle sue sezioni le specifiche funzioni previste dalla legge nazionale per il CAI ed assicurando adeguati finanziamenti.
- 4 Avv. Antonio Desi, Presidente Commissione

legale CAI, in Meeting Internazionale sulla sentieristica del CAI, 9 settembre 2000.

- 5 La legge regionale Veneta definisce i sentieri alpini: Percorsi pedonali che consentono un agevole e sicuro movimento di alpinisti ed escursionisti
- 6 Delio Pace, I sentieri alpinistici, in Bollettino SAT, 1991 n°1.
- 7 Tra la cospicua giurisprudenza, cito: Cass. Civ. Sez. I, 23 febbraio 1979 n° 1215; Id. Sez. IIa, 23 maggio 1995 n° 5637; TAR Valle d'Aosta 21 aprile 1998 n° 16. Contra Cass. Pen. III, 21 marzo 1980.
- 8 Cassazione civile, II, 29 maggio 1998 n° 5312.
- 9 Vedi particolarmente, oltre alle numerose sentenze del TRGA, Corte d'Appello di Trento, 9 giugno 1987
- 10 Mi permetto suggerire un nuovo testo della legge provinciale che criticiamo: Art. 22 Divieto di circolazione.
Fermo restando il divieto di circolazione dei veicoli a motore di cui all'art. 6 della legge provinciale 23 novembre 1978 n°48, è comunque vietata la circolazione con l'ausilio di mezzi meccanici sui sentieri alpini **con eccezione di quei tratti che saranno individuati con le modalità di cui al comma 2.**
2.- Il Servizio competente individua, su motivata proposta dei Comuni interessati, dei servizi competenti in materia di turismo e di foreste, ovvero dei soggetti di cui all'art. 24, comma 4, **tra i sentieri di cui alla lettera a) dell'art. 8**, quelli su cui è ammessa la circolazione con l'ausilio di mezzi meccanici. L'eccezione deve essere indicata mediante apposita segnaletica. Segue comma 3.
- 11 Marco Gaddo - I Sentieri alpini, in Boll. SAT Trento, n° 2 anno 2002, pag. 27.
- 12 Cfr. tra le tante, Cass. 16 giugno 1998 n°5990 e Cass., 26 gennaio 1999 n° 674.
- 13 Corte Costituzionale Sent. 10 maggio 1999 n° 156.
- 14 Vedi Cass. 16 giugno 1998 n° 1093. - Vedasi più ampiamente S. Vitale, Nota a sentenza in Jurisdata, Giurisprudenza, Voce Strade. - Vedi anche: G. Bronzetti: Casi Tipici di Responsabilità nella P.A. - Cedam P.D. 1997.



Alpinismo

Nuove vie

Prealpi Bresciane - Gruppo Rocchetta - Cima Capi

Via del Grola

Nuova salita sulla parete Nord Est di Cima Capi ad opera di Bagattoli Giuseppe SAT Pietramurata e Calzà Paolo "Trota" SAT Riva del Garda

Nuova salita alpinistica sulla parete nord est di Cima Capi, supera la zona centrale della parete tra le vie Vento del ricordo a Nord e Fox Stenico a Sud, segue una sequenza di diedri e fessure evidenti, la via presenta alte difficoltà tecniche, di passaggio quasi sempre obbligatorie, e per la chiodatura, non molto presente per l'utilizzo di molte protezioni veloci, stopper e friend.

Finita il 28 / 29 Settembre 2002

La via è stata dedicata all'alpinista Zanotti Rino

Dislivello: 700 m

Sviluppo: 800 m

Difficoltà: ED (7° / 7°+)

Materiale occorrente: 2 Mezze corde, una serie di stopper medio e piccoli, una serie di friend fino a 3 Black Diamond qualche chiodo e martello.

Relazione tecnica

Salire la vecchia strada per la Valle di Ledro, all'arrivo in prossimità della Val di Sperone si trova l'indicazione per il sentiero attrezzato Fausto Susatti, si sale almeno quattro tornanti e lasciando il sentiero ci si porta alla base della parete a sinistra dei strapiombi iniziali che si trovano alla grande colata d'acqua dove attacca la via Vento del ricordo.

1. Salire direttamente la placca a scaglie instabili, puntare un diedrino e superare a destra uno strapiombo, sosta in una nicchia 1 chiodo e 1 clessidra.
Svil. 60 Mat 3 chiodi, Diff. 6°+, 7°
2. Superare la nicchia direttamente e salire la rampa erbosa, seguire la fessura a destra, sosta su pianta.
Svil. 40 Mat 1 chiodo, Diff. 5+°

3. Salire la rampa facile camminando a destra, sosta su pianta grande.
Svil. 50 Diff. 2°
4. Prendere la fessura verso sinistra per portarsi alla base del diedro, sosta 1 chiodo 1 spit.
Svil. 35 Mat 1 chiodo, Diff. 5°+
5. Continuare nel diedro superando il tetto, passaggio difficile, continuare uscendo a sinistra, sosta 2 spit
Svil. 55 Mat 1 chiodo, Diff. 7°+
6. Salire prima a sinistra e poi direttamente per un accenno di fessura portandosi in sosta a destra, sosta 2 chiodi e 1 spit.
Svil. 50 Diff. 4°+
7. Portarsi nel diedro a sinistra superandolo per traversare a destra nell'altro diedro fessura, sosta in comune con la via Fox Stenico 3 chiodi.
Svil. 50 Diff. 5°+
8. Salire il tiro in comune con la Fox Stenico, diedro per lasciare a destra verso il diedro verticale, sosta 1 spit 1 clessidra.
Svil. 50 Mat 3 chiodi, Diff. 5°+
9. Salire direttamente il diedro e superare piccolo strapiombo, passo difficile, seguire il diedro, sosta 1 chiodo 1 spit.
Svil. 50 Diff. 7°+
10. Continuare il difficile diedro per uscire alla fine a sinistra, attenzione lama instabile, sosta 3 spit
Svil. 50 Mat 1 chiodo, Diff. 7°
11. Salire a destra la placca difficile e portarsi in una larga fessura orizzontale, superare la placca sovrastante e salire verso l'ultima parete verticale, sosta 2 spit.
Svil. 50 Mat 1 chiodo e 1 clessidra, Diff. 7°+
12. A destra verso un diedro friabile per 15 m e portarsi a destra sulla placca salire direttamente una piccola fessura fino ad uno spit, calarsi 10 m e con un pendolo andare nella fessura di destra, sosta 2 spit.
Svil. 50 Mat 3 chiodi e 1 spit Diff. 6°+ A1, o 7°+
13. Direttamente per la fessura per portarsi su di

- una piccola cengia a sinistra, sosta 2 spit
Svil. 40 Mat 1 chiodo, Diff. 7°
14. salire la fessura di sinistra superando grossi blocchi instabili, sosta 2 spit.
Svil. 60 Mat 3 chiodi, Diff. 7°
15. Traversare diagonalmente a destra, passaggio difficile, continuando verso una grossa lama instabile salire strapiombo, passaggio difficile, e continuare nel diedro fino al termine, superare diagonalmente lo strapiombo a destra, sosta 2 spit.
Svil. 50 Mat 2 spit 1 chiodi, Diff. 7°+, 8°-
16. Direttamente per il diedro superare piccolo strapiombo, attenzione blocchi instabili, per arrivare su rampe erbose portarsi a sinistra verso il grande Pino, sosta 1 spit 1 chiodo.
Svil. 50 Diff. 7°-
17. Superare a sinistra il piccolo tetto fessurato continuare nel diedro e alla fine salire diagonalmente a sinistra fino a delle piante, traversare a sinistra fino ad incrociare il sentiero per la Cima.
Svil. 50 Diff. 6°+

Bepi e Trota

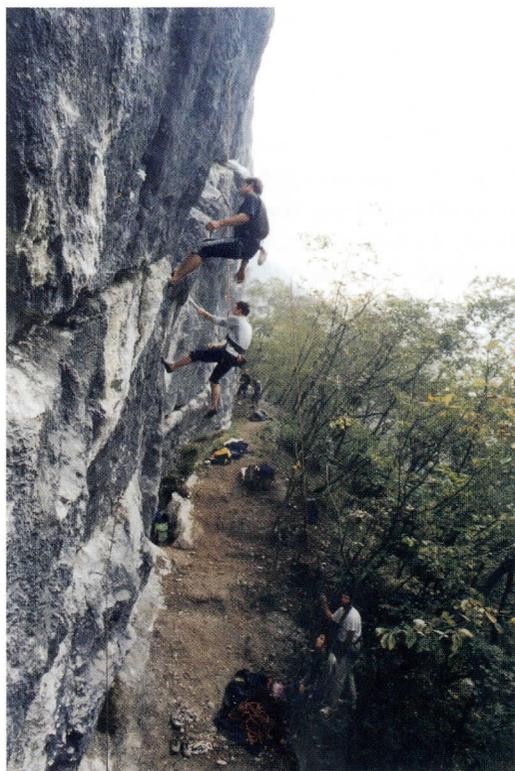
Si amplia la palestra di roccia della Val Lomasone

Dal film alla realtà. In Val Lomasone, nelle Giudicarie Esteriori (Trentino Occidentale) ad un tiro di schioppo dalle Terme di Comano, rinomata località trentina per l'acqua portentosa che cura molte malattie della pelle, dove è stato girato lo splendido documentario naturalistico (presentato dalla Sat in collaborazione con la Festa dell'Agricoltura – Palio dei 7 comuni nel dicembre scorso), è situata la Palestra di roccia della Val Lomasone frequentatissima da arrampicatori e da appassionati provenienti da tutti i paesi del mondo; la palestra, costruita grazie all'impegno e al lavoro costante di un gruppo di vulcanici soci della Sat di Ponte Arche, è contrapposta, geograficamente parlando, a quelle, forse, più famose del Basso Sarca e della zona di Pietramurata, ma non ha certamente nulla da invidiare alle vicine aree altogardesane. La pale-

stra, protetta, alle spalle, come un fedele guardiano, dal Monte Misone, è stata scoperta e localizzata su di una parete alta una sessantina di metri e si sviluppa per oltre 200 metri. Si trova poco a monte della Malga Lomasone, raggiungibile in auto da Vigo Lomaso o dall'antico paese di Dasindo. Dalla malga si prosegue per una strada sterrata per alcune centinaia di metri fino all'indicazione di un parcheggio. Da qui, in pochi minuti, a piedi, un sentiero porta alla base della parete di roccia calcarea che appare fieramente solida e stratificata. Sono state realizzate con sapienza e fantasia circa 70 vie, tutte chiodate ad espansione con spit, catene di sosta e segnalazione del proprio nome alla base di ciascuna di esse. I segnali, per rispettare l'ambiente, sono stati realizzati in legno con incise le nomenclature colorate di giallo. Tante ed intense sono state le ore di lavoro per "tirare" a lucido il terreno sottostante. Tre sono i settori, con itinerari che variano fra difficoltà valutate tra il 5a e 8c (gradi). Alcuni di questi raggiungono anche i 60 metri di altezza. La parete, ed è questo il bello, offre varie soluzioni. Il divertimento puro è assicurato. Diedri, fessure, piccoli campanili. Questa zona attrezzata offre enormi potenzialità. Basti pensare solo alla possibilità di organizzare corsi per gli studenti delle scuole vicine oppure anche corsi per addetti ai lavori come, ad esempio, il Soccorso Alpino o per le altre Agenzie ufficiali che si occupano di sicurezza in montagna. L'Orca del Garda (un vento costante che soffia da sud verso nord), infatti, fa di questa terra giudicariense un piccolo paradiso graziato da una favorevole condizione climatica anche nei periodi invernali.

Ultimamente sono state attrezzate, dopo averle sperimentate, altre 8 vie che vanno ad aggiungersi come delle perle preziose, alle altre. I loro nomi e numeri: n.° 20 Linda, 21 Disonesta, 22 Signorina, 23 M. Brento, 24 Panorama, 25 Lampo, 26 Divorzio, 27 Tosto. Il numero 28 è un boulder (sasso) alto circa 5-6 metri suddiviso in due parti Block 1 e Block 2. Un boulder naturale che potrebbe essere "usufruito" come punto o fase di riscaldamento da parte dei frequentatori per accedere, poi, alle altre splendide vie.

Molto funzionale e suggestiva l'area Pic-nic che in estate attira gruppi di persone del luogo e turisti



amanti di grigliate all'aria aperta; da sottolineare inoltre anche la rievocazione di un luogo sacro e misterioso come il "Dòs de le strie" ed il suggestivo Presepìo, che nei giorni dell'Avvento attira molti visitatori che rimangono incantati dalla bellezza dello scenario fuori dal comune.

Nei mesi scorsi la palestra di roccia della Val Lomasone è stata visitata da una selezionata delegazione di giornalisti tedeschi in rappresentanza di alcune importanti testate e magazine del settore. Le loro dichiarazioni sul campo ma, soprattutto, sulla "carta stampata", hanno esplicitato vivo interesse e grande plauso per l'indubbia originalità sia del posto naturale che della palestra stessa. Non dobbiamo dimenticare infatti, il grande "biotopo" naturale, che è molto vicino alla palestra, dove vivono moltissime forme viventi di organismi vegetali e animali che altrimenti sarebbero scomparsi dalla valle; senza contare l'aspetto più importante per l'uomo: l'agricoltura che ancora oggi è ampiamente praticata nel suo fondovalle, così come la silvicoltura e l'allevamento del bestiame.

Questi aspetti, collegati alla cultura e alle tradizioni della piccola comunità dei due paesi limitrofi, Dasindo e Vigo, formano tutt'ora una base molto consistente per poter affermare la bontà naturale, culturale e, perché no, anche promozionale del Lomaso e delle sue amene frazioni. Un vero e proprio fiore all'occhiello per il Comune del Lomaso che può vantare di possedere, grazie alla Grande Natura e alle passioni competenti dell'uomo, un gioiellino prezioso da tenere ben coccolato nello scrigno del gusto e del bello in assoluto.

Paolo Malfer

Trentini sull'Everest

Si parlerà molto di Everest nel corso dei prossimi mesi, sicuramente alla fine di maggio, quando si celebreranno i cinquant'anni dalla prima storica ascensione del "tetto del mondo" da parte di Edmund Hillary e dello sherpa Tenzing Norgay avvenuta il 29 maggio 1953.

Se ne parlerà e soprattutto si vedrà molto Everest in occasione del Filmfestival della Montagna "Città di Trento" che proprio ai cinquant'anni della prima conquista del tetto del mondo dedicherà ampio spazio con un ricco programma di iniziative. C'è chi invece non si accontenterà di guardarsi l'Everest all'Auditorium, ma proverà a raggiungerne la vetta proprio in occasione di questo cinquantenario.

Tra le 200 spedizioni annunciate nei due periodi pre e post monsonico anche quella dei trentini Angelo Giovanetti, Renzo Benedetti e Sergio Valentini lungo la via normale del versante nepalese, mentre un quarto alpinista trentino, Oscar Piazza sarà nel gruppo di guide in appoggio alla spedizione del valtellinese Fabio Meraldi impegnato nel tentativo di battere il record no-stop di salita e discesa dal campo base alla vetta. Sono poco meno di venti gli alpinisti italiani saliti sull'Everest tra cui i trentini Sergio Martini (1999) ed i finanziari F. Innamorati e C. Benedetti della spedizione Monzino (1973).



Dal 27 aprile al 3 maggio 2003 la 51ª edizione del Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento"

In cima al mondo. Anche con il manifesto ufficiale della 51ª edizione. Il soggetto riproduce la locandina ufficiale del film dedicato alla vittoriosa spedizione inglese del 1953 che 50 anni fa portò l'alpinista neozelandese Edmund Hillary e lo sherpa Tenzing Norgay sul "tetto del mondo", la vetta dell'Everest a 8848 m.

Copia della locandina originale è conservata negli archivi del Museo Montagna Duca degli Abruzzi di Torino ed è questa che è stata messa a disposizione del Filmfestival per realizzare il manifesto ufficiale della rassegna che si svolgerà dal 27 aprile al 4 maggio. All'Everest, a cinquant'anni dalla prima salita, il Filmfestival di Trento dedicherà una serie di iniziative speciali raccolte sotto lo slogan "Everest: uno, nessuno, centomila". Alla rassegna cinematografica, la cui presidenza è affidata a Italo Zandonella Callegher e la direzione organizzativa a Roberto Bombarda, il Parlamento Europeo ha concesso per la prima volta il suo alto patronato.

All'interno del programma dell'edizione 2003 del Filmfestival della montagna, spiccherà l' "Everest Day" (giovedì 1º maggio) dedicato alla celebrazione del cinquantenario della prima salita dell'Everest con una serata speciale condotta da Reinhold Messner e la presenza di famosi alpinisti che hanno raggiunto il tetto del mondo (tra cui tutti gli alpinisti italiani), retrospettive cinematografiche (una sarà dedicata anche al Nanga Parbat, l'ottomila conquistato da Hermann Buhl qualche mese dopo l'Everest). Un omaggio cinematografico sarà dedicato proprio all'Everest dal regista britannico Leo Dickinson che riceverà quest'anno il Premio dell'Alliance for Mountain Film alla carriera.

E ancora la giornata dedicata all'acqua (Montagne d'acqua) nell'Anno internazionale dedicato dall'Onu a questa risorsa e l'evento "Montagne di Pace", un momento di riflessione sui conflitti che insanguinano le montagne del mondo e sulle difficoltà di promuovere lo sviluppo delle aree più povere del pianeta, che sono spesso zone di montagna.

La settimana cinematografica sarà accompagnata per l'intero periodo di svolgimento da "Montagnalibri 2003", il più importante appuntamento mondiale dedicato all'editoria di montagna che nella passata edizione ha proposto circa 800 nuovi titoli di ben 350 editori di 20 paesi europei ed extraeuropei. Nello spazio espositivo di Piazza Fiera nel cuore della città, "Montagnalibri 2003" proporrà dal 27 aprile al 4 maggio 2003:

- la 17ª Rassegna internazionale dell'Editoria di montagna – in mostra tutte le novità editoriali del 2002 e i freschi di stampa del 2003, relativamente a libri, riviste, Cd-Rom e collane video

- la 8ª edizione della Mostra mercato internazionale delle librerie antiquarie di montagna, arricchita quest'anno anche da articoli di antiquariato legati all'alpinismo.

- la mostra tematica sulla storia alpinistica dell'Everest in occasione del cinquantenario della prima salita.

- la mostra Giuseppe Mazzotti settant'anni dopo *La montagna presa in giro*

Altri appuntamenti di rilievo l'incontro alpinistico "Cordate nel futuro" presso la sede della Sosat giovedì 1 maggio e la consegna del "Premio SAT" venerdì 2 maggio.

Dal 28 al 30 aprile infine Trento accoglierà i partecipanti al Convegno nazionale sulla Cartografia della Montagna promosso dall'Associazione Italiana di Cartografia e dall'Istituto Geografico Militare.

Altra novità è rappresentata dalla collaborazione con importanti aziende di vari settori uniti dalla matrice alpina e dalla visibilità internazionale, che

da quest'anno affiancano il Filmfestival per aiutarlo nella sua crescita. Nella settimana cinematografica del Filmfestival, la città di Trento si animerà di altri eventi: mostre, appuntamenti culturali ed enogastronomici proposti dagli operatori economici. Presso il Filmfestival sarà attivo un "Rifugio" dove saranno proposti i piatti tipici della montagna. E in collaborazione con Cte, Cti, Apt di Trento e Comune è allo studio una iniziativa per un ulteriore coinvolgimento della città nella settimana cinematografica.

La Giuria internazionale sarà presieduta quest'anno dall'alpinista e cineasta austriaco **Kurt Diemberger**.

Serata sull'alpinismo trentino. In montagna per passione e per mestiere.

Guide alpine, Gestori di rifugio, Soccorso alpino del Trentino.

Trento - Auditorium S. Chiara - 26 aprile 2003 - ore 20.30

L'alpinismo nasce come fenomeno elitario, ma gli alpinisti hanno subito bisogno di concreti e affidabili punti di appoggio sul territorio. Per l'ospitalità, per le informazioni e per essere accompagnati, essi sono obbligati a rivolgersi alle popolazioni locali, così incrementando o creando talvolta il turismo montano e soprattutto facendo nascere alcune figure professionali strettamente legate alla conoscenza e alla frequentazione della montagna, sia dal punto di vista geografico-ambientale, sia dal punto di vista tecnico, che della sicurezza.

Si tratta della Guida alpina, del Gestore di rifugio, del Soccorritore; uomini che trovano spessissimo origine e forza in famiglie che si dedicano al lavoro in montagna e si tramandano capacità e professionalità di alto profilo.

A partire dall'affermarsi dell'alpinismo e del turismo, questi fenomeni incidono profondamente sull'economia dei territori alpini, ma anche sulla loro società e cultura.

La manifestazione si propone di portare all'attenzione dell'opinione pubblica la ricchezza e la com-

plexità in uomini e organizzazioni che caratterizzano la montagna trentina, dall'ospitalità allo sport, ed in definitiva e per certi aspetti anche il volto di tutto il Trentino, attraverso la conoscenza diretta delle persone che operano in questi campi.

Verranno perciò invitate le personalità più note ed attive nelle varie professioni, tenendo presente che molte di esse appartengono a più categorie.

La serata verrà suddivisa in quattro momenti, in cui saranno presentate quattro categorie di specializzazione:

- Guide Alpine
- Gestori di Rifugio
- Soccorso Alpino
- Famiglie di alpinisti, Scuole di roccia, CAAI.

Ogni categoria verrà introdotta da un video di circa dieci minuti, appositamente realizzato, che sintetizzerà ed illustrerà nascita, storia, caratteristiche e situazione attuale delle organizzazioni sopra riportate.

Sarà assicurata la presenza ufficiale delle Associazioni di categoria: Guide alpine, Gestori di rifugio, Soccorso alpino, Scuole di roccia, CAAI.

Saranno inoltre invitati singoli alpinisti, professionisti o no, che rappresentino esperienze storiche dell'alpinismo associativo ed organizzato, come le Scuole di roccia e del CAAI.

Enti promotori: Presidenza del Consiglio PAT, Filmfestival della montagna, SAT. *Organizzatori:* Mario Cristofolini, Marco Furlani, Ulisse Marzatico, con la collaborazione della Biblioteca della montagna-SAT e del Gruppo rocciatori SAT.

Premi GISM 2003

Per promuovere, sostenere e incrementare l'attività alpinistica, la narrativa e la poesia rivolta alla montagna nonché le ricerche tematiche di gruppo riservate ai ragazzi in età scolare il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM) bandisce per l'anno 2003 i seguenti concorsi a premi:

- 16° Premio di alpinismo Giovanni De Simoni all'alpinista la cui attività risulti improntata da intenti e volontà di ordine artistico e creativo.
- 10° Premio letterario in memoria di Giulio Be-

- deschi per un'opera di narrativa di montagna
- 12° Premio letterario in memoria di Tommaso Valmarana per un'opera poetica di montagna
- 2° Premio Gism - Natura Mondo incantato 2003 per ricerche tematiche di gruppo riservato alle due ultime classi del primo ciclo della scuola dell'obbligo (IV e V elementare)

I nominativi e gli scritti, rigorosamente inediti in cinque copie anonime dovranno pervenire entro il 30 aprile 2003 (31 maggio 2003 per gli elaborati di ricerca degli studenti) presso il dott. Piero Carlesi - via Togliatti 21 - 20089 Rodano (MI)
I riconoscimenti saranno consegnati in occasione del Convegno nazionale a Moncenisio (TO) il prossimo 5 luglio 2003.

Riunione Commissione CAI per le pubblicazioni

La Commissione Pubblicazioni si è riunita a Baselga di Pinè ospitata con grande e generosa cordialità dalla locale Azienda di Soggiorno nei giorni 30 novembre e primo dicembre per consuntivi e programmi. È uscito in questi giorni "Etica dell'Alpinismo" di Spiro Dalla Porta Xidias nella Collana Quaderni Culturali del CAI e sono in stampa il "Manuale di Speleologia" e il primo volume di "SCI Alpinismo" mentre si sta lavorando all'indice della Rivista Mensile 1955-2000 per storicizzare l'attività e la cultura espressa nel secolo scorso in



Da sinistra: Claudio Perolino, Annibale Rota, Mario Corradini, il direttore dell'Azienda di Soggiorno, Dante Colli, la segretaria Ileana Canetta, Armando Scandellari, Carlo Alberti, Nemo Canetta.

proseguimento della precedente opera del Cappelletti. Altre importanti novità sono in approntamento in particolare per i Manuali Tecnici mancanti per i quali si tiene uno stretto contatto con le relative Commissioni mentre un piano generale di riordino del magazzino e di distribuzione è in fase di approfondito studio.

22 dicembre 2002, Camminata d'oro

Eravamo tanti, oltre 500, a Pietralba il 22 dicembre, per chiudere, con la Camminata d'oro, l'Anno Internazionale delle Montagne.

Cos'è la Camminata d'oro? È un'escursione che si snoda sulla vecchia via che, scandita dalle stazioni della Via Crucis, da Laives porta a Pietralba con 1200 metri di dislivello. Nata, quale momento di riflessione alternativo alla frenesia che ci colpisce alla vigilia delle festività di fine anno, su iniziativa delle Sezioni CAI d'Appiano, Bronzolo, Egna, Laives e Salorno.

Vista l'autenticità, e la semplicità, della manifestazione, il Convegno ha proposto, e le Sezioni organizzatrici accettato, di allargarla, nel 2002, a tutta la Regione.

L'adesione ha superato le attese, ed al mattino d'una giornata ideale, si è formata una lunga fila, un pellegrinaggio laico è stato definito, che si è snodato sul sentiero, ripido all'inizio, più "pacífico" nel tratto finale.

Dopo una sosta a Mezzavia, per ritemprare le forze con le calde bevande distribuite dal Soccorso Alpino, l'arrivo e la comparsa, mozzafiato, del Santuario.

Momento centrale, per i credenti, la S. Messa, celebrata da Don Gabriele Pedrotti, Vicario Generale della Diocesi di Bolzano e da Don Giuseppe Grosselli, delegato per la Pastorale del Turismo dell'Arcidiocesi di Trento che hanno portato il saluto dei rispettivi Vescovi.

Uomo di montagna, don Grosselli, parlando dei valori che la montagna sa trasmettere, ha saputo trovare le giuste espressioni per le donne e gli uomini presenti, in un'atmosfera che, già emozionante per il luogo, è stata arricchita dai canti del Coro Castel Bassa Atesina.

Con i partecipanti rigorosamente e ordinatamente in fila, dalle 11.30 il self service, senza intoppi, ha sfornato gli oltre 450 pasti prenotati riconciliando, assieme allo spirito, anche il corpo.

Nel frattempo, sul piazzale del santuario si alternavano gli ultimi arrivi e le prime partenze, con l'incrociarsi di saluti e auguri, un continuo ritrovarsi, con le congratulazioni agli organizzatori e la promessa di esserci anche l'anno prossimo. Su tutto un comune riflettere: siamo tanti!

Tanti lo eravamo davvero, e tante le Sezioni presenti: Appiano, Bindesi Villazzano, Bronzolo, Carè Alto, Cembra, Civezzano, Cognola, Egna, Laives, Merano, Mezzocorona, Mezzolombardo, Mori, Pergine, Povo, Pressano, Rallo, Salorno, Riva del Garda, S. Michele all'Adige, Trento.

Gli amici delle Sezioni di Mirano (VE), Pontassieve (FI) e Seregno (MI) hanno dato poi un carattere nazionale alla manifestazione.

A sera il ritorno a valle, con l'ultimo tratto illuminato dalle torce, accolti dai dolci e dalle bevande calde offerteci, accompagnate dal coro Monti Palidì di Laives.

Infine i saluti della Sezione di Laives e delle altre Sezioni organizzatrici che hanno gestito in modo perfetto tutti gli aspetti di una giornata certamente impegnativa, ed a cui vanno i ringraziamenti del Convegno e di tutti i partecipanti.

Poi tutti a casa per vedersi i servizi televisivi che RAI 3, RTTR, TCA hanno dedicato alla manifestazione, segno importante d'attenzione verso una proposta diversa, non banale, ricca di valori.

Perché il 22 dicembre abbiamo trascorso una giornata in amicizia, per costruire lo spirito invece che consumarlo, per ritrovarci anziché perderci.

Franco Giacomoni

Assieme perché uguali

Tutto è nato al Filmfestival, in occasione del dibattito Montagna e disabili. Dalle riflessioni degli operatori e dalle sollecitazioni dall'assessora del comune di Trento, Micaela Bertoldi si è così realizzata l'idea, poi inserita nella manifestazione Trento Estate di accompagnare in montagna ragazzi disabili.

Siamo consapevoli che questo non rappresenta certamente una novità; sono, infatti, tantissime le esperienze, a livello locale e nazionale, che vedono impegnate Sezioni del CAI in quest'importante e generosa attività.

Il fatto, nuovo e positivo, è stato l'essere riusciti a creare collaborazione tra le Sezioni della città di Trento.

Attraverso alcune riunioni di verifica, tenute presso la sede della Sezione Bindesi Villazzano, sono state individuate due uscite: una in Malga Nova, sulla Maranza, una alle Viote del Bondone.

Rinviate per la minaccia di brutto tempo (ma sarà recuperata!) la prima passeggiata programmata alle Viote, l'uscita d'apertura in Maranza, il 28 agosto, ci ha regalato una bella giornata, consentendoci di scoprire alberi secolari, la vecchia calcara, restaurata dai soci della SAT Bindesi, e di raccogliere funghi in abbondanza.

Vista la riuscita di questa prima esperienza, non abbiamo voluto rinunciare a recuperare, il 19 settembre, la mancata uscita alle Viote.

Ospiti del Centro di Ecologia Alpina, abbiamo seguito con interesse le spiegazioni relative ai rapaci ospiti (non prigionieri!) del Centro e conosciuto, passeggiando, la vera anima del Bondone.

Non sono mai mancati i canti e, di conseguenza, la scoperta d'autentici talenti musicali.

L'esperienza è stata positiva per tutti e, non volendo rischiare di cadere nel patetico o nel già detto, ci sembra giusto riportare quanto è stato scritto dai ragazzi che abbiamo accompagnato:

"Che bello andare in montagna! Sembra strano che quest'affermazione venga fatta da un gruppo di disabili dell'ANFEAS di Trento ma, anche noi amiamo la montagna e ci andiamo!

Che bello incontrarsi in montagna! Grazie a voi, volontari SAT e grazie alla sua vostra iniziativa abbiamo avuto l'occasione di incontrare e conoscere i gruppi CIRS e la Rete e di avvicinarci alla SAT con i suoi simpatici ed operosi satini. Grazie a quest'esperienza, al riconoscimento delle vostre competenze ci è venuta la voglia di conoscere sempre più la montagna.

Insieme a voi e alle altre realtà ci piacerebbe riuscire a ridurre l'idea che i disabili non possono vivere la montagna. Siamo curiosi ed interessati a fare nuove esperienze e, perché no, anche ad organizzarle insieme per cono-

scerzi sempre meglio! Ringraziandovi ancora vi salutiamo con un... a presto!

C.S.E. ANFFAS di via Paludi sud e di via Onestinghel

Da parte del convegno è però un dovere ringraziare il Centro di Ecologia Alpina con l'esperto ornitologo Sergio Merz, la famiglia Gardumi per la messa a disposizione della baita in Malga Nova e ultime ma non ultime, le Sezioni Bindesi Villazzano, Povo, Ravina, Sopramonte, SOSAT e Trento e a tutti i soci che si sono resi disponibili, aderendo con semplicità e generosità alla proposta.

Franco Giacomoni

1° Corso di caspitrekking nel Parco naturale Adamello - Brenta

La Scuola di Sci Fondo Escursionistico "Val Rendena", della sezione SAT Pinzolo Alta Rendena, ha lanciato una proposta davvero allettante: escursioni con le racchette da neve ("caspi") in Val Brenta, Valdagola, Vallesinella con carta e bussola per scoprirne i segreti dell'orientamento nella montagna invernale, gestite da Istruttori ISFE del Club Alpino Italiano. L'iniziativa è per tutti i giovedì e si protrarrà per tutto l'inverno fino alla fine di aprile. Un'occasione unica per venire a contatto con la natura più vera. Le escursioni non presentano difficoltà tecniche, ma richiedono un minimo di attitudine alle gite in montagna; consigliamo attrezzatura da montagna: scarpe da trekking, giacca a vento, guanti, berretto, zainetto.

La Scuola "Val Rendena" mette a disposizione (se non in vostro possesso) Caspi - Bastoncini - Zainetto - Bussola - Carta della zona ed eventuali Scarpe da trekking.

Le escursioni si effettueranno con un minimo di 4 partecipanti.

Info:

Scuola Val Rendena

Sezione CAI-SAT Pinzolo - C/o Ugo Caola
38086 Pinzolo (TN)

Tel.: 0465 502758 - Fax: 0465 502311

E-mail: caspitrek@cr-surfing.net

Web: www.caspitrek.cr-surfing.net

Organizzazione Centrale

Il Consiglio Centrale della SAT, durante la riunione del 21 gennaio u.s., ha ringraziato il sen. Ivo Tarolli per il determinante contributo dato al conseguimento di un sostanzioso finanziamento finalizzato ad attività culturali svolte dal Sodalizio in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne ed al potenziamento delle attrezzature della Biblioteca della Montagna.



Il Presidente della SAT Elio Caola consegna la targa ricordo al Sen. Ivo Tarolli

Alpinismo e Solidarietà

In seno al Comitato di Coordinamento del Convegno CAI Trentino Alto Adige è nata la proposta della mozione. Due brevi parole per illustrarne gli scopi.

Una lettura, anche superficiale della stampa sociale, rileva quante sono le idee, in ambito CAI, promosse da sezioni, Commissioni e singoli soci, in favore di situazioni di difficoltà.

Accompagnamento di disabili, supporto ad iniziative in favore delle popolazioni di montagna più povere del pianeta; questi ed altri sono un crescere di progetti e azioni del volontariato CAI.

Molte di queste operazioni, promosse da nomi notissimi nel mondo alpinistico, pensiamo a Kurt

Diemberger, Oreste Forno, Silvio “Gnaro” Mondinelli, Fausto Destefani, quest’ultimo insignito del Premio SAT 2002 per la Categoria Sociale, ed ancora Giuliano Stenghel con l’associazione “Serenella”, le Sezioni SAT con il circuito di corsa in montagna, sono operazioni sostenute da iniziative in continua lievitazione per merito di singoli soci e Sezioni.

Pensiamo sia il momento che anche il CAI, a livello nazionale, entri in questa cordata. Sappiamo già che il CAI è intervenuto in queste situazioni, basti pensare all’aiuto dato per l’esperienza dei “diabetici in quota”.

La nostra proposta vuole dare continuità al sostegno di progetti individuati, impegnando il CAI in modo stabile, anno dopo anno. L’indicazione di destinazione dei fondi potrebbe pervenire dalle strutture del CAI, o da un comitato informale, composto da esponenti CAI, impegnati in iniziative di solidarietà.

Economicamente l’impegno non è rilevante: circa 15.000 Euro. La non esosità della somma, quasi una testimonianza, è confermata da un dato verificabile e a noi vicino. Portando ad esempio il “Circuito SAT di corsa in montagna”, organizzato da nove Sezioni, dove il “pacco gara” destinato ai partecipanti è devoluto ad iniziative di solidarietà l’ammontare delle somme raccolte è mediamente, ad ogni edizione, di 4-5.000 euro.

L’approvazione della mozione farà sì che la prossima Assemblea dei delegati del CAI possa rendere concreta quest’idea di solidarietà.

MOZIONE

Il Convegno CAI del Trentino Alto Adige

PREMESSO

che sono ormai innumerevoli le iniziative di solidarietà, collegate all’alpinismo, promosse da tutte le articolazioni del Club Alpino Italiano a favore di persone, gruppi e situazioni sia a livello nazionale che extra-nazionale e che all’interno di tali iniziative operano molti e prestigiosi alpinisti del sodalizio

RITENUTO

importante e significativo che a queste rilevanti iniziative periferiche si affianchi l’impegno del Club Alpino Italiano a livello nazionale

IMPEGNA

il Club Alpino Italiano a stanziare annualmente una cifra, pari a 5 centesimi di euro per ogni socio, da destinare ad un’iniziativa di solidarietà collegata al mondo dell’alpinismo tra quelle in essere o in divenire.

Caldero, 9 novembre 2002

Mozione approvata all’unanimità

Complimenti Tarcisio!

Il Congresso Nazionale degli Accompagnatori di Escursionismo del CAI, che si è svolto recentemente a Sirmione, ha conferito al nostro Vicepresidente della Commissione Sentieri Escursionismo e Vicepresidente della Commissione Centrale Escursionismo **TARCISIO DEFLORIAN**, la qualifica di **Accompagnatore Onorario di Escursionismo** per la sua alta professionalità nel campo della sentieristica ed il grande impegno, a tutto campo, per l’escursionismo.

Il Presidente Generale Bianchi, nel congratularsi con Tarcisio, ha riconosciuto che ancora una volta un uomo SAT ha dimostrato al CAI quale fucina di volontari professionali possa essere la Società degli Alpinisti Tridentini.

Il Coro della SAT a Parigi: un trionfo a Radio France

L'8 dicembre scorso il Coro della SAT, su invito di Radio France, si è esibito nel grande auditorium dell'emittente francese riscuotendo un incredibile successo. Da un pubblico esigente e qualificato,



ottocento persone presenti in sala ed oltre otto milioni di ascoltatori, è venuta, lungo il concerto, una crescente adesione, che da ammirato compiacimento si è fatta partecipe entusiasmo, approvazione piena.

Dopo l'emozione de "La pastora", di "Serafin", della "Ninna Nanna", ecco nella seconda parte del programma "Era nato poveretto", e poi è un crescendo di presenza: la platea è in trepido ascolto, i pianissimi delle chiuse sono rispettati fino all'ultimo, poi l'applauso che si fa alla fine ovazione.

Parigi ha voluto la SAT per parlare della cultura musicale italiana, è stata così posta una pietra miliare nella storia della ricezione culturale. Il Coro ha onorato l'impegno dimostrando la capacità di interprete di quel mondo sonoro e poetico, lo ha fatto esibendo risorse incredibili, a dispetto dei giochi del clima, in un controllato investimento di energie e di capacità.

dall'articolo di Giuseppe Calliari - L'Adige 12.12.02

ERRATA CORRIGE

La SAT centotrent'anni 1872-2002
Pubblicazione celebrativa del 130° di fondazione

- Pag. 82 didascalia foto: anziché "Cimon della Pala", leggasi "Sass Maor".
- Pag. 256 didascalia foto: anziché "Gruppo di Brenta", leggasi "Cima Focobon (Gruppo settentrionale delle Pale di S. Martino)".
- Pag. 258 V riga: anziché "professore di geologia alle università di Vienna e Firenze" leggasi "geologo, collaboratore dell'università di Vienna, fondatore del Museo delle scienze di Trento,"
- Pag. 495 Sez. di Pressano: anziché "Chisté Gino (1978-1993)", leggasi "Chisté Gino (1978) - Capelletti Giuliano (1979-1993)".
- Pag. 505 anziché "Luigi Canestrini", leggasi "Giovanni Canestrini".
- Pag. 509 aggiungere: "**1997 - Coro SAT.** Ha riscoperto un irripetibile tesoro di coralità popolare, oggi diventato patrimonio comune. Ha esaltato - con la ricerca, lo studio e l'espressione - la genuina poesia della cultura popolare trentina, elevandola a valori assoluti attestati dalla critica musicale. Ha diffuso in Italia e nel mondo - con eccezionale continuità d'esempio - il nome ed i valori del nostro Sodalizio. Ha interpretato - in modo artisticamente unico - lo spirito della SAT".

N.B. La pubblicazione è a disposizione delle Sezioni, presso la Segreteria dell'O.C., al prezzo di Euro 9,00 la copia.



Speleologia

4° Corso di introduzione alla speleologia - 9 maggio - 20 giugno 2003

Il corso

- L'obiettivo del corso è quello di trasmettere le nozioni tecniche – scientifiche di base necessarie per conoscere l'affascinante mondo sotterraneo.
- Durante le uscite i partecipanti saranno affiancati da personale qualificato della Scuola Nazionale di Speleologia CAI e del Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindses – Villazzano.
- L'attività speleologica non richiede particolari doti fisiche ma solo voglia di avventura e curiosità.
- L'attività speleologica è praticabile tutto l'anno; il Gruppo offre la possibilità di perfezionarsi tecnicamente e culturalmente dando così manforte alle numerose iniziative in programma.

Importante

Ogni lezione sia teorica che pratica è propedeutica a quella successiva; per tanto è consigliato di essere presenti a tutte le lezioni

Iscrizioni e informazioni

Le iscrizioni al Corso si possono fare tutti i venerdì dalle ore 21 alle 22 presso la sede SAT Bindses Villazzano in Loc. Valnigra fino al **18 aprile 2003**, allegando n° 2 foto tessera e un certificato medico per la pratica sportiva non agonistica e compilando l'apposito modulo.

Numero massimo partecipanti **12**.

La quota è fissata in **€ 150** e comprende l'uso dei materiali tecnici, assicurazione individuale infortuni, materiale didattico, imbracatura speleo, longhe e staffa.

Può partecipare chiunque abbia compiuto il 15° anno di età. Per i minori è indispensabile l'autorizzazione dei genitori.

IS Andrea Fambri Dir. corso 0461/910592

INS Walter Bronzetti 0461/241466

335/8575286

Silvano Tava 0461/933273

La Direzione del Corso si riserva la facoltà di apportare modifiche al programma:

Programma di massima

Venerdì 9 maggio - Presentazione obiettivi del corso, presentazione istruttori e allievi, cosa è la SAT e l'attività del Gruppo, video speleo

Domenica 11 maggio Uscita in palestra; abbigliamento e attrezzatura personale, vestizione terminologie più comuni, uso della scaletta

Venerdì 16 maggio - Lezione: Materiali e tecniche di progressione, nodi basilari e armi

Domenica 18 maggio - Uscita in palestra; alimentazione e materiale personale

Venerdì 30 maggio - Lezione: Ecologia, geologia e carsismo

Domenica 1 giugno - Uscita in grotta ad andamento verticale

Venerdì 6 giugno - Lezione: Soccorso speleologico e storia della speleologia

Domenica 8 giugno - Uscita in grotta ad andamento verticale

Venerdì 13 giugno - Lezione: Cartografia, topografia e catasto

Sabato 14 e domenica 15 giugno - Uscita di fine corso in grotta verticale

Venerdì 20 giugno - Conclusione corso, impressioni degli allievi, consegna attestati, cena

Importante: le lezioni avranno inizio ad ore 20,30 presso la sede SAT, si prega la massima puntualità. I costi di trasferimento alle località di esercitazione, il vitto e l'eventuale alloggio sono a totale carico dei partecipanti.

*Gruppo Speleologico Trentino
SAT Bindses Villazzano
Scuola Nazionale di Speleologia CAI*



Sentieri - Escursionismo

Pieno successo per il I Corso di accompagnamento invernale con le racchette da neve per Accompagnatori titolati

Non si è ancora spenta l'eco della entusiasmante esperienza vissuta da noi Accompagnatori di Escursionismo del CAI alle pendici del meraviglioso scenario del Cimón della Pala in occasione del primo corso di formazione per l'accompagnamento in ambiente innevato (EAI) tenutosi dal 17 al 19 gennaio ultimo scorso al Passo Rolle.

Grazie all'interessamento del Direttore dello SVI Luciano Filippi, ci è stata accordata dalla Scuola Alpina della Guardia di Finanza la possibilità di poter disporre, per la didattica, dell'aula corsi della Caserma Colbricon.

La Commissione regionale di escursionismo del Convegno Trentino- Alto Adige CAI – SAT organizzatrice del Corso, ha potuto così disporre dell'accogliente aula munita di ogni supporto audiovisivo, come pure della valida e qualificata docenza in particolare del Comandante maresciallo Edoardo Usuelli durante le lezioni teoriche e pratiche in aula e sul campo. È stato per noi un vero onore quello di poter usufruire di tanta disponibilità e cordialità.

I partecipanti 23, per metà provenienti dal nostro Convegno e per metà provenienti dal vicino Convegno FVG, hanno partecipato con entusiasmo a questo primo Corso riservato ad Accompagnatori titolati per il riconoscimento all'accompagnamento invernale con racchette da neve.

Quello di quest'anno è stato il primo corso ufficiale programmato sulla base delle nuove disposizioni contenute nel nuovo regolamento degli Accompagnatori ed ufficialmente riconosciuto ed approvato poi del CAI centrale.

Un piccolo merito va dato in questo senso anche alla nostra Commissione di Escursionismo che è stata la maggior sostenitrice di questo tipo di attività e conseguentemente anche proponitrice di regole e comportamenti a garanzia di tale forma

di accompagnamento, che già aveva sperimentato in corsi precedenti, in attesa di una regolamentazione vera e propria.

La collaborazione con il Servizio Valanghe Italiano (SVI), che da anni coopera con la nostra Commissione nell'insegnamento e nella conoscenza formativa diretta anche a noi Accompagnatori, ha contribuito in maniera predominante alla didattica specifica verso l'ambiente innevato ed alla conoscenza delle problematiche annesse.

L'esperienza vissuta durante l'uscita per le esercitazioni pratiche e per le conoscenze sulla ricerca di travolto in valanga, come pure l'esercitazione di ritrovamento del sepolto con cane addestrato, ci ha fatto ben comprendere, al di là dell'emozione provata, quale sia il tipo di preparazione che occorra mettere in atto in caso di malaugurata necessità.

L'articolazione delle numerose materie trattate in aula e quindi riprese in pratica sul campo in un fitto calendario di tre pesanti ma gradevoli giornate che ci hanno visti impegnati anche nei dopo cena, ben si sono prestate ad un quadro formativo articolato e vasto che è servito a dare a tutti un'ampia panoramica sulle problematiche di un ambiente severo che troppo spesso si presta purtroppo per leggerezza, anche alla meno piacente ribalta della cronaca nera.

L'accompagnamento invernale con le racchette da neve, costituisce oggi un'attività consolidata fra quelle proposte nelle Sezioni durante la stagione invernale; sempre più perciò occorre poter disporre di una figura di riferimento fra i vari operatori professionisti o volontari del settore.

L'escursionismo ci ha pensato in modo serio e regolamentato e ci auguriamo che altri Accompagnatori frequentino i nostri corsi nelle prossime sessioni.

*La Commissione Escursionismo
Trentino-Alto Adige CAI-SAT*



Ricordi

Ricordo di Paolo Graffer

Questo è l'ottantesimo mese d'ottobre della mia vita, ed il primo senza il mio sposo.

Siamo vissuti assieme 54 anni, che sembrano tanti, ma a noi sembravano ancora pochi.

Non ci siamo mai detti "ti amo" perché ci sarebbe parso di recitare in una commedia, ma ogni minuto della nostra vita in comune è stato un atto d'amore. Quando vien sera piango e m'arrabbio. Un po' con San Agostino che ha detto "Non piangere, se mi ami" e mi sembra che la sua sia una pretesa esagerata, un po' con me stessa perché, dopo aver giudicato bellissime le sue parole, non riesco a metterle in pratica.

Il dolore per la perdita di un genitore, o nonno, anche se fortissimo, va lentamente diminuendo d'intensità, come è giusto che sia, ma per chi perde il compagno della propria vita, la sofferenza non ha fine.

Tutto parla di lui. Ogni oggetto che tocco l'ha toccato lui pochi giorni fa. L'ha toccato con le sue mani enormi, forti e belle che riuscivano a diventare leggere e delicate nel creare gli intarsi dei suoi amati mobili che costruiva con grande maestria.

Mi mancano tanto le sue mani. Mi mancano altrettanto del suo sorriso aperto, silenzioso, buono e tranquillo. Vorrei tanto potergli dire che di lui ho amato tutto, anche i suoi silenzi "alla Graffer", anche la sua esasperante tranquillità in ogni frangente della nostra vita in comune; anche la sua mancanza di intraprendenza che, forse è servita a non scontrarsi con la mia.

Vorrei, ma purtroppo non posso più, perché quando alla sera mi ritiro nella nostra stanza, sola con lui, io lo sento vivo e vicino a me, ma lui non c'è. Cerco di convincermi che, come era solito fare da vivo, adesso continua a farlo da dove si trova: mi ascolta e sorride. In 54 anni di convivenza non riesco a ricordare un suo atto, una parola, un pensiero di cattiveria, d'invidia, di prepotenza verso chicchessia. Io ho vissuto per mezzo secolo con l'uomo più buono, più onesto, più giusto e più modesto che si possa incontrare. Non sono riuscita a dirglielo, e per questo piango quando sono



Giorgio e Paolo (a destra) Graffer in Brenta

sola con lui. Ma lui non risponde e non sorride, o almeno, non riesco a vederlo. Questo mio ritratto di Paolo è un ricordo anomalo per una rivista di montagna, ma le ascensioni, tante e importanti che da giovane ha fatto sulle sue montagne fino a quando la guerra lo ha coinvolto, sono già note.

Io, legata alla sua corda, ho fatto con lui il Campanile Basso, dalla via normale. Lo ha preteso Paolo perché, diceva, per diventare una Graffer almeno "el Bass" si doveva fare. Giunti quasi in cima s'è scatenato un temporale che ci ha obbligati a scendere in tutta fretta alla base. Credevo d'aver superato l'esame. Invece, il giorno dopo, mi ha detto col suo sorriso disarmante "Oggi andiamo sul Basso" e così sono diventata una Graffer.

Ho voluto ricordarlo come uomo: sia a chi lo ha conosciuto sia a chi non ne ha avuto l'occasione. Ha fatto parte, come Artigliere Alpino della Taurinense, della Divisione Garibaldi che in Montenegro ha combattuto a fianco delle truppe di Tito. Partiti dall'Italia in ventimila ne sono tornati seimila, guidati dall'indimenticabile generale Ravnich. Questo era Paolo Graffer; Accademico del CAI, che è "andato avanti", come dicono i suoi Alpini, tranquillo, come quando cercava gli appigli sulle pareti della sue montagne. Grazie

Franca Graffer



Dalle Sezioni

Ponte Arche

Val Lomasone - Piccolo Paradiso Alpino.

Film documentario presentato ufficialmente il 27 dicembre 2002 al teatro sociale di Vigo Lomasone (TN)

L'idea di realizzare un filmato documentario sulla Val Lomasone è nata più di 2 anni fa per merito di alcuni soci della sezione SAT, che fin da subito, hanno pensato di coinvolgere nel progetto anche il Comitato della Festa dell'Agricoltura- Palio dei 7 Comuni, quale associazione di volontariato radicata sul territorio e principale promotrice di iniziative a carattere sociale e folcloristico.

Lo scopo principale del film è stato quello di valorizzare un territorio meritevole, secondo la nostra opinione, di un più ampio e marcato riscontro promozionale anche al di fuori dei confini regionali. Perché la Val Lomasone? Innanzi tutto perché costituisce un patrimonio naturalistico di rara bellezza ed è importante dal punto di vista morfologico e paesaggistico; la valle è di origine glaciale ed in essa sono racchiuse storie di millenni passati. Poi, noi appassionati di montagna volevamo far conoscere la nostra valle anche ad altri escursionisti ed amanti delle montagne oltre che ad appassionati arrampicatori amanti di falesie ben attrezzate; inoltre perché in questi ultimi anni la Val Lomasone è stata al centro di particolari vicende più o meno importanti ed iniziative di associazioni come la SAT e il Comitato Festa dell'agricoltura o di enti pubblici (Comune e Provincia) che meritavano di essere impresse in un documento che restasse nella storia della nostra comunità.

Tra queste iniziative è da citare per esempio la Palestra di Roccia, frequentatissima da arrampicatori di tutte le nazionalità; l'area Pic-nic che in estate attira gruppi di persone del luogo e turisti amanti di grigliate all'aria aperta; la rievocazione di un luogo sacro e misterioso come il "Dòs de le strie" ed il suggestivo Presepio, che proprio in questi giorni



Comitato Festa dell'Agricoltura
Palio dei 7 Comuni



attra molti visitatori che rimangono incantati dalla bellezza dello scenario fuori dal comune oltre che per la ricostruzione reale e particolareggiata, curata da mani esperte, di antiche scene di vita oramai scomparsa.

Da non dimenticare il grande "biotopo" naturale, dove vivono moltissime forme viventi di organismi vegetali e animali che altrimenti sarebbero scomparsi dalla valle. Senza contare l'aspetto più importante per l'uomo: l'agricoltura che ancora oggi è ampiamente praticata nel suo fondovalle, così come la silvicoltura e l'allevamento del bestiame.

Questi aspetti, collegati alla cultura e alle tradizioni della piccola comunità dei due paesi limitrofi, Dasindo e Vigo, formavano e formano tutt'ora una base molto consistente con parecchio materiale a disposizione, per poter realizzare un documentario di notevole spessore culturale e promozionale nello stesso tempo.

Certo il lavoro di realizzazione del film, detto così in poche parole sembra facile e sembra non comportare problemi particolari... Ma in realtà non è stato così!! Chi è del mestiere sa benissimo le difficoltà che si incontrano nel mettere insieme un filmato; immagini, musiche, commento... non sempre le cose riescono bene. Per fortuna siamo stati supportati da persone esperte che hanno saputo aggirare gli ostacoli, regalandoci un prodotto ben curato e piacevole da vedere.

“Spero in particolare, che il messaggio trasmesso dalle immagini di questo film, porti noi tutti a meditare sulla ricchezza del patrimonio che abbiamo a portata di mano e che quindi ci sproni a salvaguardare in ogni sua forma e nel rispetto della natura il territorio della Val Lomasone e del Lomaso. Anche perché la Valle non è immune, e non lo sarà in futuro, da sfruttamenti sregolati e che possono danneggiare il territorio stesso.”

È intenzione della Sezione SAT di Ponte Arche non fermarsi alla sola serata di presentazione e chiudere un capitolo così importante per la nostra piccola comunità. Ma bensì continuare;... e vogliamo con questo presentare il filmato ai vari filmfestival regionali e nazionali che saranno organizzati nel 2003 in giro per l'Italia e per l'Europa.

Un doveroso ringraziamento a tutti quelli che ci hanno aiutato a portare a termine questo lavoro. In particolare il Comitato festa dell'Agricoltura-Palio dei 7 comuni di Vigo e Dasindo, il Comune di Lomaso, L'Azienda di Promozione turistica Terme di Comano Dolomiti di Brenta e il Comitato Trentino “2002 Anno Internazionale delle Montagne”.

Un ringraziamento particolare ai soci Ruggero Carli e Leonardo Azzolini che si sono prodigati non poco per portare a termine il lavoro.

Il Presidente Filippi Rudi

SOSAT

Il Coro della SOSAT a Friedberg per la festa dei 50 anni del DAV

Il 2002 è stato per la Sezione di Friedberg della Deutsche Alpenverein, quello del cinquantesimo compleanno. Nei 50 anni di storia della vivace organizzazione alpinistica della cittadina bavarese di Friedberg, vicino ad Augsburg, il Coro della SOSAT è parte integrante. Fu nel 1969 che nacque un'amicizia, che portò la SOSAT a gemellarsi con quella sezione, dando vita ad una fratellanza cementata dalla comune passione per la montagna e per i suoi canti. Così nelle celebrazione dei 50 anni della DAV di Friedberg non poteva mancare un concerto del Coro della SOSAT, tenutosi sabato 7 dicembre, nella Stadthalle, dove oltre 1500 persone hanno provato, nel concerto offerto dal Coro emozioni intense. Si è rinnovata, come sempre nei concerti del Coro della SOSAT, diretto con bravura dal maestro Paolo Tasin, la magia che i canti della coralità alpina sanno creare. Le atmosfere dei brani classici del repertorio sosatino quali: Stellutis Alpinis, Belle Rose, Il Testamento del Capitano e La Montanara oltre alle canzoni del vicino Natale: Il Tamburino e Stille Nacht, hanno trascinato il pubblico dei 1500 con un entusiasmo, che consegnerà questo concerto alla storia. Da sottolineare come l'impegno di cantori del Coro sia stato emotivamente molto forte. I Coristi della SOSAT si sono esibiti a Friedberg molte volte, in questi 33 anni ed ogni volta hanno sempre dato il meglio,



Il coro SOSAT nella Stadthalle di Friedberg

creando la calda atmosfera che i canti di montagna sanno infondere nel pubblico. Ancora un successo dovuto soprattutto alla passione dei coristi, che cantano con la bravura dei professionisti e soprattutto con il cuore. Il concerto si è concluso con un momento molto emozionante quando il maestro Paolo Tasin, nell'esecuzione di "Patria le tue stelle" ha sorpreso il pubblico dedicandogli un personale assolo, colmo di dolcezza e riconoscenza per l'apprezzamento espresso nell'arco dell'intera serata. Domenica 8 dicembre il Coro della SOSAT ha accompagnato la celebrazione della S. Messa, nel Santuario di Nostro Signore della Pace, uno degli edifici barocchi più famosi della Baviera. Accanto al Coro era presente a Friedberg una delegazione sosatina con il presidente Sergio Speranza, la vice presidente Loredana Molinari, l'ex presidente Nino Baratto ed il consigliere Michele Endrizzi. Prima del concerto il presidente della DAV di Friedberg Paul Poller ha voluto sottolineare con un breve saluto il significato dell'amicizia tra le due sezioni legate da sentimenti di fratellanza e dalla passione per la montagna. Sergio Speranza, ho portato il saluto della SOSAT.

I bambini della SOSAT e della sezione SAT di Trento insieme per la Befana

Presso la Malga Brigolina, sul Monte Bondone si è svolta lo scorso gennaio la tradizionale Festa della Befana dei bambini della Sezione Operaia e della Sezione di Trento della SAT. Un incontro che alla SOSAT ha una tradizione lunghissima e se pur con caratteristiche moderne viene simpaticamente riproposta ogni anno. Quest'anno la manifestazione per i bambini è stata organizzata con la Sezione di Trento, poiché da tempo le attività dedicate ai ragazzi vengono effettuate assieme, con una ottimizzazione delle risorse.

Alla festa hanno partecipato oltre 25 ragazzi e ragazze con dieci accompagnatori, le figure previste dal CAI nell'ambito dell'alpinismo giovanile. Una camminata sulla neve e tra i bei boschi, del Monte Bondone, giochi ed una gustosa cioccolata calda accompagnata da qualche dolce, questi gli ingredienti che hanno assicurato ai ragazzini tanto divertimento.

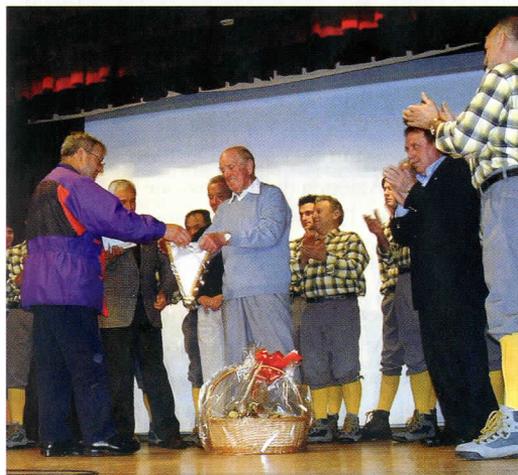
Alla manifestazione ha partecipato il presidente

della SOSAT Sergio Speranza, per sottolineare come sia importante il settore dell'alpinismo giovanile. Speranza ha espresso viva soddisfazione, poiché la festa ha avuto pieno successo.

Vezzano - Valle dei Laghi

Sulla vetta del K2 con Lino Lacedelli

La sala parrocchiale di Calavino non è riuscita a contenere tutti gli appassionati di alpinismo, nell'incontro promosso dalla locale Pro Loco e dalla sezione SAT Vezzano-Valle dei Laghi, con l'arrampicatore ampezzano Lino Lacedelli. Quest'uomo, il quale porta magnificamente i suoi 77 anni, nel lontano 1954 (assieme al suo compagno di vetta Achille Compagnoni), conquistò la vetta del K2. La seconda per altitudine con i suoi 8611 metri, inferiore di soli 237 metri rispetto all'Everest, ma con delle difficoltà nettamente superiori al tetto del mondo (8848 m.). Il K2 si erge maestoso nella catena del Karakorum in Pakistan. Ha questo curioso toponimo, scelto nel 1856 dal colonnello-geografo Montgomerie e primo a misurarne l'altezza, perché la lettera K è l'iniziale del nome di questa catena montuosa. Massiccio lungo ben 800 Km e con al suo interno ben quattro dei quattordici ottomila esistenti al mondo. Lino Lacedelli ha illustrato la spedizione del '54 (diretta dallo scom-



Lino Lacedelli (Calavino, 29.11. 2002)

parso Ardito Desio), con la proiezione di numerose diapositive (alcune delle quali a colori, molto rare allora), e tutte le fasi di avvicinamento a questa montagna sino allora inviolata e misteriosa. Spesso ha ricordato gli amici della spedizione (in particolare Walter Bonatti ed il medico Guido Pagani), ed il loro fondamentale apporto tecnico-logistico per consentire a lui ed all'amico Achille, di raggiungere la vetta il 31 luglio 1954 alle ore 18.00. La salita durò parecchi giorni e ben nove furono i campi sosta intermedi, allestiti lungo lo Sperone degli Abruzzi sul versante sud-est. Molti gli applausi riservati a Lino (tra gli alpinisti si fraternizza immediatamente), e commovente è stata la consegna di un mazzo di fiori alla vedova di Carlo Marchiodi (scalatore deceduto nel corso di una spedizione nel '71 sul Nevado Caraz in Patagonia), ed ai genitori di Cornelio Morelli (perito l'anno scorso nei monti trentini). Durante la serata, ottime le interpretazioni canore del Coro Trentino "Lagolo", diretto dal maestro Leonardo Lever e del presentatore ed ideatore della serata Sergio Pedrini. Diverse le autorità presenti: tra queste il vicepresidente della SAT Centrale Mario Benassi, il presidente della SOSAT Sergio Speranza e della SAT-Valle dei Laghi Giulietto Tonelli, il parroco don Giuseppe Cattoni ed il sindaco Mariano Bosetti. Una gran bella opportunità culturale e ricreativa, grazie anche al contributo della Cassa rurale della Valle dei Laghi, e perfettamente riuscita soprattutto per l'entusiasmo del pubblico, al termine delle diverse celebrazioni effettuate in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne 2002.

Con gli sci d'alpinismo al chiarore della luna piena

Viene da chiedersi quali possono essere i motivi che spingono oltre 100 appassionati dello sci-alpinismo, ad affrontare nel buio della notte e con una temperatura sotto lo zero, un duro e faticoso percorso alpinistico nella selvaggia Val di Breguzzo. Meta finale il rifugio Trivena a quota 1630, non senza essere prima transitati nei pressi di malga Malgola, malga Stablei ed Acquaforte. Il rifugio è gestito dal 1987 dalla famiglia Antolini Dario, e da undici stagioni ne garantisce l'apertura anche nel periodo invernale. Curiosa la storia di questo edifi-



Alcuni partecipanti al raduno Boniprati (Cima Pisola)

cio costruito dall'impresa edile Preti & Scalfi (tuttora attiva nella Busa di Tione), tra il 1953/54 per conto della Bonvicini concessionaria cave di Serle (BS). La struttura era, infatti, la base logistica del cantiere e dormitorio per le maestranze. L'attività estrattiva consisteva nel ricavare un prezioso marmo bianco, tant'è che le lastre esterne dell'edificio dell'Avvocatura dello Stato in piazza Venezia al "Lavam del Sindaco di Trento", provenivano tutte da quassù. Dal 1963 basta rumori di compressori e martelli pneumatici: tutto si è fermato. Ora solo il silenzio vi regna sovrano assoluto. E che dire della romantica salita lungo la strada forestale! Il solo chiarore della luna (quasi, quasi piena), ha accompagnato questa compagnia di soldati della pace e dell'amore profondo per la natura. Un silenzio spezzato dallo scrosciare del torrente Arnò, dallo strusciare delle pelli di foca sotto gli sci nella neve cristallizzata, la quale luccicava e rifletteva la volta stellata ad ogni piè sò spinto. Una notte limpidissima con chiari i contorni delle cime al tuo cospetto: il Cop di Breguzzo (m. 2997), il Cop di Casa (m. 2965), Cima Danerba (m. 2910) e il Corno d'Arnò (m. 2849). E mentre percorri nella tua solitudine questo tracciato (ottima l'organizzazione della Pro Loco Bondo - Breguzzo e dello Sci Brenta Team), non puoi pensare a quei ragazzi, a quei tuoi coetanei, morti (uccisi o assiderati), nel corso della Grande Guerra del 1915-18, giacché anche in questa valle passava la prima linea austriaca. Non a caso all'imbocco della valle, nel paese di Bondo, un monumentale cimitero austro-ungarico ne rac-

coglie oltre 700 di vittime innocenti. Non quindi una semplice escursione, il solo divertirsi o gustare un buon piatto nell'accogliente rifugio, ma anche e soprattutto dei momenti di riflessione e di profonda spiritualità interiore. Questo raduno rientra tra quelli organizzati annualmente nella Valle del Chiese e Giudicarie dalle varie pro loco, gruppo alpini, forestali, finanziari, soccorso alpino, vigili del fuoco volontari e sci club. I raduni scialpinistici 2003 sono stati i seguenti: 4° raduno provinciale sci alpinismo per vigili del fuoco (Storo, 5 gennaio); 12° raduno Boniprati ski adventure (Prezzo, 12 gennaio); notturna in Trivena (Breguzzo-Bondo, 15 gennaio); sulle cascate ghiacciate (Val Doane, 16-19 gennaio); notturna al Campantich (Bondo, 24 gennaio); 10° raduno al Tomolo (Lodrone-Ricomassimo di Storo, 26 gennaio); 15° raduno Laghi di Valbona (Tione, 2 febbraio); 4° raduno Avalina-Dos dei Morc (Roncone, 9 febbraio); 13° raduno Giro dell'Orizzonte (Storo, 16 febbraio); raduno Passo delle Marmotte (Val di Breguzzo, 23 febbraio).

L'assemblea annuale della Sezione

Notevole la partecipazione dei soci (oltre 120), all'assemblea ordinaria della sezione SAT di Vezzano -Valle dei Laghi, coordinata dal sempre attivo presidente Giulietto Tonelli. Questi ha ben illustrato le diverse iniziative intraprese nell'anno 2002, tra le quali spiccano per importanza le gite sociali (oltre 500 partecipanti), quelle culturali (ben 400 presenze), le iniziative per i giovani, quelle a favore della protezione dell'ambiente, e per la manutenzione dei sentieri di propria competenza. Aumentati pure gli iscritti giunti a quota 216. Durante la serata conviviale, sono stati consegnati i riconoscimenti associativi per i 25 anni di fedeltà alla SAT agli alpinisti Cappelletti Augusto, Bassetti Claudio e Agostino Luigi. Un significativo riconoscimento, per aver partecipato a tutte le 9 gare inserite nel 4° Circuito - Corsa in Montagna Trofeo SAT 2002, è stato consegnato tra gli applausi dei presenti, ai soci e validi atleti Bonetti Massimo e Bonetti Daniele. Notevoli gli impegni in programma per il 2003, con delle significative escursioni sulle principali vette altoatesine, bellunesi e nella stessa Valle dei Laghi. Una zona del nostro Trentino spesso

sottovalutata o dimenticata dagli itinerari alpinistici, ma che offre invece la possibilità d'escursioni (sia estive che invernali), in grado di soddisfare ogni tipo d'esigenza per gli appassionati della montagna

Roberto Franceschini

Arco

Primo Concorso di Teatro dialettale "Montagne e Genti Trentine"

La Sezione SAT di Arco ha indetto, in concomitanza con l'Anno Internazionale delle Montagne, il 1° Concorso di Teatro dialettale "Montagne e Genti Trentine". Ideato dal prof. Enrico Rossaro ed organizzato dalla SAT locale con il contributo della Cassa Rurale di Arco, del Comune di Arco, della SAT centrale e con la collaborazione della Cofas (Compagnie Filodrammatiche associate), il concorso ha avuto un grande successo tra gli autori dialettali trentini.

La Giuria infatti, presieduta da Antonia Dalpiaz (Commediografa) e composta da Mario Antolini (Tione), Francesco Canestrini (Ass. Retia - Cloz), Caterina Dominici (esperta linguistica), Carlo Giacomoni (Cofas), Vigilio Iori (Unione Ladina - Pera di Fassa), Daniela Paissan (Attrice) ed Enrico Ros-



Da destra: Enrico Rossaro (segretario del concorso), Bruno Calzà (Presidente Sez. SAT Arco), Antonia Dalpiaz (Presidente giuria) con i vincitori del concorso

saro (Segretario), ha dovuto esaminare ben quattordici testi (cinque atti unici e nove testi a più atti) ed ha concluso il proprio lavoro con un documentato verbale che è stato letto dalla Presidente della Giuria Antonia Dalpiaz durante la cerimonia di Premiazione che si è svolta presso la Sede sociale il giorno 1 febbraio u.s.

Per gli atti unici è stato dichiarato vincitore l'atense Roberto Caprara con "Na not de luna", segnalati Luigi Cona di Gardolo e Silvio Castelli di Mattarello.

Per le commedie a più atti è stata dichiarata vincitrice Loredana Cont di Rovereto con "No ve capisso pù", segnalati Michele Roat di Pergine e Gianni Zanon di Rovereto.

A fare gli onori di casa è stato il Presidente della SAT di Arco Bruno Calzà che ha sottolineato con forza l'aspetto delle diverse culture della montagna che non sono solo cime, sentieri e rifugi, ma anche conoscenza delle culture della gente che in montagna vive così da riuscire ad apprezzarle e valorizzarla; accanto a lui l'ideatore del concorso Enrico Rossaro, l'Assessore provinciale alla Cultura Claudio Molinari, gli Assessori comunali Ruggero Morandi e Fabrizio Miori, il Direttore della SAT Bruno Angelini e Carlo Giacomoni, Vicepresidente della Cofas.

Baita in loc. Cargoni a S. Giovanni al Monte

Si porta a conoscenza dei soci e delle Sezioni le norme che regolano l'utilizzo della Baita in loc. Cargoni a S. Giovanni al Monte in Comune di Arco e in comodato alla Sezione Sat di Arco dal Comune.

1. La struttura è proprietà del Comune di Arco data in comodato gratuito alla SAT Sezione di Arco.
2. La struttura è a disposizione per le attività dei gruppi di Alpinismo Giovanile CAI-SAT con diritto di prelazione, Alpenverein, Associazioni arcensi riconosciute dal Comune di Arco e dai gruppi Scout nazionali e soci SAT.
3. Tale utilizzo non deve prevedere finalità di lucro.
4. L'utilizzo della struttura deve essere richiesto presso la sede sociale al numero di telefono 0464 510351 tutti i martedì dalle ore 21 alle ore

22, con lettera scritta indirizzata alla SAT Sezione di Arco via S. Anna,42-Arco o via posta elettronica all'indirizzo info@satarco.it entro il 30 marzo.

5. Il costo di utilizzo della struttura è di € 60 al giorno per un gruppo di max 12 persone. Sopra tale numero sono richiesti 5 € a persona. È richiesta una maggiorazione del 5% per associazioni non iscritte al CAI o Alpenverein.
6. Il periodo di utilizzo della struttura non potrà superare gli 8 giorni salvo deroga della Sezione SAT di Arco.
7. Per ottenere la disponibilità della struttura all'atto della conferma dovrà essere versata una caparra pari al 50% del totale previsto da versare sul c.c. nr. 31968 CAB 34310 ABI 08016 della Cassa Rurale di Arco-Sede con causale "utilizzo baita Cargoni dal....al....".
8. Alla fine del periodo di utilizzo ogni gruppo dovrà provvedere alla pulizia dell'interno e dell'esterno. Il responsabile della Sezione è incaricato che questo avvenga.
9. Eventuali deroghe saranno concordate con la Sezione SAT di Arco.

Scheda informativa

Località: da Varignano di Arco (91 mt. S.l.m.) in automobile si raggiunge in circa 30 minuti S.Giovanni al Monte. Da qui in circa 15 minuti a piedi si raggiunge la località "Cargoni" a 1.185 mt.

Gruppo: Brento-Monte Casale

Comune: Arco

Peio

Il 3° Memorial Roberto Casanova vinto definitivamente dalla Sat Vermiglio

Nuovo record per il raduno "Ai piedi del Vioz" Già lo scorso anno la partecipazione record aveva raggiunto il numero di 529 iscritti e così per l'edizione numero otto gli organizzatori della SAT Peio si sono impegnati per portare il numero massimo a 550. Ma anche questo non è stato sufficiente per soddisfare tutte le richieste di iscrizione pervenute

e già nella giornata di mercoledì, due giorni prima della gara, gli iscritti erano 608, costringendo gli organizzatori alla loro chiusura. Ne consegue che per la prossima edizione il “tetto” massimo delle iscrizioni dovrà essere ulteriormente innalzato.

Fra gli iscritti alla manifestazione, ormai una classica dei raduni in notturna, anche gli atleti della nazionale italiana Mirko Mezzanotte e Franco Nicolini, rispettivamente 1° e 2° lo scorso anno, in procinto di ripartire a fine stagione per una nuova avventura alpinistica in Himalaya. A dar loro battaglia oltre ai campioni locali Alberto Stanchina e Gianfranco Marini numerosi atleti dalla vicina Lombardia. Fra le atlete presenti al raduno sono purtroppo mancate le prime tre classificate dello scorso anno: Bice Bones, Carola Bertolini e Loretta Derù.

Dopo l'impressionante partenza da Peio Fonti dei 550 scialpinisti (58 atleti non si sono presentati alla via), la gara si è snodata sui circa 6 chilometri delle piste Tarlenta e Gembri illuminate da 100 fiaccole fino a raggiungere i 2400 m. del Doss dei Gembri, dove era posto l'arrivo. L'arrivo al Doss dei Gembri ha premiato però quest'anno, dopo tre edizioni dominate da Mirko Mezzanotte, il compagno di squadra dell'Altitude Franco Nicolini nel tempo di 45 minuti e 24 secondi, che non è però riuscito a battere il tempo record di 45.08 della scorsa edizione. Al secondo posto il solandro Alberto Stanchina, terzo lo scorso anno. Mirko Mezzanotte si è dovuto accontentare della terza



Franco Nicolini all'arrivo

piazza seguito da Domiziano Dotti e Gianfranco Marini che hanno confermato le posizioni dell'edizione del 2002.

Fra le ragazze successo della nonesa Orietta Calliari dell'Altitude in 58.04 davanti a Marcellina Dossi dello Ski Team Lagorai e Tiziana Rossi.

Anche quest'anno gli atleti dello “sci lungo” non sono mancati all'appuntamento: in 16 si sono cimentati su uno sci lungo più di 20 metri e il prossimo anno tenteranno di entrare nel Guinness dei primati. A contendere loro gli applausi, i complimenti e la classifica, si sono però presentate al via anche 6 ragazze intenzionate a dar battaglia lungo il percorso.

Dopo la gara tutti a cena e poi il ritrovo al teatro di Peio Fonti per la premiazione dei primi classificati, dei gruppi, e per gli ormai classici premi a estrazione. Il presidente della Sezione SAT di Peio, Eugenio Groaz ha ringraziato i numerosi partecipanti dando appuntamento al Vertical Vioz del 24 agosto. Breve intervento di ringraziamento anche del Sindaco di Peio e del direttore della Cassa Rurale Alta Val di Sole e Peio, sponsor ufficiale della manifestazione.

Quindi il via alle premiazioni dei primi 5 classificati delle categorie femminile e maschile, dell'atleta più giovane (Stefano Redolfi, classe 1992) e di quello meno giovane (Fausto Dallago, classe 1936 della SAT Tuenno). Fra i gruppi la vittoria è andata alla SAT di Peio con 69 atleti giunti al traguardo, davanti alla SAT Vermiglio e al Brenta Team. Per dovere di ospitalità da Sezione di Peio ha rinunciato al trofeo “3° Memorial Roberto Casanova”, che è andato, come i due precedenti, alla SAT Vermiglio. Alla SAT di Peio è stato quindi assegnato il trofeo offerto dal Parco dello Stelvio.

Da ricordare che all'organizzazione della manifestazione hanno collaborato l'APT di Peio Fonti, il Soccorso Alpino, l'ANA Val di Peio, Il Parco dello Stelvio, la Peio Funivie, la Promotur Peio, il Comune di Peio, i Vigili del Fuoco e lo Sci Club Peio. Oltre alla Cassa Rurale Alta Val di Sole e Peio, sponsor del raduno, Caserotti Sport, Dueeffe Promotion e altre 40 aziende. Da parte del Direttivo della SAT Peio un ringraziamento a tutti gli atleti partecipanti e a tutti i collaboratori con un caloroso arrivederci al prossimo anno.

Classifiche

Calliari Orietta	Altitude	0.58.04
Dossi Marcellina	Ski Team Lagorai	1.02.30
Rossi Tiziana	Scarpacò Ossana	1.05.56
Nicolini Franco	Altitude	0.45.24
Stanchina Alberto	Brenta Team	0.45.51
Mezzanotte Mirko	Altitude	0.46.24
Dotti Domiziano	Brenta Team	0.47.28
Marini Gianfranco	Usam Baitona	0.48.03
Ghirardini Rodolfo	Brenta Team	0.48.25
Campigotto Matteo	Cus Trento	0.48.44
Valentini Mirko	Brenta Team	0.49.13
Gionta Marcello	Calepiovinil	0.49.35
Sterli Mario	Corteno Golgi	0.49.52
Sat Peio	69 Atleti	
Sat Vermiglio	52 Atleti	
Brenta Team	35 Atleti	
G.S. Passo Acli	34 Atleti	
Cantine Valentini	33 Atleti	

Riva del Garda

Nuovo direttivo

In data 01.02.2003 l'Assemblea dei Soci della Sezione di Riva del Garda, convocata presso la Sede di Porta S. Marco, si è riunita nominando come Presidente della stessa il socio Mauro Grazioli.

Nello splendido salone medievale, stipato sino all'inverosimile, ha preso poi la parola il Presidente uscente Cesarino Mutti: la sua relazione ha spaziato negli ultimi vent'anni della storia satina rivana ricordando l'impegno delle tante donne e uomini che si sono spesi per affrontare i mille problemi ordinari e straordinari di quel periodo.

Il ricordo degli anni andati, degli amici, dei tanti episodi ha toccato il cuore di tutti i presenti: quando Mutti ha concluso, tutti sono scattanti in piedi e un lungo, scrosciante e anche emozionante applauso ha voluto sottolineare i sentimenti di gratitudine verso i Soci che si sono impegnati per il bene comune e per il Presidente che li ha guidati. Dopo il saluto delle Autorità, piace ricordare in particolar modo quelli del Presidente Elio Caola e dell'Assessore provinciale Claudio Molinari, sono

stati aperti i seggi per le votazioni per l'elezione del nuovo Direttivo.

La serata è poi proseguita nel Salone dell'Hotel Liberty, dove duecento Soci si sono ritrovati per l'annuale cena sociale. Grande festa e ancora applausi per Cesarino, con la consegna di due targhe ricordo e le firme dei Soci.

Nella serata di martedì 4 febbraio, il nuovo Direttivo si riuniva presso la Sede sociale per procedere alle nomine alle cariche statutarie.

Sono risultati così eletti:

Presidente	Marco Matteotti
Vice Presidente	Arturo Giovanelli
Cassiere	Paola Matteotti
Segretario	Ivo Righi Bridarolli
Consiglieri	Stefano Benini, Stefano Riversi, Rudy Simonetti, Diego Bordin, Roberto Villi, Carlo Zanoni, Alessandra Righi, Maurizio Torboli, Marco Tamiozzo, Alberto Betta, Sandro Lutteri.

Un dato val la pena già di sottolineare: numerosi sono i giovani che hanno aderito all'invito di mettersi a disposizione, assumendosi la responsabilità di entrare nel nuovo Direttivo. A loro, agli altri Consiglieri a tutti i Soci il mio augurio di buon lavoro e buon divertimento.

Marco Matteotti

Villazzano - Bindesi

Gli Accompagnatori di escursionismo CAI della sezione SAT Bindesi - Villazzano propongono per l'ottavo anno il Corso "Escursioni Sicure" a tutti quanti vogliono apprendere le norme basilari di sicurezza per frequentare

la montagna non trascurando uno stimolante approccio storico culturale. Il Corso sarà suddiviso in quattro parti, frequentabili separatamente.

Gli argomenti riguarda-



ranno: escursionismo invernale, ferrate, orientamento ed uso della bussola, trekking.

Per quanto riguarda l'escursionismo invernale gli Accompagnatori terranno le lezioni teorico pratiche dedicate alla conoscenza della neve, autosoccorso in valanga (ARVA). Per la parte relativa alle ferrate verrà affrontata l'importanza del fattore di caduta con dimostrazione pratica sull'efficacia del dissipatore, nodi e set da ferrata. Interessante si è sempre dimostrata nel corso degli anni la prova pratica di cartografia e orientamento da effettuarsi in condizioni disagiate (anche in notturna). Comprende: lettura della carta, uso della bussola, azimut, angoli di rotta.

La quarta parte prevede l'effettuazione di un trekking autogestito di tre giorni in quello che è considerato il "piccolo Tibet": il gruppo del Lagorai.

I pernottamenti saranno effettuati in tenda e saranno trattati i seguenti argomenti: meteorologia e carte del tempo, dinamica di gruppo, primo soccorso, rete sentieristica SAT, preparazione della gita (alimentazione, allenamento, ecc...) con lezione sugli aspetti storici, culturali e orografici.

L'attrezzatura necessaria per le uscite sarà esaminata durante lo svolgimento del corso.

La quota di iscrizione comprende, oltre all'assicurazione, l'uso dei materiali e le dispense. Per informazioni è pos-

sibile contattarci presso la nostra sede ogni venerdì dalle ore 21, via Valnigra 69, Villazzano (e-mail satbindesi@iol.it).

Oppure: Limana Giorgio (tel. 0461 397273 - ore ufficio); Endrizzi Walter (tel. 0461 993796 - ore serali); Pontalti Fabio (tel. 0461 910297 - ore serali); Sede SAT Bindesi (tel. 3470626729 - Venerdì dalle ore 21.00)

Per ulteriori informazioni visita il nostro sito web <http://members.xoom.it/satbindesi/>

V° CIRCUITO
CORSA IN MONTAGNA

	SAT Povo 5° TROFEO LUISA LUNELLI II° Memorial ALESSANDRO CHEMELLI 25 MAGGIO		SAT Pinzolo 3° TROFEO CLEMENTE MAFFEI GUERET 24 AGOSTO
	SAT Centa 18° TROFEO CIOIA LIVIO CASAROTA 8 GIUGNO		SAT Cembra 3° TROFEO LAGO SANTO 14 SETTEMBRE
	SAT Piné e 3 Valli 4° TROFEO FIORELLA E LUCA 22 GIUGNO		SAT Vigolo Vattaro 23° TROFEO GIGI GIACOMELLI 28 SETTEMBRE
	SAT Ravina 19° TROFEO FRANCO CHIESA 27 LUGLIO		SAT Mattarello 18° TROFEO PALUDEI 12 OTTOBRE
		SAT Aldoeno 8° TROFEO FABIO STEDILE-MICHELE CONT 19 OTTOBRE	

V° TROFEO SAT 2003



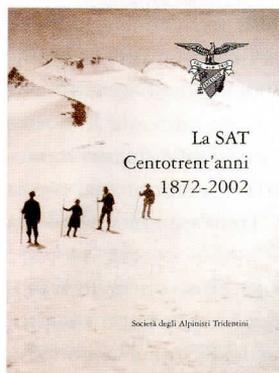
La SAT. Centotrent'anni: 1872-2002: Pubblicazione celebrativa del centotrentesimo di fondazione della Società degli Alpinisti Tridentini

Claudio Ambrosi – Bruno Angelini (curatori)

512 pagine

SAT – Trento, 2002

15 euro



È una tradizione ormai consolidata che ogni dieci anni la SAT esca con un libro celebrativo, chiamato impropriamente “Annuario”. Era successo nel 1922 per i 50 anni, poi per 1°80°, 90°, 100°, 110° ed ora per i centotrent'anni dalla fondazione.

Tutte queste pubblicazioni celebrative oltre che riassumere l'attività e la storia dell'associazione contengono in maniera più o meno esplicita le linee programmatiche che l'associazione intende perseguire. L'importanza del libro: “La SAT centotrent'anni 1872-2002” non è limitata alla mera autocelebrazione o ad una nostalgica rievocazione, si tratta di un libro d'attualità. Fa quindi piacere notare come nel volume curato da Bruno Angelini (Direttore della SAT) e Claudio Ambrosi (Biblioteca della montagna-SAT) emergano fortemente le tematiche ambientali e culturali. Una trentina di autori, hanno curato la stesura di 6 capitoli, ciascuno introdotto da un “cappello”: il prof. Sergio Benvenuti (Museo storico in Trento) sulla storia del Trentino assieme a Franco de Battaglia e Bruno Angelini; Anna Stenico per l'alpinismo con Fabrizio Miori, Mario Manica, Fabrizio Torchio, Leonardo Bizzaro, Josef Espen, Bruno Angelini, Elio Caola e Paolo Scoz; il prof. Bruno Sanguanini (Uni-

versità di Trento) su cultura e società con Gino Tomasi, Roberto Bombarda, Floriano Menapace, Quinto Antonelli, Riccardo Decarli, Mario Benassi, Tarcisio Deflorian e Gian Marco Richiardone; il prof. Franco Pedrotti (Università di Camerino) sull'ambiente assieme a Claudio Bassetti e Corrado Cozzolino; il prof. Pietro Nervi (Università di Trento) su turismo ed economia con Andrea Leonardi, Bruno Angelini, Marco Benedetti e Michele Andreus. Conclude il capitolo “Organizzazione e uomini” con la struttura della SAT, i congressi, i presidenti, le Sezioni, le Commissioni tecniche, i soci onorari, le onorificenze speciali ed il Premio SAT.

L'insieme offre un quadro preciso dell'attività della SAT, di quanto ha fatto questa associazione per il Trentino, per lo sviluppo economico, sociale e culturale. Tutti i contributi sono originali, scritti appositamente per questa pubblicazione; un fatto degno di nota perché spesso i volumi celebrativi riprendono scritti già pubblicati. In questo caso troviamo invece dei veri e propri saggi su svariati argomenti, saggi che costituiscono il punto d'arrivo di lunghe ricerche e la sintesi dei risultati ottenuti. Originali gli scritti e inedite gran parte delle fotografie pubblicate nel testo, un motivo in più, se ce ne fosse stato bisogno, per rendere ancor più bello questo libro, che è arricchito ulteriormente da trenta fotografie di fine Ottocento primi Novecento custodite in una cartella allegata. Immagini scattate dai grandi fotografi trentini: Giovanni Battista Unterverger, Vittorio Stenico e Carlo Garbari.

L'attività e la storia della SAT ne escono giustamente valorizzate, tanto che il volume andrebbe consigliato agli studenti e agli insegnanti, quale fondamentale strumento di conoscenza e di approfondimento: è impossibile comprendere la storia degli ultimi 130 anni del Trentino e la sua cultura prescindendo dalla SAT. Il fatto stesso che a di-

spetto di un calo generalizzato dell'associazionismo, la SAT sia quasi l'unica associazione in costante aumento di soci, la dice lunga sul consenso che il sodalizio mantiene presso i suoi iscritti e anche sulla capacità di acquisirne di nuovi. Merito dell'attuale dirigenza che ha saputo portare avanti il testimone che per la prima volta si mosse a Madonna di Campiglio il 2 settembre 1872.

R.D.

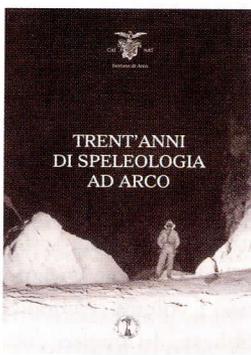
Trent'anni di speleologia ad Arco

Gruppo Speleologico SAT Arco

53 pagine

Tip. Emanuelli – Arco 2002

Euro 10



Costituito nel 1960 come Gruppo Grotte e rifondato nel 1972, il Gruppo Speleologico SAT Arco (GSA) ha festeggiato recentemente il proprio XXX anno di attività. Molte cose sono cambiate in questi anni, dalle tecniche di progressione all'equipaggiamento, all'

l'esperienza ed alle conoscenze acquisite, ma i valori sui quali è stato fondato il Gruppo ovvero la ricerca, l'esplorazione, lo studio e la conoscenza del fenomeno carsico in generale, sono rimasti inalterati nel corso del tempo e rappresentano tutt'oggi lo spirito con il quale andiamo in grotta.

Particolarmente restii alle cerimonie, avevamo lasciato scorrere come nulla fossero ricorrenze quali il X, XX e XXV anniversario dalla fondazione del Gruppo. Quest'anno però la realizzazione del libro sulla storia della Sezione SAT di Arco, dalla fondazione ai giorni d'oggi, ha offerto l'occasione per osservare la mole di lavoro condotta e ripercorrere la nostra storia, giunta a questo importante traguardo.

Molte le esplorazioni e le scoperte, ma da sempre un unico ideale: cercare, esplorare, documentare. Volendo riassumere in numeri la mole di lavoro condotta, sono circa 800 le grotte censite dal GSA,

24 i chilometri di rilievi in cavità di sviluppo superiore ad almeno 200 m, più di un centinaio le pubblicazioni. Il Gruppo infatti ha sempre curato con particolare attenzione la divulgazione delle proprie ricerche, con articoli, comunicazioni a congressi e la stesura di capitoli specifici, fra i più significativi quello sui fenomeni carsici nella Valle del Sarca, per il libro "Vie di roccia e grotte dell'Alto Garda", edito dalla SAT di Arco, e quello sul fenomeno del carsismo nel Gruppo di Brenta, per il volume "Le Dolomiti di Brenta" di Franco De Battaglia.

Non poteva certo mancare, in occasione di questo importante anniversario, un'ennesima pubblicazione che racchiudesse questi trent'anni di attività, raccontando la storia del Gruppo grotta per grotta; ecco che grazie all'appoggio del Direttivo della Sezione, che ha accolto calorosamente le nostre proposte, siamo riusciti a celebrare questo trentesimo anniversario in maniera straordinaria, con la pubblicazione del libro "Trent'anni di speleologia ad Arco".

Il volume si apre con un doveroso omaggio ai pionieri del 1960, che fondarono il Gruppo e si proseguono con la rifondazione del GSA nel luglio 1972, e con i nuovi ideali ed i nuovi interessi che si spostarono verso luoghi più lontani, dal Bus de la Spia in Val di Non, alla Valsugana, dal massiccio della Vigolana al Monte Fausior.

Il successivo capitolo è appunto dedicato alla Grotta di Patone, alla sua storia ed agli estenuanti scavi nella sabbia, l'ultimo dei quali condotto nell'inverno 1998-99. Si arriva così al 1977, annata eccezionale per il GSA che organizzò il IV° Convegno Regionale di Speleologia e per tutta la speleologia trentina che vide la nascita della propria squadra di soccorso speleologico e nell'estate riunì tutti i suoi gruppi attorno all'esplorazione dell'Abisso di Lamar. Il capitolo successivo è quello più importante del libro, dedicato alla Grotta di Collalto in Val d'Ambiez scoperta dal GSA nel novembre 1978. All'esplorazione di questa grotta il Gruppo dedicherà praticamente tutta la prima metà degli anni Ottanta. Attualmente la cavità misura uno sviluppo di 5300 metri ed una profondità di -230 m rispetto all'ingresso; è la terza grotta della regio-

ne per estensione, la prima nel Gruppo di Brenta, la più importante grotta scoperta dal GSA.

Le pagine che seguono sono dedicate al massiccio della Paganella, una delle più importanti aree carsiche della regione. Numerose furono le spedizioni con campi speleologici nella Grotta Cesare Battisti e le campagne di scavo nella Gana del Dosson, che portarono rispettivamente allo studio completo della prima cavità e alla scoperta nel 1991 di lunghi meandri nella seconda, oggi la Gana del Dosson raggiunge uno sviluppo superiore a 2 km ed è una delle grotte più impegnative della regione. Il libro prosegue con lo studio del Complesso Carsico alle Moline e il capitolo dedicato al Catasto, rinato nel 1974 dopo anni di abbandono proprio grazie all'interessamento del GSA e del socio Paolo Zambotto. A questo seguono i capitoli dedicati alle grotte del Basso Sarca e alla Grotta di Laghel.

Il 1997 verrà infatti ricordato come l'anno dell'impresa di Laghel, in cui il Gruppo intervenne realizzando il ripristino di una sorgente divenuta improvvisamente fossile, una scommessa che sembrava impossibile, un'impresa che non trova precedenti nella storia della speleologia regionale, la più grande impresa mai compiuta dal GSA nella sua storia. Per la prima volta un gruppo speleologico veniva chiamato in causa per risolvere urgentemente un gravoso problema della Comunità.

Il capitolo successivo è il più corposo, dedicato alla speleologia condotta in alta quota nel Gruppo di Brenta, un'avventura cominciata nel 1976.

Il volume termina con un breve capitolo che raccoglie insuccessi, avvenimenti e curiosità che seppur meno importanti hanno lasciato una traccia indelebile nella storia del Gruppo.

Gli auspici sono quelli di continuare con lo stesso spirito, augurandosi che il futuro sappia regalare le stesse soddisfazioni ricevute in questi primi eccezionali indimenticabili trent'anni di attività.

Chi volesse ottenere una copia del libro al prezzo di 10 euro può contattare il Gruppo Speleologico al n. 0464-517291 o inviare una e-mail all'indirizzo marco.ischia@ing.unitn.it.

Marco Ischia - Gruppo Speleologico SAT Arco

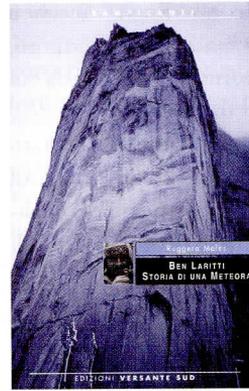
Ben Laritti - Storia di una meteora

Ruggero Meles

176 pagine

Edizioni Versante Sud - Milano 2002

Euro 14.50



Saranno vent'anni il prossimo 21 luglio, da quando Benvenuto Laritti, "Ben" per gli amici è morto sulla Cima dei Bureloni. Quel pomeriggio di venti anni fa una scossa sismica scosse le Dolomiti orientali, raggiunse anche le Pale di San Martino e la parete che Ben Laritti stava scalandolo per attrezzare alcune

vie per gli allievi della Guardia di Finanza fu spazzata da una scarica di pietre smosse dal movimento sismico. Aveva 31 anni, la sua apparizione sul palcoscenico dell'alpinismo italiano e dolomitico fu breve, ma di quelle che lasciano il segno: una traccia ancora oggi presente e ricca di significato. E oggi la sua storia, la storia di questa "meteora" (Ben Laritti - Storia di una meteora - Edizioni Versante Sud) viene ripercorsa dall'amico e compagno di cordata in tante ascensioni, Ruggero Meles, insegnante lecchese e storico dell'alpinismo. La storia alpinistica e umana di Benvenuto Laritti, prima di approdare e poi concludersi prematuramente all'ombra delle Dolomiti, si svolse per molti anni nella sua città di origine, Lecco, la città del famoso gruppo alpinistico dei "Ragni". Carattere esuberante, scanzonato, dissacrante come molti giovani del suo tempo che di lì a poco avrebbero scelto le strade e le piazze per esprimere la propria ribellione e insoddisfazione, Ben Laritti scelse le pareti delle Alpi e poi quelle del Mondo per esprimere la sua originale interpretazione della vita e dell'alpinismo. Un percorso iniziato nei primi anni '70 con le prime grandi ascensioni, perché la sua capacità lo ponevano tra i più forti esponenti del nuovo alpinismo, segnato dai rapporti e dai contatti con gli alpinisti lombardi e piemontesi che

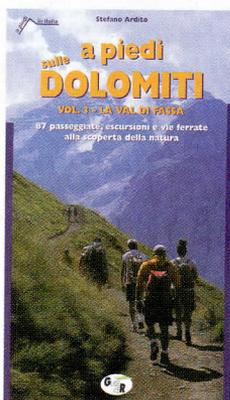
cercavano di far cambiare l'alpinismo.

Nel 1973 Ben Laritti approda a Predazzo alla Scuola Alpina della Guardia di Finanza come istruttore di alpinismo, lascerà anche sulle pareti dolomitiche un segno importante fatto di significative imprese accanto alle spedizioni con i "Ragni" vecchi e giovani verso montagne lontane: prima il Baltoro, poi l'Antartide, la Patagonia, mondi verticali da cui è stato strappato troppo in fretta.

Meles in questo libro, che può essere considerato una "via di carta" per non perdere la memoria di Ben Laritti, ha raccolto e riproposto con originalità e freschezza testimonianze e ricordi di amici di infanzia, di alpinisti che lo hanno accompagnato nelle sue scalate, fra Lecco e il Trentino.

Marco Benedetti

Segnalazioni



**A piedi sulle Dolomiti:
Le dolomiti di Cortina.
Le Dolomiti bellunesi e
l'Agordino.**

La Val di Fassa.

Stefano Ardito - Cinzia Pezzani - Sergio Grillo

Collana "A piedi in Italia"
3 volumi

Guide Iter

Roma 2001 - 2002

Euro 12,40 (il volume)

La Patagonia Veja: pionieri ai confini del mondo

Andreas Madsen - a cura di Silvia Metzeltin

Collana "Le Tracce"

192 pagine + 16 tav. f.t.

Cda & Vivalda Editori - Torino 2002

Euro 18,50

La montagna disincantata

Aldo Bonomi - Enrico Borghi

Collana "Montagna Dove"

128 pagine

Cda&Vivalda Editori - Torino 2002

Euro 10,00

La montagna per tutti: ospitalità sulle Alpi nel Novecento

Silvia Tenderini

Collana "Tascabili"

192 pagine + 32 tav. f.t.

Cda & Vivalda Editori - Torino 2002

Euro 13,50

Un posto in cielo: i diari di un eroe inconsapevole

Anatolij Bukreev - a cura di Linda Wylie

Collana "Le Tracce"

224 pagine + 32 tav. f.t.

Cda & Vivalda Editori - Torino 2002

Euro 22,00

La conquista del K.O.

William Ernst Bowman

Collana "I Licheni"

160 pagine

Cda&Vivalda Editori - Torino 2002

Euro 10,50

Atlante degli anfi e dei rettili

Michele Caldonazzi - Sandro Zangbellini - Paolo Pedrini

176 pagine

Museo tridentino di scienze naturali - Trento 2003

Nevi sul Mediterraneo

Franco, Laura, Massimiliano Gionco

224 pagine

De Agostini Novara - 2002

Euro 24,90

Uso dei valichi alpini orientali.

Dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali

a cura di Ester Cason

199 pagine

Fondazione Giovanni

Angelini

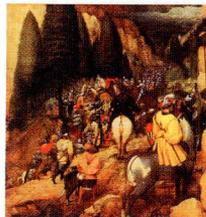
Centro Studi sulla Montagna

Forum - Belluno 2002

Euro 19,50



Uso dei valichi alpini orientali
dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali



AVVEDI

Catasto Malghe del Trentino Appello alle Sezioni ed ai Soci

Il paesaggio delle nostre montagne è segnato da secoli dalla presenza dei **pascoli alpini** e dalle **malghe**. Un patrimonio di grande fascino ed interesse che registra in questi ultimi anni trasformazioni, modifiche d'uso, abbandoni. Da tempo la SAT sta ponendo la propria attenzione allo scopo di avere un archivio il più completo ed aggiornato possibile da mettere a disposizione di tutti. Gli scopi riguardano:

- gli studiosi e gli interessati alla materia che dovrebbero poter risalire ad informazioni sulle malghe che riguardano la loro collocazione geografica, il percorso per raggiungerla, la loro storia, lo stato delle strutture, l'uso prevalente, la presenza di ricovero per escursionisti ed alpinisti;
- la collettività, che dovrebbe ricevere stimoli a discutere sull'argomento da punti di vista diversi e non solo legati all'aspetto economico;
- la SAT stessa che dovrebbe essere in grado di individuare alcune linee generali per la conservazione e la tutela di questo straordinario patrimonio, in particolare di quelle realtà che rischiano la scomparsa o la trasformazione in altro.

Come SAT abbiamo otto anni fa promosso la raccolta di dati usando come strumento un questionario spedito a tutte le sezioni. Queste ultime si sono impegnate a fornire una notevole mole di dati. La ricerca ha avuto in questa fase dei limiti individuabili in problemi di metodo, di reperibilità d'informazioni, di toponomastica. Tutti i dati sono stati inseriti in un archivio elettronico per costituire una banca informativa. La TAM ha per proprio conto cercato di raccogliere altre informazioni reperendo e consultando testi sull'argomento fino a creare una bibliografia specifica.

Attualmente la SAT è in possesso circa 700 schede di malghe, una serie notevole di dati e foto, che hanno destato interesse e attenzione, un archivio elettronico e cartaceo, da sistemare, una bibliografia relativamente ricca sull'argomento; corredata il tutto una mostra composta da 35 pannelli che ora è gestita dalla Biblioteca della montagna; mostra apprezzata e richiesta non solo dalle sezioni ma anche da associazioni ed enti.

L'indagine ha dei limiti propri in quanto:

- le schede non sono tutte frutto di rilievi diretti ma provengono anche da ricerca bibliografica e da verificare;
- le schede compilate dai rilevatori contengono alcuni campi a discrezione dell'operatore;
- una parte delle richieste fatte ai rilevatori non hanno avuto risposta perché le informazioni erano difficilmente rintracciabili (età di costruzione, di rifacimento, di abbandono, ecc.).

La SAT, consapevole dell'importanza del tema ha pensato di fare un lavoro di controllo, sistemazione e completamento dell'archivio al fine di rendere omogeneo tutto l'archivio, verificare sul territorio le schede ricavate dalla bibliografia, cartografare tutte le realtà dei pascoli montani del Trentino, realizzare un archivio completo ed aggiornabile sia elettronico che cartaceo consultabile presso la Biblioteca della montagna-SAT.

A questo scopo la SAT ha stipulato un contratto con un ricercatore per la sistemazione dell'archivio e della cartografia.

Appello alle Sezioni ed ai Soci

Le sezioni ed i soci, attraverso il loro impegno e la conoscenza del territorio sono la condizione fondamentale per la buona riuscita di questo importante lavoro.

Le schede elaborate finora saranno spedite alle sezioni al fine di ottenere:

- un controllo dei dati, la eventuale modifica o integrazione;
- una documentazione fotografica delle malghe della propria sezione;
- l'inserimento delle eventuali malghe mancanti;
- la ricerca di bibliografia locale.

Per qualsiasi informazione, commento o suggerimento rivolgersi a Claudio Ambrosi presso la Biblioteca della montagna (tel. 0461 980211 - e-mail: claudio.ambrosi@biblio.infotn.it)

